

# I Russi su la Russia

---

Grande pubblicazione internazionale, dovuta  
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoj.

Questo 1.<sup>o</sup> fascicolo (pag. 1 a 112) comprende:

- I. **Il movimento politico in Russia**, di PIETER v. STRUVE, direttore della "Osvobodivlenie".
- II. **La questione universitaria od i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di Diritto all'Università di Kiev.
- III. **Il Villaggio**, di Alessandro NOWICOFF, ex Ziemski-Nacjalnik (capo della città) di Bakù.
- IV. **Lo Ziemstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905



# I RUSSI SU LA RUSSIA

---

## IL MOVIMENTO POLITICO IN RUSSIA

DI

**PIETRO STRUVE.**

Comprendere in uno sguardo sintetico e sommario in modo semplice e insieme preciso i caratteri generali d'una manifestazione così complessa, così speciale, e così estranea nella sua sostanza a chi non sia russo, qual'è l'odierna rivoluzione russa, è cosa tutt'altro che facile; e tuttavia bisogna che noi vi ci proviamo. È il movimento una vera rivoluzione? Quali ne sono i capi iniziatori? Quale ne è la tendenza sostanziale?

### La nazionalizzazione dell'assolutismo.

È bene che subito dal principio io limiti e circoscriva la regione delle mie deduzioni. La Russia è un agglomeramento di gruppi e territori aventi diversa natura etnica, i quali stanno su diversi gradini della scala della coltura e dello svolgimento economico. E tuttavia è di decisiva importanza per la rivoluzione russa il modo in cui i Russi veri e propri, vale a dire i Russi presi nel senso strettamente etnico della denominazione (Grande Russia, Piccola Russia e Russia bianca) si comportano e vengono trattati in questo movimento. Una rivoluzione russa contro i Russi sarebbe impossibile; una rivoluzione la quale sapesse insinuarsi in

*I Russi su la Russia.*

1



mezzo all'elemento russo e infiammarlo sarebbe inestinguibile e potrebbe portar un colpo radicale come la grande rivoluzione francese. Ma non mi si intenda in senso troppo nazionalistico. Ciò ch'io verrò scrivendo qui sotto è un'esposizione completamente obiettiva, la constatazione d'un brutale fatto sociologico; e questa esposizione ci porterà ad un altro fatto storico di capitale importanza per il problema nostro.

Dal 1863 in poi l'assolutismo russo, più o meno cosciente, e, per dir meglio, perfettamente cosciente da ultimo e con spaventosa conseguenza, s'è provato a chiamare in suo sostegno l'idea nazionale, ad aggrapparsi a salde radici nel terreno dei sentimenti e delle idee nazionali russe.

Dopo che l'assolutismo, in seguito ad una soluzione più o meno rivoluzionaria della questione dei contadini, si è nel 1861 rafforzato — e contro questo rafforzamento s'infransero i tentativi d'opposizione dei rivoluzionari negli anni dal '61 all'80 — si volse dal '63 in poi decisamente a riansanguarsi di sangue nazionale; e non fu questa una semplice ideologia nazionalistica, ma vi si applicò con una politica che nazionalistica era realmente. Già un primo tentativo di nazionalismo di Stato l'abbiamo ad ogni modo nelle massime di governo di Caterina II. Ma la politica di Alessandro I fu dirittamente antinazionalista; e lo stesso Nicolò I, durante il regno del quale l'autocrazia ha imparato a far uso di termini recisi nazionalistici e in parte a servirsene politicamente, non era però in condizione di affermare nel loro complesso questi concetti di nazionalismo e di cavarne profitto. La sollevazione polacca del 1863 porta in questo campo un rivolgimento decisivo. L'assolutismo trova un sostegno inaspettato e validissimo nella corrente apertamente nazionalistica dell'opinione pubblica capitanata dal Katkóff, e si collega con questa.

In questo sta il principal significato storico-politico e della comparsa di Katkóff e del fatto che lo slavofilismo, il quale ancor sotto Nicola I era stato un'ideologia messa all'indice dalla censura, ed anzi una società che ne sosteneva le idee di riforme vagheggiate era stata perseguitata dalla polizia, lo slavofilismo,



dico, a poco a poco per un seguito di concessioni reciproche d'ambo le parti venne sotto Alessandro III come chiamato ad essere partito condividente il governo. In questo processo di nazionalizzazione cosciente dell'autocrazia, che ebbe origine con Katkóff, e per opera del quale l'autocrazia stessa si venne in poche decine d'anni immunizzando contro il turbine rivoluzionario, in questa vittoria dello spirito politico della reazione slava covava però un germe di rivoluzione. E Alessandro Herten, lo scrittore geniale, riconobbe tosto il bacillo rivoluzionario. Egli, che pure aveva fatto bersaglio il Katkóff delle più roventi espressioni di disprezzo, ravvisò chiaramente in questo felice successo una prova della potenza che ormai erasi acquistata in Russia la pubblica opinione, e in questo senso applaudì alla vittoria del suo avversario.

E in verità, mentre l'autocrazia per sostenere il suo dominio di fatto si venne accostando alle idee nazionalistiche, si affidò idealmente alla grazia divina e riconobbe la sovranità popolare.

Da questo momento essa deve giustificarsi davanti alle « idee nazionali ». Voler esporre la storia del graduale svolgimento dell'assolutismo russo e scoprirne le fila vitali è opera che mi porterebbe troppo lontano. Basti dire questo, che la sua sottomissione al nazionalismo fu la sua ultima giustificazione.

Vien ora di logica conseguenza l'interrogarci se il corso della storia non abbia per caso aperto breccia in quest'ultimo baluardo dell'assolutismo, o non ne abbia coll'arma dell'« idea nazionale » lacerato, o quanto meno fortemente intaccato, l'intimo legame.

#### **La contraddizione dell'assolutismo nazionalistico.**

La nazionalizzazione dell'autocrazia russa, considerata nella politica reale, significava che questa forma di governo era diventata strumento di egemonia politica della razza veramente russa nell'impero degli Zar.

A questo problema di politica reale si contrappone una contraddizione immanente; il sistema della ser-



vitù politica d'un popolo è il motore dell'egemonia politica di questo stesso popolo.

Ora era logico che l'autocrazia, ringiovanita per l'opera dell'iniezioni nazionalistiche, dovesse tosto o tardi dar di cozzo contro questa contraddizione e miserevolmente naufragare. Se essa si è infranta e nella sua azione militare e nella sua politica mondiale in occasione della guerra russo-giapponese, gli è che la contraddizione era troppo matura.

Per render possibile l'egemonia del popolo russo, bisognava inalzare questo popolo fino alla nazione, bisognava in altri termini farlo partecipe della sovranità del governo. L'assolutismo nazionalistico invece aveva costituito un tal governo di polizia, del quale fino ad oggi non s'era visto l'eguale. Il tentativo di erigere un sistema di governo sull'egemonia nazionalistica della razza russa e in pari tempo anche all'assenza in questa di ogni diritto politico ha condotto allo sconvolgimento della quasi-nazione dominante, per così dire, nei rapporti dell'economia e della cultura. D'altra parte l'assolutismo nazionalistico con i suoi mezzi e con i suoi metodi d'imperio, ha soltanto acuito la coscienza delle razze non russe, e, quel ch'è peggio, ha in esse rinfocolato l'odio contro l'elemento russo. Così non solo è venuto a mancare completamente al suo scopo, ma ha ottenuto l'opposto. Il popolo russo, posto politicamente fuori della legalità, tratto in rovina da un sistema di politica che s'ispirava al concetto della sua «egemonia», spremuto dal governo nazionale e dalla sua insensata politica, giace affranto, sia nel campo economico che della cultura.

Il nazionalismo di governo russo si è aggrappato al concetto di nazione preso nel significato etnico, ed ha invece rinnegato ogni concetto di nazione nel significato etico, o idealmente legale, di accordo tra il potere governativo ed il popolo. È per questa mancanza che s'è infranto il sistema di governo della Russia.

Non voglio qui discutere se il concetto d'un'egemonia del popolo russo possa essere autorizzato dal punto di vista morale e eo ipso legale, ad ogni modo questo è indiscutibile: nella Russia odierna simile egemonia della razza popolare conseguita con mezzi po-



litici, vale a dire per le vie della legislazione o della polizia, non è destinata ad avverarsi in modo durevole. Se essa sia per manifestarsi un giorno come fatto naturale analogo alla supremazia dell'elemento anglosassone negli Stati Uniti d'America, è un problema che risolverà il futuro. Certo è però fin d'oggi, che tutti gli uomini politici i quali in questo nostro tempo professano in pubblico l'ideale politico di tale supremazia, o lo serbano in fondo all'animo loro, hanno il dovere di combattere e condannare ogni oppressione politica, qualunque ne sia la natura, come cosa in aperta contraddizione con gli scopi ch'essi si prefiggono.

**Formazione della nazione. Istituzioni moderne,  
e spirito antimoderno del governo.**

La sostanza intima d'ogni grande rivoluzione politica consiste nella creazione ed auto-affermazione della nazione in senso etico-giuridico. E a tale carattere si informa la rivoluzione russa in misura eguale, e forse anche più spiccata che la grande rivoluzione francese. Un confronto con quest'ultima fa comprendere e rischiarare tutti i particolari e, *sit venia verbo*, le difficoltà della rivoluzione russa.

L'idea di nazione in Russia non è animata da un motore così omogeneo, così assetato di potere politico, e così potente come fu il Terzo Stato in Francia nel 1789. Il Terzo Stato trovavasi essere economicamente forte, ma giuridicamente e socialmente in condizioni d'inferiorità. Nella Russia moderna invece si cercherebbe invano qualche cosa di simile; d'altra parte però ciò che nella Russia moderna prende nome di «ordine dominante» non può in nessun modo venir posto a paragone con l'antico regime francese. Infatti se è vero che l'antico regime ha preparato l'avvento della rivoluzione, non solo dal lato negativo, ma anche dal lato positivo, bisogna però convenire ch'esso era affatto insostenibile in ogni campo, e antico nel vero significato della parola, vale a dire sostanzialmente invecchiato.



La Russia per contro, sotto l'assolutismo, ha introdotto ove è arrivata, delle riforme amministrative, le quali l'hanno sostanzialmente resa più moderna. Non ostante il suo essere retrogrado in politica e negli altri campi, essa è incomparabilmente più moderna rispetto ad istituzioni e ordinamenti che non la Francia prerivoluzionaria. Inoltre la Russia è più moderna che non la Francia d'allora per il fatto che nella sua maggioranza è più primitiva; difatti essa non ha avuto nella sua storia un medioevo, e per conseguenza è immune da qualsiasi eredità medioevale.

Ma per quanto la Russia in confronto alla Francia prerivoluzionaria possa definirsi un paese moderno, le manca tuttavia uno stimolo alla rivoluzione, stimolo che presso il popolo francese agiva come molla potente. Le mancano pure, per il fatto stesso ch'essa non conobbe un medioevo, tradizioni, istituzioni ed usi che appunto nel medioevo si vennero maturando. Eppure la lotta politica d'oggi contro l'assolutismo si ricongiunge con frutto per diverse vie in Francia a queste istituzioni, tradizioni e usi d'un periodo storico già passato e disgraziatissimo. Si è voluto fare un parallelo storico tra il congresso degli Ziemstvi russi e gli antichi parlamenti francesi; ma questo parallelo può riuscire più istruttivo se si hmeggi non l'analogia del lato politico, ma il carattere radicalmente diverso delle due istituzioni considerate sotto altri riguardi. Gli Ziemstvi costituiscono un'istituzione che se anche è bisognosa di miglioramenti diversi, non cessa tuttavia d'essere di recentissima data. I Parlamenti francesi sono invece nel loro spirito profondamente reazionari! È appunto dal confronto di quei parlamenti con gli Ziemstvi che risulta manifesta la modernità cui accenniamo sopra. E questa modernità, che entra nella cerchia dei vigenti ordini di governo, non è certo rivoluzionaria, ma antirivoluzionaria.

D'importanza ancor maggiore è un'altra differenza tra l'assolutismo russo e l'antico regime francese. Da quanto abbiamo detto sopra appare chiaramente che il meccanismo di Stato che risiede nelle mani del governo russo e incessantemente funziona in servizio della conservazione dello Stato assoluto, nei rapporti tecni-



ci (e qui usiamo il vocabolo tecnico nel suo senso più lato) è infinitamente superiore al meccanismo di Stato della Francia prerivoluzionaria. E questa circostanza opera in senso direttamente antirivoluzionario. E ne è una prova se non altro questa, che in Russia stanno in prima linea l'esercito e la polizia, i quali coi loro potenti mezzi coercitivi rappresentano una forza tale, che la Francia del secolo XVIII — posto che avesse voluto ingaggiare una vera lotta contro la rivoluzione, simile alla lotta che oggi conduce il governo russo — non aveva a sua disposizione.

Sotto molti rapporti essenziali adunque la Russia è moderna, e questa modernità, almeno in quanto si è manifestata sinora, agisce in senso anti-rivoluzionario. Due sono oggi in Russia i punti anti-moderni: primo, la forma dello Stato — non preso nelle sue singole istituzioni, ma la sua corona, il principio del diritto pubblico, lo spirito del governo —; secondo, la condizione d'animo politica delle masse popolari.

A questi due fattori si contrappone il sentimento rivoluzionario delle classi colte. Sono esse l'unico fattore attivo e cosciente della rivoluzione nella vera Russia, e vi rappresentano quella stessa parte che nel 1789 rappresentò in Francia la parte più eletta del Terzo Stato. Ma mentre il Terzo Stato francese, secondo la celebre espressione dell'abate Siéyès, era tutto nel paese e voleva diventar qualche cosa nello Stato, la moderna «intellettualità» russa invece è disgraziatamente molto lontana dall'essere materialmente tutto nel paese.

La splendida parte che il Terzo Stato ebbe nel rinnovamento della nazione francese ha esercitato un'influenza fascinatrice sulla teoria delle rivoluzioni, ed ha anche tolto valore alle manifestazioni sporadiche sulle medesime. Per spiegare una rivoluzione si cerca sempre una forza determinante, la «forza reale», la «classe sociale»; e siccome in Russia nulla appare di simile che abbia sufficiente potenza, non vi si vuol ravvisare una vera rivoluzione. Ma data l'unità rivoluzionaria e la costrizione del Terzo Stato francese, si è però in diritto di domandare: non potrebbe essere che a questa forza sia stata lasciata eccessiva libertà d'espansione?



sione per insufficienza tecnica dell'ente governo, per impotenza congenita dello Stato? La ragione prima del rivolgimento non era forse nella disorganizzazione oggettiva dello Stato, nella sua imperizia, nell'insoddisfacimento di problemi che pur avrebbe dovuto risolvere? Questo è appunto ciò che colpisce nel movimento rivoluzionario russo.

Qui, a tutta prima, qualcuno potrebbe ritrovare della contraddizione in queste asserzioni; giacchè noi abbiamo dimostrato il carattere di modernità del meccanismo governativo russo, eppure lo proclamiamo obbiettivamente incapace di provvedere alla soluzione de' suoi problemi.

La contraddizione è solo apparente.

L'autoconservazione istintiva dell'assolutismo esige che questo lavori a che permangano in eterno l'allontanamento dello spirito politico della massa popolare da ogni senso di modernità, la sua politica passività, la sua indolenza nelle cose pubbliche, perchè non appena il popolo rivolgesse la mente sua alle cose dello Stato, si risveglierebbe in lui la coscienza della necessità di prendervi parte, e di manifestare questa sua compartecipazione in modo attivo, autonomo e razionale. Se non che con ciò l'assolutismo sarebbe vinto moralmente, e l'essere vinto anche materialmente diverrebbe ormai pura questione di tempo. Dunque l'indolenza delle masse popolari nelle cose dello Stato non è un fenomeno isolato, ma è l'espressione politica di uno stato di cultura, d'una condizione d'essere, che è non moderna. E coloro i quali vogliono una tal indolenza politica delle masse devono altresì prender in considerazione lo stato di cultura che ne consegue. Chi lavora per l'assolutismo lavora ad eternare simile deplorabile stato d'ignoranza, stato nel quale le masse del popolo cadono a poco a poco in rovina, economicamente e, in ultima analisi, fisicamente.

Come ogni essere vivente, il popolo si difende con la forza bruta dal precipitare nell'ultima rovina; ed è da questo tentativo di difesa che provengono le anarchiche — e dico anarchiche in senso di non coordinate, non nel senso sociologico del vocabolo, — convulsioni rivoluzionarie della Russia. Tali convulsioni



sono il più delle volte prive di ogni contenuto politico; talvolta perfino scaturiscono apparentemente come ideologie affatto reazionarie. Eppure si tradisce sempre in esse un'istintiva necessità del popolo di respirare, come di stirarsi le membra; ed è in questa necessità un alto valore morale.

L'opposizione elementare delle masse del popolo alla forma di Stato esistente, procede di pari passo con l'insurrezione cosciente della classe intellettuale pure rivolta contro lo Stato, e tra queste due correnti si stabilisce come un reciproco accordo. Ciò che fino ad oggi fu compiuto dalla classe intellettuale dietro una cosciente e prestabilita propaganda rivoluzionaria, non ha per l'avvenire quell'importanza che può avere il progresso organico e naturale dello scambio delle idee tra la rivoluzione delle alte classi colte e l'opposizione delle classi più umili.

Importa però che questo scambio di idee non continui soltanto in un processo naturale, perchè come tale esso cammina troppo lento; è incomposto e incontrollabile nelle sue manifestazioni. Dopo un periodo di fioritura selvaggia, bisogna che la rivoluzione russa entri in un periodo di cura diligente.

A questo adunque si riduce il problema dell'organizzazione russa: istruzione politica, risveglio e ordinamento delle masse popolari e in prima linea dei contadini. Questi punti capitali sono le conclusioni dell'ultimo congresso degli Ziemstvi, congresso che farà epoca.

#### **L'interesse economico-sociale costituente il substrato della rivoluzione.**

La soluzione dei problemi or ora enunciati sarebbe cosa del tutto agevole e piana, se l'impotenza del meccanismo di governo russo fosse pari all'impotenza del governo francese nel 1789. Ma nelle attuali condizioni d'essere della Russia tale soluzione viene necessariamente ad urtare contro ingenti difficoltà, difficoltà che tuttavia devono essere e saranno superate; e l'arma



principale per superarle, consisterà in ciò, cioè l'interesse che forma il substrato della rivoluzione socialmente ed economicamente osservato non è altro che l'interesse di ampie masse popolari e specialmente dei contadini affamati e in miseria.

La premessa del problema dell'organizzazione e lo scopo sociale ed economico della rivoluzione le assicurano sempre più il carattere democratico, il quale si manifesta nelle seguenti domande:

I. Estensione universale del diritto di voto.

II. Radicale riforma agraria.

Sono queste le due pietre miliari della democrazia russa, le quali costituiscono l'intima essenza della rivoluzione russa. La prima domanda ne riassume il contenuto politico-ideale, la seconda il contenuto economico-materiale.

### **Il suffragio universale e l'unità ideale della rivoluzione.**

Il suffragio universale si presenta come una conseguenza d'una necessità storica; la necessità cioè d'incominciare la formazione d'una nazione dalla più larga base di tutto il popolo. Tale diritto universale di voto, considerato nella sua base etica, oggi è per la Russia una necessità. Se la nazione non procede d'accordo col popolo, cioè se l'espressione della sua volontà diretta verso il sovrano non emana dal popolo intero, è sempre aperta la via all'esperimento d'una demagogia reazionaria, vale a dire ad eccitare il popolo stesso ai danni della vera voce nazionale per indebolirla, moralmente e materialmente. D'altra parte l'universalità del suffragio è un potente mezzo di fusione degli elementi eterogenei che costituiscono l'impero russo in senso etnico e giuridico.

Non ostante il grande frazionamento dei rivoluzionarii russi, la domanda del suffragio universale è quella che conferisce alla rivoluzione russa l'unità ideale, e le imprime un suggello di vera nazionalità.



**I partiti rivoluzionari e le masse popolari.  
Il significato di Gapon.**

In contrapposizione a questa unità ideale, la quale si è rivelata subito indiscutibilmente in modo finora unico nella storia, è un grande errore politico da parte degli ideologi socialisti lo scagliar fulmini contro la « borghesia liberale » e il disprezzarla; questo tanto più, in quanto la sfiducia verso le classi colte, basata esclusivamente sull'ignoranza delle masse, costituisce il fondamento psichico e sociale d'una brama di dominio. Né operai né contadini in Russia hanno un'idea approssimativa delle teorie scientifiche sulla lotta di classe; ora la sfiducia nella « borghesia » che in nome di queste teorie si va diffondendo tra le masse popolari non porta tanto alla formazione di una politica cosciente di classe, ma piuttosto al rafforzamento dei pregiudizi a danno degli intellettuali, i quali rimangono tuttavia sempre all'avanguardia del movimento per la libertà. E i socialisti russi sanno benissimo che la tanto disprezzata « borghesia liberale » si è presentata con fermezza degna di ammirazione sul terreno d'un programma politico, programma dal suo punto di vista in nulla inferiore a quello che Ferdinando Lassalle aveva lanciato al proletariato tedesco come credo politico.

Il male che derivò da questa mancanza assoluta di tatto è ad ogni modo più piccolo di quel che si sarebbe dovuto attendersi per il motivo seguente. I partiti socialisti nella Russia propriamente detta non hanno dietro di sé grandi masse; essi contano piuttosto gruppi e ramificazioni della classe intellettuale dall'idee più avanzate che non masse di operai e meno ancora di contadini.

Neppure da costoro è stata risolta la premessa del problema dell'organizzazione rivoluzionaria russa. Il loro dottrinarismo in fatto di rivoluzione impedisce che essi sieno dei veri rivoluzionari, vale a dire capaci di mettere veramente in moto le grandi masse e rivolgerle ad una tattica politicamente educata. E

non è escluso che la storia non debba neppur occuparsi di questi partiti. Comunque sia, di veramente rivoluzionario, e che abbia rivoluzionariamente agito sul popolo nella Russia propriamente detta, non vi fu sinora che il pope Gapon, favorito, com'io credo, da un cumulo di circostanze (connivenza del governo, ascendente spirituale, completa assenza d'ogni sospetto e d'ogni presupposizione ostacolante degli «intellettuali rivoluzionari»). Sembra un paradosso: Gapon ha agito rivoluzionariamente appunto per la sua tattica opportunistica, tattica utilissima talvolta, quando si fanno muovere sul campo politico masse già predisposte; in ogni modo utile sempre quando le masse si devono prima educare politicamente.

L'avvenire prossimo del movimento operaio russo dipende ora da questo: Se Gapon od altri in vece sua riprenda quel filo che gli avvenimenti sanguinosi continuati dal 9/22 al 11/24 gennaio hanno troncato. E che ciò sia per avvenire lo dimostra più d'un segno.

#### Necessità obiettiva della rivoluzione.

Come già abbiamo accennato, la rivoluzione russa non possiede un cardine quale fu per la rivoluzione francese il Terzo Stato. Si potrebbe dire che appunto in questo consiste la debolezza della rivoluzione russa, ch'essa è troppo poco «borghese», ma bisogna prendere il fatto per quel che è. La rivoluzione russa non è il prodotto esclusivo d'una classe isolata, la quale voglia dare alla situazione di fatto ch'essa s'è realmente conquistata una espressione giuridica in una nuova forma di governo; ma anche la rivoluzione francese non si esaurì tutta nel primo momento; neppure in essa tutto fu lotta di classe.

Gli Ziemstvi e coloro che ne sono a capo appartengono socialmente ad un cetò il quale nel contorno dell'ordine di governo assolutista e burocratico è favorito, sia politicamente, sia in altri campi, ed è ufficialmente riconosciuto come il principale cetò dello Stato; appartiene cioè alla nobiltà più eletta per sangue e per censo. Questi elementi sostengono una lotta po-



litica non per interesse proprio ma per un ideale. Ora il fatto che essi si mettono in prima linea nella lotta per le riforme politico-radicali è, a parer mio, un argomento più che persuasivo in favore della necessità obiettiva di questa rivoluzione. Anche gli altri «intellettuali» lottano in prima linea in questa lotta per un bene ideale; ma la conquista di siffatto bene non significa solo il soddisfacimento delle aspirazioni degli «intellettuali», i quali già oggi rappresentano una funzione importante nello Stato. Finchè però la Russia non è uno Stato con forma giuridica, Stato e classi colte si riguardano reciprocamente come nemici, e come tali si trattano. È questa una condizione di cose quant'altra mai falsa e precaria. La Russia sente vivo il bisogno della collaborazione serena delle classi intellettuali nell'opera di governo; la miseria e l'ignoranza delle masse richiedono, per esser vinte, la cooperazione solidale e la tensione di tutte le forze vive e colte del paese. Cosa impossibile in uno Stato posto sotto un regime poliziesco, onde questo Stato non può sussistere.

Se un tedesco volesse figurarsi almeno approssimativamente, la condizione di lotta esistente in Russia tra lo «Stato» (governo) e la «società» (classi colte), immagini la borghesia intellettuale tedesca, ad eccezione della maggior parte degli impiegati, press'a poco nella condizione delle leghe democratiche operaie tedesche nello Stato e contro il governo. E questo senza il diritto di voto e senza i diritti civili garantiti per legge!

#### **I limiti estremi dell'opposizione all'autocrazia.**

Ciò premesso, che cioè il governo degli Zar e lo Zar stesso seguiranno nella via dell'opposizione contro una radicale riorganizzazione politica e contro ogni riforma sociale decisiva, vien di logica conseguenza il domandarsi: fin a qual punto dunque arriverà questa opposizione? La risposta possibile è una sola: una volta che l'idea costituzionale democratica abbia attirato nella sua sfera anche le grosse masse rurali, non



rimane altro all'assolutismo che capitolare. Lo « spirito » anti-moderno dello Stato russo insieme con la condizione d'animo pure anti-moderna delle masse contadinesche va inesorabilmente precipitando in rovina. Ce ne porge indizi incoraggianti a bene sperare la rapida evoluzione che si verifica nel pensare e nel sentire delle popolazioni agricole (ad esempio: deliberazioni di carattere democratico prese in seno a molte riunioni di contadini, costituzioni di fasci agricoli democratici, e altre manifestazioni ancora).

Ad ogni modo però questo è per l'opposizione il limite estremo a cui possa giungere. Potrebbe bensì anche prima infiacchirsi di per se stessa, o venir soffocata con la violenza. Il paese trovasi oggi in uno stato tale di disorganizzazione e di anarchia, che necessariamente prorompe là dove i vecchi sistemi di Stato e il governo che vi si fonda si trovano scossi moralmente, senza essersi per anco risolti in nuovi sistemi di Stato e nuove forme di governo. L'universale discredito che circonda d'ogni parte l'assolutismo, ci ricorda le magnifiche parole di Turghénieff in una sua lettera ad Herten: « Come è possibile il conservatorismo in Russia? Forse che tu potrai avvicinarci ad uno steccato guasto e roso dalla carie e dirgli: tu non sei uno steccato, ma bensì un muro solido, ed io voglio in conseguenza sopra di te edificare? » Queste parole spiegano perchè non sia possibile « edificare » sull'assolutismo organismi politici vitali. E in realtà oggi è questo un principio che racchiude un pericolo capitale.

Alle condizioni dell'anarchia sociale e governativa lavorano forze invisibili, che potrebbero anche portare a risultati impreveduti e incalcolabili. Già fin d'oggi vediamo essersi insinuato e nell'esercito e nella flotta il disgregamento politico. Finchè il moto limitati negli strati inferiori, il potere armato potrà domare un'insurrezione, non certo una rivoluzione organizzata. Ma chi può impedire che una volta in extremis parte dell'esercito non si aggregi alla rivoluzione sotto la guida dei suoi stessi ufficiali, come forza organizzata? Certo a tutt'oggi le cose non sono ancor andate tant'oltre; ma nelle condizioni odierne della



Russia, ogni giorno può portare nuove sorprese e mostrarci nuovi fenomeni. L'essenziale sta in ciò, che il distacco spirituale di parte degli ufficiali dall'autocrazia può dirsi ormai un fatto compiuto; così gli avvenimenti sopra ricordati rappresenterebbero una conseguenza logica e psicologica del pari che necessaria di umori e tensioni già presistenti.

### Prospettiva politico-sociale della rivoluzione.

Una vittoria completa della rivoluzione russa creerebbe una condizione psicologico-sociale favorevolissima ad una riforma sociale decisiva. La vittoria di simile rivoluzione politica costituirebbe altresì un'ingente vittoria dell'evoluzione sociale. Tra i fattori principali delle teorie conservatrici uno ha una volta tradito il suo segreto: il pregiudizio. Dopo il 1789 anche una buona parte della rivoluzione francese — e nella stessa Francia più che altrove — si è cristallizzata in un pregiudizio politico-sociale di basi incrollabili e di massima forza oppositrice, che io chiamerei «il pregiudizio borghese». La Russia ne conta di tutti i generi tra «pregiudizi» e «superstizioni»; essa ne ha troppi per sua disgrazia; ma tra questi non ha il pregiudizio borghese d'essersi accumulata titoli di gloria e meriti di cultura, pregiudizio quant'altri mai pericoloso per lo svolgimento sociale, perchè difficilissimo ad esser vinto. Per sua fortuna, o per sua disgrazia, la Russia non ha nessuna «borghesia»; onde la completa assenza nella nostra patria d'un pregiudizio borghese e d'una plebe borghese.

In questo senso molto più che per l'America possono valere per la futura Russia rivendicata a libertà i celebri versi di Goethe:

Dich stört nicht im Innern  
Zu lebendiger Zeit  
Unnützes Erinnern  
Und vergeblicher Streit <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Te non turbano all'interno, per aver vita nuova e vivace, memorie inutili e vane questioni.



Hertzen ha al suo tempo sulla base di questa libertà della Russia dalle tradizioni borghesi, giudicato e dichiarato la Russia la terra promessa della «rivoluzione sociale» e del socialismo. Noi che viviamo in un periodo nel quale il concetto dell'evoluzione è giunto ad una chiarezza completa, sappiamo benissimo che la «rivoluzione sociale» è un'astrazione mentale e il socialismo una sintesi ideologica, e che nel mondo della realtà si possono invece dare soltanto alcune singole riforme sociali, che a questi s'avvicinano. Eppure al rinnegamento così positivo di tutte le idee utopistiche messianico-sociali, dobbiamo venire: Hertzen intanto ebbe ragione, in quanto nella Russia il «pregiudizio borghese» non esercita un gran potere sugli spiriti, e, a quanto è prevedibile, non l'eserciterà mai, come invece accade nelle terre di civiltà più antica. Infatti in nessun altro paese la classe media colta è così addentro nelle questioni politico-sociali, circostanza questa da tenersi in sommo pregio, considerando che la diffusione delle riforme sociali incontra da per tutto un insuperabile ostacolo nel predominio del «pregiudizio borghese».

La condizione degli animi nella massa popolare russa è ancora tale che il programma fabiano<sup>1)</sup> può esserle applicato con buon successo. La teoria della potenza — mi si perdoni il barbaro neologismo — «autoprogressista-creatrice» della lotta di classe ha bisogno d'essere seriamente riveduta. La lotta di classe crea non solo le forze che le stanno sommesse, ma anche le forze oppositrici che la combattono; e questo dipende da date circostanze storiche, se cioè sia più forte l'azione o la reazione, se l'attacco proletario o il contrattacco borghese, cagionato da quell'umore che i francesi hanno battezzato la *peur bourgeoise*.

1) Le società fabiane, fondate a Londra nel 1883, fanno propaganda per la nazionalizzazione della terra e del capitale industriale, ossia per la loro espropriazione a favore della comunità. Sono chiamate *fabiane* da *Fabius cunctator*, perchè tentano a trionfare con un'azione lenta e con l'educazione del popolo, non mai con l'insurrezione o con rivolte da cui aborriscono.

(N. d. T.).

Del resto anche considerazioni marxiste parlano in favore delle nostre speranze sulle riforme politico-sociali diffondendosi per la libera Russia. L'attuale situazione delle classi favorirà queste riforme. La riforma agraria, che i previdenti rappresentanti della nobiltà latifondista riconobbero necessaria negli Ziemstvi democratici, sarà introdotta nella libera Russia democratica dalle coalizioni dei contadini non solo col lavoro dell'operaio industriale, ma anche con l'opera di capitalisti contro quella parte della nobiltà agricola che a questo fosse refrattaria. Le riforme radicali per il benessere dei lavoratori si realizzeranno in seguito alla coalizione dei lavoratori coi contadini e colla nobiltà della campagna, anche contro la pertinace opposizione dei capitalisti. È però chiaro che in queste considerazioni marxiste l'idea della lotta di classe politica va oltre la coalizione politica. Miracoli socialisti non ne possono avvenire; ma una riforma democratica con una costituzione onestamente introdotta segnerà senza dubbio per la Russia un'era di riforme sociali di capitale importanza. L'epoca che incomincia per la nostra patria deve essere un appello alla legalità. Perché — per trattare soltanto le questioni necessarie e che più urgono — una riforma agraria in senso democratico in Russia non dovrà essere soltanto un trasferimento della proprietà fondiaria a beneficio dell'operoso popolo agricolo, ma anche la formazione d'un diritto agrario in massima parte nuovo, il quale non deve essere nè «la tradizionale proprietà comune russa» nè la «proprietà individuale» dell'Europa occidentale.

\*

Pur troppo l'Europa occidentale dimentica troppo facilmente che fin ora nessuna grande rivoluzione politica ebbe da vincere ostacoli così potenti come l'attuale movimento russo. Scopo della mia esposizione era mettere ben in chiaro questi ostacoli, e lumeggiare le difficoltà della rivoluzione russa. Così forse,



ripensando a tutte queste circostanze antirivoluzionarie, ci si perdonerà se noi Russi non procediamo nella nostra rivoluzione con la rapidità che sarebbe desiderabile. Si pensi solo che, per quanto ciò possa sembrare paradossale, l'autocrazia incolta e illiberale approfitta dei benefici tecnici del secolo XX e può cavarne maggior utile che non il suo nemico che lotta per la libertà politica e la legislazione sociale. Questa formula apparentemente paradossale racchiude innumerevoli e indicibili sofferenze e sacrifici delle masse e degli individui nella Russia odierna.



# LA QUESTIONE UNIVERSITARIA ED I MOTI DEGLI STUDENTI

DEL PRINCIPE

**EUGENIO TRUBETZKOJ** (Kiew).

## I.

Chi voglia parlare delle attuali condizioni delle Università russe, deve necessariamente cominciare dalla spiegazione della nostra vita accademica, la quale, per quanto generalmente nota ai nostri vicini occidentali, sembra tuttavia esser loro incomprendibile. I lettori istruiti, nell'Europa occidentale, conoscono assai poco le condizioni delle nostre università, non ne valutano l'importanza sulla nostra vita sociale, pur avendo indubbiamente sentito parlare dei moti dei nostri studenti. Occorre dunque chiarire e spiegare quanto appare incerto o inconcepibile.

Non è mia intenzione far qui la cronaca dei disordini occasionati dagli studenti; basti dire che negli ultimi tempi essi resero impossibile la vita accademica. Le nostre Università, come tutta la società russa, si trovano nell'atmosfera d'una ininterrotta ed ognor crescente scontentezza. La nostra gioventù studiosa, che è sempre nervosa, eccitabile e furiosa, espresse sempre il suo malcontento con violente proteste, e fu sempre pronta a disordini. Negli ultimi tempi poi i disordini della studentesca assunsero carattere di malattia cronica. Divennero la regola, che ebbe l'ordine per eccezione.



Il pacifico tempio della scienza, si trasforma lentamente in un club politico affatto speciale. Le lezioni vengono costantemente interrotte da adunanze politiche proibite, in cui si tengono discorsi rivoluzionari, e si prendono risoluzioni di carattere radicale-rivoluzionario; spesso queste adunanze degenerano in dimostrazioni, terminano con processioni e con inni rivoluzionari cantati nei locali dell'Università ed anche in istrada. Spesso l'adunanza termina collo sciopero. Gli studenti decidono di non presenziare più le lezioni finchè le loro richieste non vengano esaudite. Tali scioperi scoppiano contemporaneamente in tutte, o almeno in gran parte delle scuole superiori dello Stato. Contro i colleghi e contro i professori che non aderiscono allo sciopero, gli studenti fanno una specie di ostruzionismo, ostacolando con rumori e simili mezzi le lezioni e intralciando colla violenza ogni attività universitaria.

Le immediate ragioni occasionanti i disordini degli studenti, dimostrano che esse hanno radice nella situazione generale anormale della vita russa, rese più forti dalle speciali condizioni del nostro ordinamento accademico. Dette ragioni sorgono da diverse origini. Lo sciopero generale proclamato in tutte le scuole superiori russe nel 1899 fu occasionato dal riprovevole e insensato modo d'agire della polizia di Pietroburgo, che senza alcuna ragione frustò con la *nagaika* gli studenti, allorquando essi nell'occasione dell'annuale festa universitaria avevano pacificamente abbandonata la scuola. La polizia aveva erroneamente creduto che gli studenti volessero provocare tumulti nelle strade. La bastonatura ebbe per naturale conseguenza la rivolta. Nel 1901 lo sciopero venne occasionato in molte scuole superiori dalle misure draconiane del governo, in seguito alle quali 150 studenti dell'Università di Kiev erano stati internati in battaglioni di pena, per aver preso parte ad adunanze proibite. Nell'anno successivo invece, furono le « misure accondiscendenti » e le concessioni del governo che provocarono lo sciopero. Il ministro del culto, generale Wannowsky, aveva rese nulle le misure più sopra accennate, ed aveva permesso agli studenti allora relegati e puniti, di fre-



quentare nuovamente l'università. Oltre a ciò aveva fatto capire che era suo proposito fare una riforma universitaria e a tal uopo aveva pregato le autorità universitarie di esternare i loro desiderata. Infine aveva accordato agli studenti alcuni diritti di organizzazione, aveva permesso loro di fondare circoli sotto la presidenza dei professori prescelti, e di tenere riunioni. Gli studenti però, proclamarono lo sciopero come protesta contro le « riforme ingannatrici » che non corrispondevano ai loro desideri, e richiesero, oltre a diverse domande d'indole politica, l'assoluta libertà accademica. A Kiew le « riforme » del ministro vennero bruciate sulla pubblica piazza.

I proclami che vennero allora distribuiti invitavano la studentesca a non accontentarsi delle parziali concessioni del governo, ma a pretendere diritti politici. « Il fatto » — si diceva in quei proclami, — « che il governo accorda concessioni, dimostra la sua debolezza e prelude alla vera caduta del reggimento assolutista ».

D'allora in poi i disordini provennero esclusivamente da ragioni politiche. Gli studenti non s'interessavano più alle riforme accademiche, e videro nel manchevole ordinamento universitario soltanto uno speciale sintomo del male generale dello Stato. Nelle riunioni vennero escluse le questioni speciali mentre sempre prima fu la questione rivoluzionaria. Il grido « Abbasso l'assolutismo! » divenne come obbligatorio. Gli studenti ritennero assoluto dovere il gridar quelle parole in ogni loro riunione, il principiare e il terminar con quelle i loro discorsi e le loro decisioni. Anche le manifestazioni protesta assunsero negli ultimi due anni un carattere diverso e affatto proprio. Gli scioperi antecedenti avevano sempre uno scopo politico, ma che si collegava con una questione accademica. Per esempio gli studenti proclamavano di scioperare « finchè il regolamento universitario non fosse stato corretto secondo i loro desideri » — oppure « fin quando i colleghi relegati non ottenessero il permesso di frequentare nuovamente l'Università ». Allorchè, due anni or sono, gli studenti eliminarono dal loro programma la questione accademica, lo scio-

perare divenne per loro cosa più difficile; avrebbero dovuto scioperare fino alla caduta dell'assolutismo, e cioè, forse per molti anni. Ma ora, essendo la gioventù convinta che la fine dell'assolutismo rappresenta una questione di mesi e non più di anni, lo sciopero ridiventa possibile; è già scoppiato in tutte le Università. Durante i decorsi due anni non si avverarono scioperi, ed i disordini avevan preso forma di riunioni, — con o senza canti, — e di dimostrazioni nei locali dell'Università od in istrada. Vi sono giorni dell'anno precedentemente fissati da alcuni partiti rivoluzionari, in cui lo sciopero avviene inevitabilmente. Un tal giorno è, per esempio, il 3 novembre, — giorno dell'esecuzione di Balmascheff, l'uccisore del ministro Sipjaghin, — e l'8 febbraio giorno della poliziesca bastonatura di Kiew.

Se ora dunque compariamo i moti degli studenti colle manifestazioni che hanno luogo oggi in tutte le più numerose classi della società russa, il senso ne diventa logico e chiaro; essi rappresentano la più febbrile e forse la più eccentrica esplicazione del movimento sociale a cui prendon parte i nove decimi dei Russi che abbiano almeno un principio di cultura. Il noto pubblicista reazionario Katkow già aveva rilevato il fatto che da noi gli uomini che «separatamente, son fedeli al governo, riuniti costituiscono un insieme dannoso». Dal suo limitato punto di vista, burocratico-poliziesco, Katkow aveva naturalmente mille volte ragione. Nella maggior parte delle assemblee si fa sempre più percepibile il moto verso l'autonomia sociale. Ergo, ogni numerosa riunione deve essere considerata dal regime burocratico esistente, come pericolosa, e designata per conseguenza, secondo il punto di vista di Katkow come *dannosa*.

Il fatto osservato da Katkow, che in quell'epoca era embrionale, ha ora raggiunto il colmo del suo sviluppo. Uomini intelligenti, esclusi i nostri pochi conservatori, non possono trovarsi riuniti senza condannare l'attuale stato di cose, e pretendere radicali mutamenti. Ha luogo per esempio un congresso di storia naturale, ecco che primo dovere degli oratori è di dichiarare che per il momento è impossibile l'or-



ganizzare gli studi di storia naturale poichè la libertà politica è una conditio sine qua non per l'organizzazione della vita scolastica. In un congresso medico si esprimerà immediatamente l'opinione che una buona organizzazione del corpo sanitario e delle cure per la pubblica igiene non può aver luogo quando non vi sia una assemblea rappresentativa del popolo, poichè il governo, dato l'attuale reggime, non può prestare orecchio alle giuste esigenze della società. Il congresso dei penalisti a Kiew espresse ultimamente il parere, che data la generale mancanza di diritti nel popolo, non può essere prestato un giusto patrocinio giuridico e... ne fece conseguire la necessità di una assemblea rappresentativa.

Se gli avvocati dovessero riunirsi in congresso, potremmo dire in precedenza e con somma certezza, che essi dichiarerebbero essere impossibile il decidere questioni di diritto durante il regime assolutista poichè un pubblico tribunale indipendente non può esistere che strettamente collegato alla libertà politica.

Udiamo simili dichiarazioni in ogni banchetto, quasi in ogni pranzo, occasionato da qualunque festa pubblica o privata.

Gli organi locali dei Ziemstvi, della magistratura, e, con poche eccezioni anche quelli delle alte assemblee, ritengono sia loro dovere il dare spiegazioni, sovente temerarie, sulla situazione generale, per quanto ciò esorbiti dal loro compito di cui è responsabile il presidente. La richiesta dell'assemblea rappresentativa popolare, divenne cosa comunissima anche negli indirizzi dei fedeli, ad onta del malcontento nelle altissime sfere (come lo dimostra il caso degli Semstvi all'epoca del governatore Tcernigoff). Ognuno ritiene necessario ripetere il comune: «ceterum censeo». L'importantissima questione politica assorbe in tal guisa tutta la pubblica attenzione, che, finchè essa non avrà una soluzione, sembra dover rimaner sospesa la normale vita pubblica. Ogni attività sociale dorme in attesa di una riforma politica o di una rivoluzione. La parola sciopero aleggia nell'aria. I nostri scioperi operai sono conosciuti a sufficienza in tutta Europa. Anche i Ziemstvi cominciano a scio-

perare per quanto non lo dichiarino apertamente. Sotto i nostri occhi alcuni smisero di occuparsi, lasciando inavase o non definite importantissime questioni riguardanti il loro ufficio. Il Ziemstvo del governo di Saratoff si sciolse in vista dell'impossibilità di dare in via giuridica una spiegazione costituzionale; così pure accadde al Ziemstvo del governo di Tchernigoff, che venne biasimato per i suoi sentimenti costituzionali; i membri del Ziemstvo del governo di Mosca dichiararono, che non possedevano sufficiente tranquillità d'animo per proseguire nei loro lavori. A questi Ziemstvi ne seguirono alcuni altri.

Non avendo essi nessuna legale rappresentanza del popolo, dei bisogni generali dello Stato si occupano istituzioni non chiamate ad esistere con tale scopo, e soltanto create per risolvere, le piccole questioni urbane o provinciali.

Non possedendo noi il diritto di indire pubbliche assemblee o meetings politici, ogni pubblica riunione, qualunque sia lo scopo per cui venne chiamata, accenna sempre la tendenza a trasformarsi in un meeting politico. Da ciò deriva logicamente la constatazione del fatto che le scuole superiori dove giornalmente convergono centinaia e migliaia di giovani siano diventate pian piano i focolari dell'agitazione politica. Nessuna meraviglia quindi che il comun sogno della «delenda Carthago» abbia tolto agli studenti la tranquillità tanto necessaria nello studio delle scienze; e si può essere ben sicuri che questa tranquillità ritornerà negli animi soltanto dopo la distruzione di Cartagine. E inoltre facilmente comprensibile come l'agitazione, dato il giovanile temperamento dei nostri studenti, fra di essi assuma forme eminentemente radicali, e vada collegata ad uno speciale fanatismo e ad una conseguente intolleranza.

Le leggi del fermento delle masse, che si son fatte pian piano strada in tutte le sfere della nostra vita sociale, apparirono dapprima nelle Università. Gli studenti parlarono e si sollevarono in un'epoca in cui, eccezion fatta dei rivoluzionari, tutta la società russa giaceva sotto il più duro reggime reazionario. Bisogna anche osservare che il moto d'opposizione



nelle Università cozzò soltanto contro minimi ostacoli, e potè quivi nel miglior modo prender forma. Non invano i professori di Mosca paragonarono l'Università ad una atmosfera insalubre, attraverso la quale ogni malcontento politico e sociale trova la sua strada. Le riunioni politiche, severamente e sempre proibite a tutti, potevano, anche nei tempi della più dura reazione, aver luogo nelle Università. Perciò la scuola superiore fu per noi sempre il punto centrale della propaganda rivoluzionaria. Fra l'altro, questa circostanza, per mezzo di alcune speciali proprietà del nostro ordinamento accademico, trovò campo migliore negli ultimi venti anni — dal regolamento universitario del 1884 in poi. La caratteristica di questo ordinamento sarà facilmente rilevata dalle spiegazioni che seguono.

## II.

In tutti gli atti di governo, di Alessandro III si ravvede questa sola tendenza: «sfiducia nella società alta o intellettuale». — Pareva una politica conservativa, — realmente, era una politica distruttiva.

Gli uomini di Stato di quell'epoca, solo d'una cosa si curavano, — l'annichilimento della rivoluzione e la soppressione della superstizione costituzionale. L'unico mezzo per raggiungere questo scopo, era la conseguente esecuzione del principio: «*divide et impera*» in tutte le sfere legislative ed amministrative. Non permettevano nessuna organizzazione sociale tranne quella dell'illimitata violenza che imperava su tutto. Ogni manifestazione di una indipendente attività sociale, di un pensiero, di una volontà indipendente, sembrava loro pericolosa e dovevan sopprimerla.

È ben concepibile che questo conservativismo rivoluzionario doveva portare la disorganizzazione in ogni sfera della vita pubblica. Tutte le benefiche riforme dell'imperatore Alessandro II vennero ridotte o radiate. Gli organi della amministrazione locale, — gli *Ziemstvi* ed i magistrati — videro restringersi i loro



diritti, e si dovettero sottomettere al severissimo controllo del Governatore. I già scelti «giudici di pace» vennero licenziati e sostituiti dai così detti «Capitani di terra» — funzionari giudiziari ed amministrativi, sottoposti al Governatore. Il campo d'azione dei tribunali venne ridotto d'assai. La stampa fu imbavagliata. Nei sudditi russi il governo non voleva vedere dei cittadini, ma bensì degli oggetti da amministrare.

Questa politica fece maturare i medesimi frutti in tutte le sfere della vita pubblica. Produsse una completa disorganizzazione in tutti i circoli sociali che con una politica più intelligente avrebbero potuto diventare i protettori dell'ordine; inoltre chiamò alla vita nuove organizzazioni rivoluzionarie. Il governo limitò il diritto di riunione fino all'estremo punto, tolse ai cittadini russi la possibilità di riunirsi in via legale per pubblici scopi. Sorsero di conseguenza e raggiunsero un potente sviluppo le associazioni illegali. Il governo fece tacere la stampa legale liberale, ed ottenne con ciò ottime condizioni per lo sviluppo e la propaganda degli scritti rivoluzionari. Naturale risposta alla sfiducia del governo per la società fu la rapidamente cresciuta sfiducia della società per il governo. La politica anticostituzionale, sortiva l'effetto di una propaganda costituzionale ottimamente organizzata.

La storia delle Università russe negli ultimi 20 anni offre una chiara illustrazione dei fatti suaccennati. Il primo fatto legislativo del governo di Alessandro II fu la soppressione dell'autonomia di cui avevano goduto le Università russe durante tutto il secolo XIX. Secondo i regolamenti del 1804, 1835 e 1863, il Collegio, cioè l'assemblea generale dei professori d'Università, aveva il diritto di scegliere i professori ed il rettore dell'Università; secondo i regolamenti 1835 e 1863, le Facoltà sceglievano i loro Decani (secondo il regolamento 1804 il Collegio sceglieva anche i Decani). Al ministro spettava solo il diritto di confermare la scelta del collegio dei professori.

Il regolamento del 1884 che entrò in vigore durante il governo di Alessandro III, tolse senz'altro il diritto di scelta. La scelta del rettore e dei decani venne so-

stituita dalla nomina fatta dal governo. Così pure spettò al ministro dell'istruzione il diritto di nomina dei professori; la scelta rimase al Collegio, solo nel caso in cui il ministro stesso incaricasse l'Università di scegliere un candidato ad una cattedra vacante. Al collegio dei professori venne pure tolta la giurisdizione. Secondo il regolamento del 1863, nelle questioni disciplinari agiva un tribunale di professori scelti a tal uopo dal Consiglio universitario, mentre al Consiglio rimaneva solo il diritto di confermare la sentenza. Secondo il regolamento del 1884 tale giurisdizione venne affidata ai funzionari universitari amministrativi, e cioè ad un organo amministrativo, composto da persone nominate dal ministro (rettore, decano, ed ispettore). Secondo il regolamento del 1863 l'ispettorato sugli studenti era affidato a un vice-rettore nominato dal collegio dei professori o ad un ispettore scelto, cui venivano dati, se necessario, aiutanti. Col regolamento del 1884 tale scelta venne pure sostituita dalla nomina governativa, facendo in tal modo l'ispettore non più soggetto al rettore dell'Università, ma al Curatore del circondario scolastico.

In una parola, col regolamento del 1884 venne completamente esclusa l'amministrazione autonoma dall'Università. L'importanza del Consiglio, — adunanza di tutti i professori, — che prima esercitava un'altissima funzione, fu così ridotta a zero.

Ogni adunanza legale di professori venne esclusa, cessarono di formare un collegio, e rimasero essi soltanto insegnanti, singoli frequentatori dell'Università. Assunsero invece colossale importanza i funzionari eletti dal governo, cioè, gli ispettori, i rettori, e il loro immediato superiore, il procuratore. In tal guisa dal 1884 in poi l'Università venne amministrata con spirito esclusivamente burocratico.

Questo mutamento dell'ordine amministrativo venne consigliato al governo, dalla sfiducia nel collegio dei professori. Il regolamento del 1884 venne in certo qual modo provocato dall'opera del noto pubblicista Katkoff, lo spiritus rector dei consiglieri reazionari di Alessandro III. In diversi articoli calunniosi egli cercò prima di dimostrare che i professori demoraliz-

zavano la gioventù, la spingevano sulla via della rivoluzione, e che i rettori e i vice-rettori eletti dai professori, desiderosi di popolarità, provocavano i disordini degli studenti. Nessuna meraviglia quindi che il regolamento, sorto in seguito a simili insinuazioni riducesse ai minimi termini la libertà dell'insegnamento. La sfiducia del governo non si limitò soltanto ai professori, ma si estese anche alle scienze. Alcune furono ritenute dannose ed eliminate. Il diritto internazionale, come pure la storia delle legislazioni straniere, furono radiate dalle materie ch'erano obbligatorie per gli studenti. All'insegnante di filosofia del diritto venne imposto di limitarsi alla storia antica. Il professore di diritto russo venne costretto a «osservare il mondo cogli occhi del popolo russo» (secondo l'opinione ufficiale, che oggi ancora vige, il modo di osservare e di pensare del popolo russo deve partire dal punto di vista politico del governo). Del resto, per tutte le Facoltà il ministro diede istruzioni a cui l'insegnante avrebbe dovuto strettamente attenersi.

Di speciale importanza fu la soppressione di alcune cattedre, come quella dell'economia politica; ad onore dei professori bisogna però convenire, che gli ordini del programma ufficiale non vennero mai strettamente eseguiti.

Pure degna d'osservazione è l'ingiusta ripartizione delle ore di studio fra le diverse materie.

Poichè tutte le scienze politiche erano sospette, il ministro fece in modo che ad esse venisse dedicato il minor numero di ore; perciò nelle nostre facoltà giuridiche impera il diritto civile, e specialmente il diritto romano, dichiarato non pericoloso dallo stesso Katkoff. Il danno della vita accademica, conseguente a queste regole, venne aggravato da altre disposizioni amministrative del ministro dell'Istruzione Pubblica.

Tali disposizioni, come tutto il regolamento del 1884, dimostravano più che mai la sfiducia verso i professori. Anche prima avevano avuto luogo alcuni licenziamenti di professori, perchè ritenuti fautori «d'idee pericolose al bene dello Stato» o «senza specificate ragioni». Dal regolamento del 1884 in poi questi licenziamenti furono però più frequenti.

Naturalmente il ministero mostrava la maggiore sfiducia per quei professori che erano più stimati e più amati dagli studenti. Il ministero era sempre pronto a spiegare questa popolarità accollando al professore preferito l'accusa di avere opinioni avverse al bene dello Stato. I migliori professori sopportarono le conseguenze di questo criterio e fra i licenziati troviamo nomi che rappresentano l'orgoglio e il miglior ornamento delle Università russe: Kowalewsky, Muramzoff, Crews e altri. La concessione di diverse cattedre ad un solo, non fu meno dannosa dei suaccennati licenziamenti. Nei primi quattordici anni del regolamento del 1884 non venne mai accordata la scelta dei professori: il ministero approfittò con zelo del suo diritto di nomina.

Sarebbe esagerazione il dire che le nomine fossero sempre mal consigliate; il ministero nominò diversi professori illustri ed anche liberali, poichè per mancanza di candidati vi fu spesso costretto.

Contemporaneamente però avvennero anche nomine affatto illegali. Ottennero la nomina di professore persone che non possedevano nessun titolo accademico legale, ma che in compenso avevano buone raccomandazioni. La tranquillità dal lato politico sostituiva splendidamente il talento e la scienza. Il giudizio degli unici competenti a giudicare l'abilità di un candidato non venne mai richiesto dal ministero; naturalmente i professori non godevano più dell'autorità e della stima che avevan saputo cattivarsi quando'erano scelti nel seno del collegio. La nomina ministeriale screditò anche valentissimi candidati.

Nelle relazioni fra studenti e funzionari universitari regnò il più autoritario sistema. Secondo il regolamento del 1863 gli studenti accusati di mancanze disciplinari erano sottoposti al giudizio di un tribunale composto di membri eletti dai professori stessi. Si facevano regolari processi, si udivano testimonianze e difese e si giudicava imparzialmente; quel tribunale godeva dell'autonomia di cui deve godere ogni tribunale. Dopo il regolamento del 1884 venne escluso ogni procedimento giuridico. I funzionari, nominati dal ministero e dipendenti dal procuratore, non

ascoltavano nè gli accusati nè i testimoni. Veniva presentata la lista dei colpevoli, e venivan dettate le punizioni prescritte dal curatore.

Il modo con cui quelle liste venivan compilate era semplicemente obbrobrioso. La sorveglianza è affidata, come ho già detto, ad un Ispettore ed ai suoi numerosi aiutanti, che possiedono una cultura accademica. L'ispezione dispone poi di una quantità di impiegati inferiori, — cioè di bidelli, che per cultura equivalgono a sottufficiali dell'esercito. In tempo di tranquillità tutto questo esercito rimane inattivo. I bidelli fanno la guardia davanti l'Auditorium mentre l'ispezione va in su e in giù per i corridoi. Il compito dell'ispezione consiste nel trovare i colpevoli in caso di disordini e nel compilarne una nota.

Ora, precisamente a tal uopo, l'ispezione non è utilizzabile.

Quando gl'impiegati dell'ispezione compaiono in una assemblea di studenti, vengono ricevuti con tali esclamazioni di disprezzo, che devono allontanarsene; spesso accadono anche vere aggressioni; i bidelli vengono sempre bastonati sotto accusa di «spionaggio». Sono precisamente costoro che compilano le note dei colpevoli; a tal uopo essi sogguardano od origliano alle porte degli auditorii dove si tengono le assemblee. Naturalmente i loro dati non meritano fede alcuna. Sono spesso persone ignoranti e maleducate che per aver mal capito accusano uno studente che per esempio aveva appassionatamente combattuto contro i disordini. Perciò i funzionari punivano e relegavano spesso studenti affatto innocenti, o studenti che durante i disordini erano assenti. Spesso inoltre l'ispezione accolse note o accuse dalla gendarmeria e punì gli studenti su simili incerti dati.

Tutte queste circostanze dal 1884 in poi hanno portato nelle nostre scuole superiori la demoralizzazione e lo sfacelo. Il regolamento del 1863 dando al collegio dei professori l'autonomia e il diritto di scelta gli creava quell'autorità morale, che soltanto può derivare dall'indipendenza. Quello del 1884 introducendo un sistema esclusivamente poliziesco eliminò ogni



autorità accademico-pedagogica. Togliendo al collegio dei professori i suoi diritti, rese impossibile ogni influenza morale dei professori sugli studenti. I giovani che, allorchè vigeva il regolamento del 1863 si presentavano pieni di fiducia ai professori liberamente scelti, li trattarono duramente quando furono trasformati in funzionari nominati dal ministro. Il licenziamento di illustri professori diede il tracollo all'autorità dei professori rimanenti, portando a costoro incalcolabili danni. Nei licenziati la gioventù esaltava il tipo del professore leale, pronto a soffrire per la verità. Ai rimasti i giovani rimproveravano invece la pusillanimità e l'opportunismo. Le ingiuste punizioni abbondantemente elargite dai funzionari appositi non fecero che consolidare quell'opinione. Il tribunale dei professori, sotto il regolamento del 1864, per quanto severo, godeva la fiducia degli studenti; i funzionari che lo sostituirono, furono trattati come nemici dagli studenti e spesso disprezzati. Aggiungasi che il ministero nominava malvolentieri rettori e decani di carattere indipendente, e che anzi sempre preferiva obbedienti impiegati. Ad onta di queste sfavorevoli circostanze, esiste in ogni Università un gruppo di professori in cui gli studenti hanno stima e fiducia. Gli studenti apprezzano sempre il talento, la scienza, ma specialmente la nobiltà dell'anima e l'indipendenza dei sentimenti. Generalmente però sono pochi i professori che per valore individuale sappiano meritarsi la stima; l'autorità del Collegio dei professori, non esiste più.

Il regolamento del 1884 oltre al resto tendeva a rafforzare la potenza del Rettore; in effetto però il rettore nominato dal ministero ha assai minor autorità di quello eletto. Secondo il regolamento del 1863, il rettore nei suoi rapporti cogli studenti era appoggiato dall'autorità del collegio dei professori che lo aveva eletto; alle sue spalle stava sempre il Consiglio dell'Università pronto a dargli aiuto in caso di bisogno. Le decisioni collettive dei professori esercitavano sugli studenti una benefica influenza. Ora non se ne parla più; il rettore nominato, ha nel Consiglio dei professori un posto a sè, e così pure il decano della Facoltà. Agli occhi degli studenti, il rettore nominato

non rappresenta i voti del collegio dei professori, ma gli ordini del curatore e del ministro.

L'indebolimento dell'autorità del rettore è una naturale conseguenza dei danni portati in tutte le sfere accademiche dal regolamento del 1884.

Nel regolamento del 1863 l'Università appariva un organismo vivente, saturo di un forte spirito di corpo. In quello del 1884 essa si mutò in una illogica e indifferente automatica riunione di singoli professori e di impiegati. Emergeva il principio: « divide et impera » e l'Università non esistette più come leale istituzione. Il governo stesso creò nel seno dell'Università il Caos che è scaturigine di organizzazione rivoluzionaria.

### III.

Contemporaneamente all'esautorazione del collegio dei professori, si svilupparono e si affermarono le organizzazioni illegali degli studenti nell'Università. La nostra legislazione non volle riconoscere diritti agli studenti; a tale proposito il regolamento del 1884 non fece che confermare le decisioni dell'antecedente. Il senso del § 13 delle « Regole per gli studenti » pubblicate dal ministero il 16 maggio 1885 dice che: « gli studenti sono singoli frequentatori dell'Università, e che è quindi loro proibita ogni azione che abbia carattere di collettività. »

Il § 16 delle medesime Regole proibisce agli studenti di adunarsi in associazioni o in circoli « anche se abbiano scopi non delittuosi ».

Ad onta di queste proibizioni, dovevano necessariamente formarsi le organizzazioni degli studenti.

Chiunque conosca, anche poco, la vita degli studenti russi, sa, che lo sforzo per raggrupparsi in piccole associazioni, rappresenta una inoppugnabile necessità. Il numero degli studenti che entrano nell'Università dopo aver finito nella medesima città gli studi ginnasiali, è esiguo; nel maggior numero dei casi, l'ammissione alla scuola superiore è collegata per lo

studente al trasferimento in una grande città. E come la maggior parte degli studiosi appartengono alle classi meno abbienti, nove decimi di essi sono costretti, appena entrati nell'Università, a procurarsi i mezzi di sussistenza. Per mancanza di altre relazioni, i nuovi studenti devono rivolgersi ai più anziani colleghi od a compaesani pratici della città. Da costoro essi vengono informati del dove si può abitare, dove mangiare a buon mercato, dove si può trovare occupazione, dove dare lezioni. Il sentimento della solitudine, e dell'insufficienza a sè stessi, il bisogno materiale, e la necessità di relazioni, costringe i compaesani a riunirsi per potersi vicendevolmente aiutare a proteggere.

Su questo fondamento sorgono le « società regionali ». L'utile derivante dalle lezioni che gli studenti danno o da altre occupazioni, data la concorrenza esistente nelle grandi città, è meschinissimo e dipende da combinazioni. Da ciò la necessità per gli studenti di creare una specie di reciproca assicurazione fondando casse sociali dove in caso di malattia, di disoccupazione, di estremo bisogno, possano attingere.

Che la fondazione delle « Associazioni regionali » abbia tale scopo è confermato dal governo stesso e dagli studenti. Tutti concordano in ciò: « le « associazioni regionali avevano originariamente lo scopo del mutuo soccorso, e a tal uopo vi si fondavano casse sociali, si facevano collette, lotterie, si preparavano trattenimenti serali, ecc.; il danaro accumulato serviva per concedere prestiti o sussidi ai « camerati poveri. »<sup>1)</sup>

Il « Consiglio » della « Lega delle associazioni regionali » dell'Università di Mosca, in una lettera del 14 novembre 1894 collega l'esistenza delle associazioni col fatto, che « la studentesca russa appartiene alla classe media e meno agiata della società; vi sono figli di contadini, di piccoli borghesi, di sacerdoti, d'impiegati, ecc. »; quindi: « la necessità dell'organizzazione di casse collettive per reciproco aiuto e per la fondazione di ristoranti a buon mercato. »

Mentre le « associazioni regionali » offrono ai soci

<sup>1)</sup> Vedi il Comunicato governativo del 5 dicembre 1896.

aiuto materiale, si occupano anche di aiuto morale. Secondo il certificato del Consiglio di Mosca delle associazioni riunite (lettera 14 novembre 1894) la povertà degli studenti è di grande ostacolo al loro cammino e al loro sviluppo intellettuale, poichè rende loro impossibile il procurarsi i libri e le monografie necessarie; sorsero quindi biblioteche sociali, dove gli studenti potevan trovare i libri, le riviste, i giornali necessari, e le opere a loro diversamente inaccessibili per il prezzo elevato e per la rarità bibliografica.

Dunque, oltre ai materiali bisogni economici, provvedono queste associazioni ai bisogni morali naturalissimi e facilmente concepibili degli studenti. Già nel 1892, il Consiglio centrale di Mosca parla di numerose associazioni, i cui membri si obbligavano collettivamente a prestarsi a porgere aiuto per lo sviluppo intellettuale e morale dei compaesani. A tal uopo nel seno delle associazioni stesse vennero creati speciali riparti, e si ebbe cura che vi aderissero molti soci.

Queste sono le ragioni per le quali gli studenti si riuniscono in società, — ragioni che dal punto di vista accademico, sono certamente ottime e degne di lode; naturalmente, gli scopi non si fermarono a ciò; in seguito ai nostri ordinamenti accademici e generali, l'attività delle associazioni assunse tosto o tardi carattere antiaccademico e infine carattere d'opposizione al governo.

Date le leggi vigenti, e dati i regolamenti universitari suaccennati, le «associazioni regionali» devono essere considerate come società segrete. Il far parte di tali associazioni è già per sè azione punibile. Da ciò deriva la posizione anormale così chiaramente apparsa durante i moti universitari sullo scorcio del secolo passato e sul principio di questo. Le associazioni erano sorte per assoluta necessità degli studenti; e da quando furono proibite dalla legge dovettero condurre esistenza illegale. Per giusta conseguenza dei bisogni collettivi degli studenti, bisogni d'ordine morale e materiale, una gran parte della studentesca aveva dovuto aggregarsi in corporazioni, e ne era sorta l'ineluttabile contraddizione fra la vita degli studenti e il regolamento che proibiva loro di riunirsi.



Le «società regionali» e i circoli per la reciproca istruzione, come associazioni segrete ed illegali, formarono necessariamente opposizione nell'Università. I soci furono costretti a far da congiurati, anche quando non avessero voluto seguire scopi politici, ma soltanto coadiuvare al miglioramento delle condizioni materiali e intellettuali dei colleghi.

Sotto queste circostanze, diventa chiarissimo il fatto segnalato dal comunicato governativo del 5 dicembre 1896: Le «associazioni regionali» che principiarono la loro esistenza collo scopo del mutuo soccorso, coll'andar del tempo invasero il territorio della politica e della rivoluzione. A spiegare tal mutamento, sono d'utile commento le note che si trovano nell'archivio del Consiglio direttivo di Mosca; poichè appunto a Mosca ha avuto luogo l'organizzazione delle società riunite, a cui aderirono poi gli studenti delle altre Università.

Il primo tentativo d'organizzazione di questa lega ebbe luogo nel 1884. Il Consiglio direttivo, in cui erano rappresentate tutte le associazioni, cominciò i suoi lavori colla revisione degli statuti. Nelle prime bozze si legge: «Precipuo scopo della lega è il mutuo soccorso»; «l'intervento in questioni riguardanti gli studenti e gli scopi d'ordine intellettuale» venivano in seconda linea. In quell'epoca, di politica non si discorreva, temendo di entrare nel campo rivoluzionario (1).

Per comprensibilissime ragioni le società regionali dovettero presto rinunciare al programma originario.

Il consiglio direttivo, come direzione centrale, dovette occuparsi non solo degli interessi materiali ma anche di tutti gli interessi della classe degli studenti. E ciò fu ragione bastante perchè esso si mettesse in testa all'opposizione contro l'ordinamento universitario.

Tentò di entrare in rapporti colle istituzioni ufficiali o con quelle società ufficialmente ammesse a prestar soccorso agli studenti, ma cozzò contro un grave ostacolo, conseguente alla posizione illegale delle associazioni regionali. Negli anni 1890-91 tentò per la prima volta di mettersi in relazione coll'«Unione per il soc-

(1) Da *La lega moscovita delle associazioni regionali, 1884-1892.*

corso agli studenti bisognosi», col precipuo scopo d'impedire che ne approfittassero gli studenti non bisognosi. Lo scopo anzi doveva sembrar giusto anche alla suddetta Unione, e specialmente per poter prendere meglio in considerazione i soci delle associazioni regionali, perchè il loro diritto a sussidi era controllato dalle associazioni stesse assai meglio che non potesse controllare la suddetta Unione. Ma questo tentativo come tutti i tentativi congeneri, rimase senza risultato, poichè l'Unione, ente ufficialmente riconosciuto, non poteva entrare in rapporti coll'organizzazione illegale degli studenti.

Il modo con cui veniva esplicata la beneficenza a favore degli studenti aveva dimostrato al «Consiglio direttivo» da un lato una gran quantità di abusi da parte degli studenti stessi e dall'altro l'insufficienza delle fonti da cui dipendeva l'accordare o no i sussidi. Ne conseguiva che gli abusi avevan le loro radici nello stesso ordinamento universitario poichè i funzionari non avevano nessun mezzo per conoscere dagli studenti stessi i loro bisogni. L'ispettorato, cui spettava il compito di raccomandare gli studenti meritevoli, aveva i suoi preferiti, e sovente fece dare sussidi a studenti ricchi, mentre altri, bisognosi, rimanevano esclusi.

Su questo terreno sorsero i primi conflitti tra le organizzazioni degli studenti e i funzionari universitari. La regolarizzazione della beneficenza abbisognava di un controllo sulla condotta degli studenti e di una influenza sui funzionari; cose impossibili ad ottenersi con mezzi legali. Per conseguenza il malcontento degli studenti si manifestò sotto forme illegali, di tribunali di studenti, di suppliche, di richieste alla soprintendenza.

Fintantochè la lega delle associazioni regionali fu debole, procedette timidamente; ma quanto più crebbe il numero dei suoi soci tanto più grandi furono le sue pretese e il carattere stesso della sua attività si trasformò. Ad onta di tutti gli sforzi fatti dai funzionari, nel 1894-95 la lega comprendeva 1500 soci, vale a dire almeno un terzo di tutta la studentesca moscovita. (Secondo il comunicato governativo del 5 dicem-

bre 1896, la lega contava fra i suoi soci circa la metà degli studenti di Mosca).

Gli studenti conseguentemente si convinsero dell'impotenza del governo, che visibilmente non era in grado d'ostacolare lo sviluppo delle proibite organizzazioni di studenti, e crebbe nel Consiglio direttivo la coscienza della propria forza. La parte organizzata della gioventù si sentì in grado di portare la sua influenza sulla parte non organizzata e di esercitare il suo potere anche sui funzionari universitari; la lega dichiarò che il mantenimento dell'ordine, e rispettivamente i disordini universitari, dipendevano da lei.

Sino agli anni 1894-1895, l'organizzazione, — queste sono le sue parole, — ha protetto l'ordine. In quell'epoca il Consiglio direttivo fece constatare il fatto che nell'Università di Mosca da 5 anni fino a quel momento, la tranquillità non era mai stata turbata. Di fatto però il mantenimento dell'ordine era stato ottenuto col mezzo della continuata e sistematica pressione delle associazioni regionali sui professori e sulla direzione dell'Università. Nella lettera del 5 gennaio 1895, il « Consiglio direttivo » di Mosca, caratterizza in tal modo la sua attività: « Allorchè la condotta di un professore o di un funzionario minaccia la quiete dell'Università, l'organizzazione fa notare a costui il danno derivante dalla sua condotta. Quando l'ordine sia già stato turbato, l'organizzazione chiede l'appoggio di coloro che possono definire la verenza e rimettere le cose in carreggiata ».

Più precisamente, il « mantenimento dell'ordine » era conseguito durante il suaccennato periodo colla minaccia di far nascere o di lasciare svolgersi disordini, qualora le pretese degli studenti non venissero accolte, e cioè terrorizzando le autorità universitarie e i professori. Buon numero d'esempi dimostra il modo d'agire del Consiglio direttivo; per esempio: nell'anno 1894 minacciò di disordini l'Università di Mosca pretendendo l'esclusione del professor W, prima insegnante a Cracovia, e conosciuto dagli studenti come reazionario. I disordini non ebbero luogo perchè il detto professore dopo la sentenza della « Commissione degli studenti » che decideva di non

tollerarlo nell'Università, non diede neppur principio alle lezioni. Un'altra volta furono evitati i disordini perchè il professor K, dietro richiesta degli studenti, venne trasferito a Kasan.

Allorchè il professor J, il 19 febbraio (anniversario dell'emancipazione dei contadini) tenne lezione, gli studenti decisero di provocare disordini, ma s'accontentarono poi della sentenza della « Commissione giuridica ». La sentenza diceva: « che al professor J, per ragione della sua inqualificabile condotta il giorno 19 febbraio, doveva essere espresso nell'Auditorium il biasimo di tutti gli studenti. »

La « Commissione giuridica » era composta di rappresentanti di ogni associazione regionale. Dalle relazioni di questa « Commissione » degli anni 1893-94 si rileva che l'organizzazione illegale degli studenti intendeva esercitare in quell'epoca un controllo sui professori e sui funzionari. Troviamo per esempio, in quelle relazioni: « Vertenza del professor O, a cui la Facoltà fisico-matematica ha conferito contrariamente alle leggi il titolo di dottore in chimica »; la « vertenza dell'ispettorato universitario per l'affissione di ordini del giorno », e infine la vertenza per « l'inqualificabile condotta degli impiegati universitari e per il disordine regnante nella cancelleria ».

In una parola, la situazione nell'Università moscovita nel 1893-94 era la seguente: L'organizzazione degli studenti, fortemente sviluppata, era in grado di seguire passo per passo i professori ed i funzionari nella loro pubblica attività; se era necessario gli studenti esercitavano la loro influenza su di essi con chiarissime minacce. L'Università dal canto suo non aveva nessun mezzo per seguire l'attività dell'organizzazione degli studenti, attività che veniva esercitata segretamente e all'infuori della sua sfera d'azione. Il carattere di cospirazione dell'organizzazione, toglieva ogni arme all'Università.

Date le strette relazioni fra il nostro ordinamento accademico e l'ordinamento generale, la trasformazione dell'organizzazione degli studenti in organizzazione politica, o meglio rivoluzionaria, doveva necessariamente aver luogo.

Questa trasformazione nell'attività del « Consiglio » coincide col mutamento di governo.

L'avvento al trono di Nicola II portò viva nuovamente la speranza nella società russa, che le riforme di libertà iniziate da Alessandro II dovessero essere portate a termine.

Naturalmente, tanto questa speranza come le immediate disillusioni si riverberarono sulla studentesca. Quattro giorni dopo la morte di Alessandro III, — 24 ottobre 1894, — si presentò al « Consiglio direttivo » di Mosca la domanda: « Che si può intraprendere nel presente momento? »

I voti delle associazioni regionali si divisero. Alcune parlarono in favore di una petizione a base di umili richieste accademiche, altre per richieste d'indole politica, come, la convocazione di un « Semski Sobor », la libertà di parola e di stampa, l'amnistia per delitti politici. L'associazione del governo di Tver era d'opinione che la petizione dovesse essere incorporata in analoghe petizioni degli Ziemstvi; l'associazione del governo di Kursk dichiarò invece: « che la studentesca era abbastanza solidamente organizzata per prender l'iniziativa di un movimento sociale ». In questa caratteristica dichiarazione fu per la prima volta espresso il programma che più tardi doveva essere tradotto in realtà da tutte le organizzazioni rivoluzionarie di studenti.

Già nell'anno 1894 molte associazioni regionali si dichiararono pronte a sostenere con disordini spinti all'« estremo limite » le loro pretese. Queste tendenze politiche cui finora non partecipavano che pochi gruppi di studenti, nell'anno 1896, allorchè fu chiaro il carattere reazionario del nuovo governo, divennero comuni. Nel proclama del 21 ottobre 1896, il « Consiglio » dichiara che suo primo compito è il « prepararsi alla lotta » contro lo Stato: invita tutta la studentesca a proteste attive e ben organizzate.

Dalle altre dichiarazioni del « Consiglio » di Mosca, si rileva che i primi tentativi della lega di presentarsi in modo attivo nel campo politico caddero, poichè le altre Università e le scuole superiori, ricusarono il loro appoggio. Nella relazione del 1893-94

il « Consiglio direttivo » si lamenta che le altre Università per mancanza di un centro unico dell'organizzazione, non possano prestare il loro appoggio.

Per togliere gli studenti moscoviti da questa situazione isolata, il « consiglio direttivo » indisse congressi di tutti gli studenti russi, e la sua idea non rimase infruttuosa. L'organizzazione mutò il suo carattere divenendo ad un tempo politica, e generale in tutta la Russia.

Nel 1896-1897 a Kiew, comparvero i primi proclami della « lega di Kiew » e presto scoppiarono disordini politici a Mosca, a Pietroburgo, a Kiew.

Da quell'epoca in poi i moti universitari meravigliano per il loro armonioso accordo e per l'identità del piano d'azione.

Generalmente tutte le Università si sollevano nell'ugual tempo, per una ed identica ragione, si dichiarano l'un coll'altra solidali, ed espongono i medesimi desiderata. Fino a qual punto le diverse organizzazioni siano strettamente collegate, lo dimostrano i molti bollettini pubblicati dal « Consiglio direttivo » di Kiew durante i moti del 1899. Questi bollettini, che, a seconda degli avvenimenti comparivano diverse volte nella settimana, sono ricchi di comunicazioni sugli avvenimenti di tutte le scuole superiori russe. I fatti ivi pubblicati vennero quasi totalmente confermati dal « comunicato governativo » del 1899, quantunque gli avvenimenti stessi venissero qui posti in altra luce e aggravati da esagerazioni tendenziose.

Quantunque in lotta con tutti i possibili ostacoli, il « Consiglio direttivo della lega » di Mosca si sviluppò man mano nel corso di 10 anni. E quando l'organizzazione giunse a tal perfezione da divenire un modello tipico, gli studenti delle altre Università poterono benissimo scostarsene. Da ciò deriva il colossale sviluppo dell'organizzazione raggiunto in solo 4 o 5 anni.

I moti degli studenti si estesero a tutta la Russia, assunsero carattere politico e nell'anno 1899 risultarono moti esclusivamente rivoluzionari. Se la studentesca appartenente all'opposizione proseguiva da principio a porre questioni accademiche insieme alle po-



litiche, negli ultimi due anni non fece neppur questo e si occupò esclusivamente di questioni politiche. In conseguenza di ciò l'organizzazione degli studenti entrò in una nuova fase, che ora si sviluppa sotto i nostri occhi. Tosto che le organizzazioni principiarono a battere esclusivamente la strada rivoluzionaria dovettero necessariamente abbandonare il primitivo carattere accademico ed unirsi agli altri partiti attivi rivoluzionari. Le associazioni regionali, in seguito alle susseposte particolarità rimasero intatte, ma «il Consiglio centrale della lega» lentamente scomparve. Nell'anno scorso il «Consiglio» di Kiew fu sciolto; a capo del movimento universitario sorsero organizzazioni speciali, quali: «il gruppo di studenti socialisti-rivoluzionari», «il gruppo di studenti democratico-sociali», «il partito rivoluzionario dei piccoli russi», ecc.

I proclami che eccitavano a proteste, erano spesso firmati dall'«Adunanza coalizzata» di questi ed altri simili gruppi.

In brevi cenni questa è la storia dei moti degli studenti durante gli ultimi anni. Ora, dopo che abbiamo imparato a conoscere l'essenza della nostra vita accademica, ci rimane ancora da prendere in considerazione i mezzi di cui attualmente dispongono o possono disporre le Università nella lotta contro il movimento degli studenti.

#### IV.

Tutti i mezzi tentati negli ultimi anni contro i disordini universitari si dimostrarono insufficienti. Il ministro dell'Istruzione, Bogoljepoff, che venne poi assassinato, nell'anno 1899 aumentò il numero degli aiutanti dell'ispettorato; ma l'ispezione per quanto resa più forte fu altrettanto impotente quanto prima. Il medesimo ministro tentò di ridurre in molte Università il numero di studenti che avevano fatto insieme gli studi ginnasiali. Questa misura produsse la fondazione di nuove associazioni regionali.

All'Università di Kiew, per esempio, sorse in seguito



a questa misura il «gruppo caucasico» che ebbe una parte importantissima durante i disordini. Il tentativo di Bogoljepoff di creare dei collegi interni nelle Università per poter meglio influire sull'animo degli studenti, rimase pure vano. Più tardi il ministro Senger dichiarò che quei collegi interni erano pericolosi perchè avevano per conseguenza l'agglomeramento degli studenti. Le «misure provvisorie» messe in vigore all'epoca di Bogoljepoff, che permettevano la relegazione degli studenti nei battaglioni di pena sollevarono tutte le scuole superiori russe. Il ministro in cui i giovani avevano erroneamente creduto di vedere l'autore di queste nuove «misure provvisorie» venne assassinato, e poco dopo le misure stesse vennero ritirate.

La vanità dimostratasi dei mezzi polizieschi indusse il governo a ricorrere a mezzi pedagogici. Si era osservato che gli studenti frequentavano assai irregolarmente le lezioni. Bogoljepoff supponendo che questa circostanza fosse il germe dei disordini, fece aumentare il numero dei così detti esercizi pratici (Seminarii, lavori pratici, e Corsi). Ma i risultati vagheggiati non si avverarono. Le aule dei professori preferiti erano sempre gremite; le altre, vuote. Le nuove misure non ebbero nessuna influenza sul mantenimento dell'ordine, poichè i disordini non provenivano affatto dai metodi d'insegnamento.

Tanto meno furono efficaci le associazioni scientifiche che Bogoljepoff permise per la prima volta nel 1899. Gli studenti videro di assai mal'occhio il tentativo di distoglierli dalle questioni politiche. Sotto il governo dei successori di Bogoljepoff furono tuttavia fondate alcune riunioni scientifiche. La riunione storico-filologica, sorta nel grembo dell'Università di Mosca, ebbe anzi ottimo successo, contò in breve più di mille aderenti, tra cui anche dei professori. Ma, come tutte le riunioni molto frequentate, divenne essa pure la palestra di discorsi politici non permessi e di dimostrazioni; cosicchè nell'autunno 1904 venne sciolta. Le riunioni invece che non ebbero questa sorte, non ebbero neppure la minima influenza sull'andamento della vita accademica.

Dopo i moti del 1899, che avevano propalate le la-



cune dell'ordinamento accademico, si comprese chiaramente che le mezze misure non potevano bastare. Nel 1899 l'Università di Kiew pose la questione della riforma dello statuto universitario. Nella sua relazione al ministro Bogoljepoff, essa per la prima, spiegò come la base dell'ordinamento accademico, — cioè l'autorità morale del collegio dei professori, — si sarebbe potuta riedificare soltanto col reintegroamento del sistema corporativo e dell'autonomia, come esistevano prima del 1884.

Disgraziatamente il ministero comprese troppo tardi qual fosse l'errore fondamentale del regolamento del 1884. Nel 1901 il ministro Wannowsky fece intravedere la possibilità di una riforma universitaria. Alla sua domanda sulle riforme più desiderabili tutte le scuole superiori risposero all'unisono essere necessaria l'autonomia, il diritto di riunione per gli studenti, il diritto di fondare associazioni di mutuo soccorso, e di scegliersi una presidenza.

Purtroppo Wannowsky rimase soltanto un anno al ministero e non potè portare a buon termine le riforme. Riuscì soltanto a concedere agli studenti alcuni diritti di corpo, ed a permettere alcune adunanze ed assemblee. Questa misura venne però troppo tardi, e per alcuni errori commessi dallo stesso Wannowsky, rimase senza risultato. Egli non aveva voluto riconoscere alla studentesca il diritto ad assemblee generali, accondiscendendo soltanto alle «assemblee dei corsi» (ogni Facoltà è divisa da noi in corsi che corrispondono alle classi delle scuole secondarie). Inoltre, anche queste assemblee erano sottoposte alla sorveglianza del professore che il Consiglio dell'Università sceglieva a tal ufficio. Anche nelle società ufficialmente riconosciute, un professore doveva avere la presidenza.

Queste concessioni, invece di tranquillare gli studenti, non fecero che provocare una grande disillusione. La proibizione di indire assemblee generali li irritò. Nella presidenza obbligatoria dei professori, essi, avvezzi alla libertà nelle loro assemblee, videro il tentativo di metterli sotto tutela. Per la medesima ragione accolsero con scherno e con sprezzo le concessioni

fatte dal ministero. Quasi dovunque le riforme di Wannowsky provocarono sciopero ed ostruzionismo.

Il successore di Wannowsky, — Senger, — rimase al ministero due anni, ma non riuscì a far nulla. Prese in considerazione alcuni emendamenti alle riforme Wannowsky, che rimasero però senza alcun effetto sulla vita accademica. Di maggiore importanza fu una nuova misura, e cioè il reintegroamento del «tribunale di professori», eletto dall'Università, quale era esistito antecedentemente, secondo il regolamento del 1863.

Fu questa un'importante concessione da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Il Consiglio universitario ottenne in tal guisa una parte della richiesta autonomia. Purtroppo questa singola riforma, giunta troppo tardi, non poté apportare sensibili miglioramenti.

Il tribunale indipendente del collegio dei professori fin dai primi passi della sua attività, cadde in gravi contraddizioni contro l'ordinamento accademico e nazionale. Nelle Università ferveva allora una acutissima lotta fra il governo ed i partiti rivoluzionari. In questa lotta il tribunale dovette immediatamente delineare la sua posizione, la quale posizione divenne in breve insostenibile. Esso doveva pronunciarsi nelle mancanze contro la disciplina che avevano carattere politico: per esempio: discorsi politici nelle assemblee, canto di inni rivoluzionari nell'Università, distribuzione di proclami, ecc. Il tribunale si trovò fra due fuochi; il governo e gli studenti cercavano vicendevolmente di ottenere su di esso il sopravvento; tanto quello che questi finirono per non aver fiducia nel tribunale. Il Ministero lo accusò di aver troppi riguardi e di lasciar promuovere disordini politici, mentre d'altro canto gli studenti lo accusavano di tendenze reazionarie e di servilità al governo. Il tribunale non osava impartire gravi punizioni, come sospensioni, ecc.; temeva che gli studenti sospesi per disordini politici, perseguitati poi dai gendarmi, dovessero essere arrestati od esiliati. Per tali ragioni provocò il sommo malcontento del governo. D'altra parte non si sentiva in grado di lasciare assolutamente impunte le mancanze disci-



plinari: da ciò derivò l'astio degli studenti, astio che manifestarono con dimostrazioni. La posizione del tribunale era tanto più difficile a sostenersi, in quanto che il Consiglio universitario per evitare gravi conflitti colla studentesca, sceglieva a quell'ufficio i professori liberali più stimati dagli studenti.

Fin dal principio piovvero al Ministero dichiarazioni dimostranti che al tribunale dei professori non s'addiceva il sostenere la parte di tribunale politico; finalmente il Ministero, con una sua circolare proibì al tribunale disciplinare dei professori, d'occuparsi del lato politico delle vertenze. Questa circolare non fece che maggiormente imbrogliare la cosa; il tribunale cominciò a punire gli studenti per riunioni o per canti, senza nessun riguardo a ciò che era stato detto o cantato. Il risultato fu che venivano trattati nell'ugual modo gli studenti che avevan preso parte ad una riunione dell'«*Abbasso l'assolutismo!*», che avevan cantato inni rivoluzionari, e quelli che semplicemente avevan disturbato le lezioni. Il Ministero ne fu scontento, e in breve ritirò la riforma completamente. Il ministro attuale della pubblica istruzione, Glasow, per ordine superiore del 1904 escluse totalmente dalle Università il tribunale dei professori. Il rettore solo fu autorizzato a giudicare ed a punire. Così dopo due anni cessò nuovamente d'esistere il suddetto tribunale.

Il naufragio del tribunale dei professori preannunziava palesamente il crollo di tutte le riforme universitarie in questione. Nell'autunno 1902 il ministro Senger aveva costituito una speciale Commissione, eletta per metà dal Ministero e per metà dalle Università, Commissione che aveva l'incarico di studiare e riferire sulla questione universitaria. Essa tenne per 3 mesi consecutivi le sue sedute a Pietroburgo, elaborò un esteso programma delle riforme universitarie, sulla base di una maggiore autonomia. Senger pubblicò in quattro grossi volumi i lavori della Commissione, ma, nè lui, nè il suo successore, l'attuale ministro Glasow, fecero nessun passo per l'attuazione di quelle riforme. Dei lavori della Commissione non rimase che un monumento di carta.

Nell'Università, resta fino ad oggi in vigore il

regolamento del 1884, in parte raddolcito da mutamenti dovuti all'esperienza. Il mutamento più importante consiste in ciò, che il Ministero dall'anno 1899 in poi, raramente fece uso del suo diritto di nomina dei professori; essi vennero quasi sempre scelti dall'Università. D'allora in poi le funzioni del Consiglio universitario furono conseguentemente estese. Ma in linea generale, nell'amministrazione delle Università vige sempre il sistema burocratico.

Delle più importanti questioni della vita accademica, il Consiglio universitario non può pronunciarsi che su quelle che gli vengono sottoposte dal Curatore o dal Ministro.

## V.

Le condizioni della nostra vita universitaria diventarono d'anno in anno più difficili; oltre a ciò la riforma universitaria, negli ultimi tempi è divenuta cosa indifferente; essa è soffocata dalle riforme generali nazionali. È per tutti ormai cosa ovvia, che la malattia cronica di cui soffrono le nostre scuole superiori non è che una conseguenza della malattia generale. Non esiste nessuna speciale questione universitaria; ciò che noi chiamiamo tale, non è altro che una parte della questione generale nazionale. Quindi la riforma accademica non può effettuarsi utilmente che col radicale mutamento dello Stato.

Attualmente nessuno può dire che la concessione dell'autonomia universitaria possa bastare ad eliminare i disordini degli studenti, disordini che, come già dicemmo, più non hanno carattere accademico. È assolutamente fuor di dubbio che gli studenti terrebbero ugualmente le loro adunanze per discutere su questioni proibite, per porre pretese politiche, per provocare proteste o dimostrazioni. Fin tanto che duri il reggime attuale non avranno termine i disordini e gli scioperi degli studenti.

Con l'attuale modo di vedere della società, l'Università non può essere vitale in uno Stato assolutista.



Nella lotta politica fra il governo e gli studenti, l'Università non può mantenersi neutrale. Essa deve essere o per l'uno o per gli altri. O soffocare i moti, mettendosi in lotta continua contro gli studenti, o lasciar fare o promuovere adunanze e dimostrazioni politiche, cioè: porre in giuoco l'autonomia universitaria. Il governo naturalmente non potrebbe sopportare che le Università diventassero i centri dell'agitazione contro l'assolutismo. Il 1884 seguì il crollo dell'autonomia universitaria, perchè secondo i soliti sistemi contraddittorii del governo russo, essa non era che un edificio d'argilla! E sarà così anche in avvenire, sino a che dura il vecchio regime nell'ordinamento dello Stato.

Nell'attuale condizione di cose una riforma accademica non porterebbe miglioramento alcuno nella vita universitaria, nè calmerebbe gli studenti. Negli ultimi anni i professori fecero sovente il tentativo d'influire sui giovani coi loro ammonimenti. Nella maggior parte dei casi, gli studenti considerarono il professore « ammonente » come un impiegato che per dovere d'ufficio cercasse di calmarli. Nell'autonomia universitaria il collegio dei professori godrebbe di ben altra autorità: i fautori della riforma universitaria, portano spesso questo giustissimo argomento.

D'altra parte è ora facilmente comprensibile che, date le attuali circostanze della vita pubblica russa, anche con l'autonomia, il collegio dei professori vedrebbe paralizzate le sue forze. Mettetevi nei panni di un professore che voglia considerare la politica come cosa estranea all'Università. Che potrebbe egli dire ai suoi irritati discepoli? Per acquietarli non bastan certo le frasi comuni sull'« utilità della scienza ». Occorre entrare nell'essenza delle questioni che irritano gli studenti, e cioè discuter seco loro sulle probabilità e sugli scopi della loro lotta contro l'assolutismo! In tal caso il professore deve chiaramente esporre le sue idee, ed ascoltare ciò che gli vien detto. È egli possibile questo contraddittorio tra professore e discepoli, in Russia, dove non esiste libertà di parola? « Entrare nell'essenza della questione », vuol dire tener discorsi politici cogli studenti, discorsi che sono seve-

ramente proibiti. Non occorre neppur dire che tutto quanto vien detto o fatto fra le mura universitarie, è tosto noto al di fuori: durante i disordini si trovano nelle aule e nei corridoi, molti poliziotti travestiti da studenti. È cosa naturalissima che ogni professore il quale intenda influire sull'animo dei giovani sia costretto a risponder loro, e le sue risposte possono essergli fatali! In tali circostanze non è possibile «influire».

E poi! Le nostre leggi sulla stampa! Tali leggi colla loro censura sembrano fatte apposta per discreditare e sopprimere ogni stampa onesta e leale.

Da ciò deriva che gli studenti apprezzino ed approvino la stampa illegale; conosco studenti che non leggono altro che scritti proibiti, formandosi sulla base di quegli scritti il loro modo di vedere, poichè tutto quanto in Russia viene legalmente pubblicato, ridesta la loro sfiducia. Seppi da alcuni studenti, che le biblioteche delle associazioni regionali, sono quasi esclusivamente composte di scritti proibiti; proclami rivoluzionari, giornalmente distribuiti in gran copia nell'Università, sostituiscono i giornali.

Gli arresti continui, gli esilii «amministrativi», i castighi senza nessun processo, pongono la nostra gioventù in uno stato costantemente irritabile e nervoso, e primumovono lo sviluppo della letteratura rivoluzionaria. Qual successo possono avere i tentativi di «calmare e convincere»? L'Università riprenderà la sua calma, solo allorchè la calma sarà ritornata nelle strade; per ciò occorrono riforme che conducan la pubblica vita russa su vie più tranquille. Ma la nostra società non può riprender la sua tranquillità finchè non cada il reggime attuale, causa degli interni disordini, e del nostro insuccesso nell'estremo Oriente.

Tutti gli oratori che nelle assemblee di studenti parlano per il mantenimento dell'ordine, cominciano generalmente col dire: «L'Università è fatta per la scienza, non per la politica.» Questa dichiarazione è sufficiente perchè compaiano immediatamente nell'assemblea i funzionari ufficiali. Pur troppo quelle parole in bocca loro hanno un falso significato, e perciò



mancano d'ogni forza persuasiva. Il governo stesso, in certe circostanze, non può esser fedele al suo principio. Essò solo, e non la gioventù, ha colpa se la politica si è impossessata dell'Università. Per ragioni politiche il regolamento del 1884 distrusse l'autonomia, la libertà accademica, ridusse a zero la già ristretta libertà d'insegnamento e deprezzò la scienza fino a ridurla ad un aiuto al governo. Per ragioni politiche, il governo licenziò i professori stimati e amati dai giovani, e cercò di trasformare gli altri in impiegati. Qual forza di persuasione può quindi avere la frase: «L'Università è fatta per la scienza e non per la politica!» Il governo stesso ha reso l'Università palestra politica. E d'altronde, nel reggime attuale, non poteva fare diversamente; liberare la scienza dalla tutela burocratica, significava permettere al professore di storia russa e al professore di diritto nazionale russo, di sottoporre le più alte cariche e gli statuti ed i regolamenti dello Stato ad una critica obbiettiva. E una libera critica sarebbe infatti dannosissima al reggime attuale.

In queste circostanze, nessuno può meravigliarsi che la nostra gioventù sia penetrata da una profonda, e perfino esagerata diffidenza contro tutto ciò che viene insegnato da una cattedra universitaria. A tale riguardo non solo influirono i pregiudizii marxistici contro la «scienza borghese», ben noti agli studenti, ma anche il fatto specifico, che il governo russo ha posto la scienza sotto tutela, perchè gli sembra pericolosa; epperò gli studenti non potevano aver fiducia di questa scienza messa sotto tutela. Il sistema dell'ingerenza politica nell'Università e i disordini politici nel seno della medesima sono manifestazioni inseparabili.

Poichè l'Università non possiede nessun positivo mezzo pedagogico, non rimangono per impedire i disordini studenteschi che le misure politiche, la cui inutilità fu dimostrata dall'esperienza di lunghi anni. Impotente sia a intraprendere sia a impedire nulla, l'ispezione dell'Università ha solo un effetto demoralizzante sulla nostra gioventù. I numerosi impiegati che girano su e giù oziosi per i corridoi appaiono agli studenti come individui sprezzabili e sospettabili;

ne deriva che un'atmosfera pesante ed opprimente grava sulle Università.

Naturalmente i fautori delle riforme chiedono un radicale mutamento, o meglio addirittura l'esclusione dell'ispettorato; ciò facendo, dimenticano il più importante: dato il reggime attuale questa riforma è impossibile. In un paese in cui tutta la popolazione è soggetta alla vigile sorveglianza poliziesca, l'Università non può formare un'eccezione. Se pure si scacciasse ora l'ispettorato, la sorveglianza poliziesca si introdurrebbe sotto altra veste. In un modo o nell'altro essa penetrerebbe nell'Università; quanto guadagneremmo nell'aver dei poliziotti, invece che degli impiegati alle porte delle aule? Non vale neppure la pena di parlare degli altri mezzi di lotta contro i moti universitari che sono lo spionaggio dei bidelli e l'introduzione di militari e di polizia negli edifici universitarii. Non si potrebbe dir altro, che il «rimedio è peggior del male». Col reggime attuale le nostre autorità universitarie si trovano sempre davanti al dilemma: o chiudere l'Università, o richiedere il concorso della forza armata.

La nostra malattia universitaria consiste essenzialmente in ciò, che l'insegnamento superiore com'è richiesto in una società moderna è incompatibile col nostro reggime politico.

Di ciò parla fra l'altro, il «Memorandum sui bisogni dell'istruzione» pubblicato poco tempo fa dal giornale «Naschi Dni», che ora porta le firme di centinaia di scienziati. Esso conclude con queste parole:

«... mentre noi c'inchiniamo alle risoluzioni della Russia pensante (si tratta delle dichiarazioni dei Ziemstvi e dei magistrati), noi, rappresentanti degli istituti scientifici e delle scuole superiori, esprimiamo la nostra ferma convinzione che l'introdurre la legalità e la conseguente libertà politica è cosa essenzialmente necessaria al bene dello Stato. La storia insegna che questo scopo non può essere raggiunto senza aver chiamato a prender parte alla legislazione e al controllo sull'amministrazione, dei rappresentanti liberamente eletti da tutto il popolo. Soltanto sulla base dell'assicurata libertà individuale e sociale, può es-

sere edificata la libertà accademica, questa condizione essenziale per la vera istruzione».

Dopo tutto ciò che fu detto sulle relazioni fra il nostro ordinamento accademico e il reggimento politico, il pensiero espresso nel « Memorandum » non abbisogna di commenti. Tostochè fosse ottenuto quanto ivi è espresso, l'intero carattere della nostra vita sociale e delle nostre assemblee sarebbe mutato. Istituti non chiamati ad ingerirsi di politica, non sarebbero costretti ad assumere le funzioni di rappresentanti del popolo; l'agitazione politica nelle nostre Università, o scomparirebbe senz'altro, o perderebbe il suo carattere attuale ch'è intransigente rivoluzionario. Se i cittadini adulti avranno il diritto di riunirsi in meetings politici, le riunioni destinate ad altri scopi non si trasformerebbero più in assemblee politiche. Ciò ammesso, le adunanze politiche nell'Università non troverebbero più terreno adatto, perchè non avrebbero più il loro scopo in una nazione dove qualunque classe di cittadini possa adunarsi in qualsivoglia luogo. Quando la legge abbia assicurato la personale intangibilità, la libertà di parola, di stampa, di coscienza, l'Università russa perderebbe il carattere di un vulcano, e diventerebbe un tranquillo asilo della scienza.

E allora il paese, che già tanti grandi pensatori e scienziati ha dato al mondo, dimostrerebbe con quanti nuovi tesori possa arricchire la cultura universale.

## VI.

Sull'avvenire dell'Università russa non è permesso giudicare sotto l'influenza del suo triste aspetto moderno. Il tempestoso periodo che oggi viviamo segna indubbiamente il passaggio da un'epoca all'altra. La malattia cronica delle nostre scuole superiori è di vecchia data; ma la crisi acuta, cui oggi assistiamo, è scoppiata da poco, nell'anno 1899. I disordini degli studenti, provocati in quest'ultimo anno, furono il primo sintomo della crisi generale in cui oggi ci troviamo, crisi che porterà alla costituzione. Se i se-



gni non mentono, non occorrerà gran tempo a questo preludio del risanamento del nostro organismo politico.

Su ciò che potranno fare in avvenire le Università russe, è facile giudicare, riflettendo a ciò che già hanno fatto per la Russia. Fino al 1899 i disordini universitari non destavano apprensione alcuna; nell'Università di Kiew, per esempio, non si constatarono disordini fra il 1884 e il 1897; essi scoppiavano qua e là, separatamente, abbastanza frequenti a Mosca, rari nelle altre Università. Generalmente però le scuole superiori poterono adempiere egregiamente al loro altissimo ufficio. E tanto più apprezzabile era quest'adempimento quanto maggiori erano gli ostacoli da superare.

Tutta la storia dell'istruzione superiore è la storia di una ininterrotta lotta contro gli elementi eterogenei ed ostili della vita pubblica russa. Nei giorni della reazione crudele e spietata, nei tempi dell'arbitrio e della schiavitù generale, le nostre Università riuscirono tuttavia a dare alla nazione buon numero di eccelse menti, che portarono a miglioramenti essenziali, ed alle riforme iniziate da Alessandro II. Durante il governo di Nicola I, allorchè l'intemperante censura s'affaticava a sopprimere anche la più debole espressione di un libero pensiero, allorchè ogni parola imprudente veniva pagata a caro prezzo, anche allora la nostra gioventù poteva udire nelle aule universitarie una libera e illuminata parola. La libera parola fu pronunciata per la prima volta dall'alto della cattedra. Dalle orali spiegazioni dei professori, apprese la gioventù quei concetti che la matita della censura aveva radiato dai libri. Non vi fu nessuna dottrina proibita, di valore scientifico, che i professori russi non comunicassero agli uditori. Fra quei professori v'erano uomini pronti al sacrificio, uomini che senza tema portarono la più vivida luce nelle tenebre; essi pensavano coll'Evangelo: « Sono beati coloro che soffrono persecuzioni per il diritto », e vi furono molti e molti che soffrirono persecuzioni.

Nell'anno 1840, all'epoca di Nicola I la gioventù universitaria accolse l'essenza della filosofia idealistica tedesca, che così ben s'opponne alle nostre vedute



ufficiali. All'inizio del regno di Alessandro III, allorchè io ero studente all'Università di Mosca, ci furono liberamente spiegate le dottrine di Augusto Comte, quantunque le opere di quel famoso filosofo francese fossero messe all'indice. All'Università gli studenti appresero a conoscere Darwin e Spencer, con sommo spavento della chiesa conobbero tutte le teorie politiche ed economiche senza nessun riguardo alla censura. Molti professori della facoltà giuridica non nascondevano affatto le loro simpatie per un ordinamento costituzionale. D'un professore dicevano scherzando gli studenti che «prendeva due piccioni ad una fava» perchè dimostrava la non esistenza di Dio coll'esistenza dello Stato russo. E in quell'epoca l'Università era perseguitata dal vigile occhio di Katkoff, che non lasciava passare occasione di denunciare i professori che «demoralizzano la gioventù». Quattro dei miei professori, furono in differenti epoche sbalzati dalle loro cattedre, ma ciò non valse a inceppare la libera parola nell'Università; tanto prima che dopo, i professori insegnavano tutto ciò che lor sembrava scientificamente utile, senza aver riguardo a ciò che fosse proibito o meno. Il diritto di Stato per quanto ufficialmente cancellato dal programma delle Università veniva volontariamente insegnato dai professori; i professori di filosofia e di filosofia del diritto si presero l'incarico d'insegnare anche i sistemi della nuova e nuovissima filosofia, per quanto radiati dal programma ufficiale. Furono tenute lezioni su Marx. Naturalmente fin dall'epoca del loro sorgere, le Università dovettero sempre combattere contro tutte le forze reazionarie, i funzionari, il clero, la stampa. E finalmente ora, dopo tante persecuzioni, si sono trovati centinaia di dotti, membri delle accademie di scienza, professori e docenti privati, per esprimere ad alta voce ciò che finora avevano taciuto; dissero senz'altro che il reggime autocratico è la sola causa dei mali esistenti nella nostra vita pubblica ed accademica. Il fatto che per la maggior parte questi professori furono nominati dal governo stesso, dimostra che non tutti rispondevano all'ideale reazionario della nomina dei professori! La reazione non riuscì ad uccidere il sereno e

serio insegnamento nelle Università, nè a strappare dalle mani dei professori la santa bandiera della libertà accademica!

Questo è il precipuo merito dei nostri professori del passato e del presente. Che diremmo noi ora della speranza avvenire, della nostra gioventù studiosa? Essa ha severi giudici che nella sua noncuranza agli studi, e nei suoi moti rivoluzionari, non vedono che mancanza di cultura e barbarie! Non basta forse ciò che noi dicemmo sulle ragioni di quei disordini, perchè essi possano convincersi che un tale giudizio è parziale e ingiusto? È fuor di dubbio il fatto che i moti degli studenti furono spesso eccessivi ed esagerati. Ma anche nei suoi eccessi la nostra gioventù ci appare simpatica. Spesso le sue mancanze non fanno che nascondere ammirevoli qualità.

Anzitutto occorre far menzione del profondo, pratico idealismo che rende i nostri giovani affatto incapaci di transigere con riprovevoli compromessi. Lo studente russo si mette a servizio degli ideali sociali con straordinaria energia, con sincera passione. Lo stesso marxismo venne accettato dalla nostra studentesca come una fede religiosa. Aggiungasi la necessità innata di sacrificare sè stessi, quasi il desiderio di martirio. Per quanto grandi siano i loro errori, non si possono certamente rimproverare di sfuggire il sacrificio, nè di mancare d'audacia. I disordini degli studenti provocarono ecatombe, sacrifici, arresti, prigioni ed esilii nelle più lontane regioni della Siberia. Queste condanne, anzichè raddolcire, esasperarono e provocarono nuovi disordini. Il sentimento di solidarietà coi colleghi puniti, obbliga gli studenti a pretendere la loro liberazione; e questa pretesa ha per conseguenza l'audacia e la perseveranza negli scioperi.

Il radicalismo nelle opinioni politiche dei nostri giovani, corrisponde al radicalismo del loro carattere. Non si accontentano del lento avvicinarsi al loro ideale politico e sociale; lo vogliono vedere immediatamente realizzato e nel suo pieno vigore. Così, per esempio, non vogliono ora accontentarsi di una costituzione moderata; esigono l'immediata istituzione generale, diretta, del diritto di voto. Nelle loro adunanze gli stu-



denti spesso si pronunciano in favore di una repubblica democratico-sociale. Nel loro modo di pensare e d'agire i nostri studenti rassomigliano ai rivoluzionari francesi del secolo XVIII — la stessa incapacità di afferrare le formazioni storiche, l'ugual disposizione a pensare more geometrico, l'ugual dogmatismo, e l'ugual fede nella possibilità di ottenere in un attimo l'effettuazione dei principi basati sull'intelletto e sul ragionamento. Anche coloro, che son riconosciuti come evolucionisti, non vogliono assolutamente sentir parlare dell'evoluzione storica. Questo concetto del resto non si appropria soltanto agli studenti. La disposizione a muoversi nelle sfere astratte e il metodo antistorico di pensare, formano un tratto caratteristico di una parte importante della società russa. Tal modo di pensare, che non potè esser corretto nelle scuole, e che i fatti e l'esperienza politica non riuscirono a mutare, specialmente nei giovani, giunge all'esagerazione. Mentre essi considerano la vita dal lato dell'ideale di una assoluta perfezione, non vogliono riconoscere il valore relativo, tale quale ad esempio è l'Università attuale. Singole riforme e miglioramenti, non hanno fatto che inasprire. Essi non vogliono conoscere intermezzi fra la luce completa e la cupa oscurità. Da ciò derivano i loro giudizi assoluti sugli uomini; tutto il genere umano si divide per loro in due parti: eroi o furfanti. Non riconoscendo nessun grado intermedio fra i due estremi, o amano appassionatamente, o appassionatamente odiano; mancano quasi totalmente della facoltà di giudicare con critica, e di analizzare serenamente.

L'intolleranza, e l'ingiusto giudizio, tornano spesso di grave danno ai professori, e sono senza dubbio grandi errori. Ma anche qui non bisogna dimenticare che questi errori provengono da qualità positive, quali sono, la rara forza e l'appassionamento nelle convinzioni. Molto bisogna perdonare ai nostri giovani, perchè essi amano molto. Il fondo dei loro sogni è sempre altruistico e senza macchia, e consta nel fatto che essi si dedicano illimitatamente al popolo, che essi amano illimitatamente la libertà, al cui altare son pronti a sacrificar tutto. Fra le associazioni illegali di stu-

denti, che si aiutano vicendevolmente, fra gli studenti stessi di diverse scuole superiori, esiste un intimo collegamento dovuto alla «camaraderie» e alla fraternità nell'ideale della libertà e negli sforzi per raggiungerla. Si può anche ammettere che le loro riunioni non sempre compresero esattamente il bene generale, si può anche rimproverar loro l'uso di alcune armi speciali, quale lo sciopero, ma non si può negare che essi resero un grande servizio alla società russa, creando pian piano la protesta che oggi si è dovunque estesa. Oggi, gli sforzi per riunirsi e cooperare al raggiungimento della libertà si fanno strada in tutte le classi sociali russe. Rappresentanti di diversi Ziemstvi, magistrati, professori di diverse scuole superiori, avvocati, si riuniscono in gruppi. Per ogni dove si forma un piano di condotta, con la solidarietà fra le diverse corporazioni sociali. Fra i singoli gruppi dell'opposizione sorge e si sviluppa una specie di *Tugendbund* (lega della virtù). Non bisogna dimenticare che fu la gioventù a dare la prima spinta a questo sviluppo, che essa marcì sempre in testa al movimento sociale; e fu essa che per la prima ridestò dall'apatia la società russa. Per ultimo desidererei dire alcune parole contro il rimprovero mosso alla gioventù russa, di sprezzare la scienza.

Il rimprovero è ingiusto. In realtà essa sprezza l'insegnamento universitario, non la scienza. È bensì vero che a tal proposito spesso gli studenti si rendono colpevoli di esagerazione. Tuttavia riuscì sempre ai professori valenti di fugare il pregiudizio contro i rappresentanti ufficiali della scienza. Le loro classi sono sempre frequentatissime, e bisogna vedere con quale attenzione gli studenti seguono le parole dell'insegnante. Il desiderio di sapere, appassionato e sincero, che chiaramente si esplica nei tempi di pace, fa sperare che le nostre Università, tosto passati i burrascosi tempi della lotta per la libertà politica, assumeranno immensa importanza e daranno ottimi frutti. Gli egregi e nobili sentimenti, che i nostri giovani esplicano anche nei loro errori, ci sono arra sicura di fede nell'avvenire.



## IL VILLAGGIO RUSSO

DI

**ALESSANDRO NOWIKOFF** (Pietroburgo).

Se dalla riva o dal ponte del bastimento percorso dalle onde si osserva l'effetto delle bufere, si può dire di conoscer bene l'oceano? No. Soltanto allorchè si siano potute penetrare coll'occhio scrutatore le profondità del mare, soltanto allorchè si siano studiate la flora e la fauna dei substrati oceanici non mai mossi dal vento, si potrà dire d'esserne conoscitori.

Così è della vita russa. All'occhio dell'europeo desideroso di sapere, si rende sempre più visibile il caos delle alte sfere del popolo russo. L'impenetrabilità e la crudeltà dell'assolutismo russo, la protesta testè iniziata dell'intellettualità e del proletariato, le stragi che ne son derivate, il terrore dall'alto, e i tentativi del terrore dal basso, ecco l'immagine che si presenta agli occhi di chi osservi il paese, che, secondo l'opinione europea, sopporta pazientemente il giogo dello Zar, che è indegno di quella libertà cui aspirano i suoi elementi progressisti.

Disordini nelle metropoli, nelle grandi e spesso nelle piccole città, nelle fabbriche, negli opifici, nelle ferrovie, questa è la vita visibile da lontano, e che sembra rappresentare tutte le possibilità di lotta degli oppressi contro gli oppressori. Qual è dunque il numero delle persone prese, nell'uno o nell'altro senso,



dagli ingranaggi del movimento? Rivolgamoci alla statistica.

Fra gli abitanti delle grandi e piccole città russe, ce ne sono, al massimo, 15 milioni; operai delle fabbriche e degli opifici, circa 3 milioni, aggiungiamo i ferrovieri e gli intellettuali, abitanti per qualsiasi ragione nei villaggi, ed avremo in tutto 20, diciamo pure anche 25 milioni di sudditi russi, direttamente o indirettamente travolti negli attuali avvenimenti. Ma oggi la Russia conta non meno di 140 milioni di abitanti. Che n'è degli altri 115 milioni? L'Europa li conosce, sia pure in parte? Disgraziatamente bisogna rispondere con un no! Questi 115 milioni di abitanti dei villaggi rappresentano quelle profondità dell'oceano umano russo finora mai toccate dal movimento delle onde alla superficie.

Io non so qual fisiologia sia meglio conosciuta in Europa: se quella dei contadini russi o quella dei papuasi. Le opinioni espresse dal pubblico e anche dalla stampa sono così lontane dalla verità, che anche il combattere sembra cosa difficile. I bellissimi treni espressi, i magnifici piroscafi, il telefono, le cui reti hanno già preso anche il villaggio russo, lo studio dei russi delle lingue straniere e lo studio degli stranieri della lingua russa, anche tutto ciò ha giovato assai poco all'avvicinamento russo-europeo. All'Europa sono note le altre classi del popolo russo, le forze imperanti, il ceto commerciale, l'intellettuale; ma il popolo russo, — i 120 milioni, — le è affatto ignoto. Ciò non dipende dal popolo russo in se stesso, ma dallo stato di servitù in cui si trova da secoli.

Quando un bastimento straniero s'accosta ad un'isola abitata da selvaggi, gl'indigeni cominciano ad osservare i nuovi venienti, prima da lontano, poi da vicino, e i loro re, i loro capi stessi sono presi dalla curiosità. E se gli europei non li uccidono, o se essi non mangiano gli europei, si stabiliscono rapporti che permettono una relazione reciproca più intima. Ciò è naturale, e, a tale proposito, i capi vanno d'accordo colle masse. Da noi la cosa è diversa. Il governo tutela il popolo, ed osserva con sfiducia ogni straniero sopravveniente. Kennan, che ha detto la verità sulle



nostre prigionie, è sempre presente agli occhi del governo, pronto sempre a riconoscere un nuovo Kennan nel primo straniero.

Durante la carestia del 1901, a Tambóff, mi fecero visita due inglesi della società degli «amici». Mi consegnarono del denaro per gli affamati, e io li condussi per i villaggi, mostrai loro esempli della più squallida miseria e quant'altro poteva destare il loro interessamento, e ciò nel breve spazio di 24 ore. In tal modo, tuttavia, mi sentii rivolgere il rimprovero di non possedere orgoglio nazionale, e d'esser pronto a mostrare ad ogni straniero le piaghe russe. Ciò mi venne comunicato in via ufficiale ed extra-ufficiale. Il segreto è necessario, dove occorra tener nascosto....

Ma non solo agli stranieri è reso difficile l'avvicinare il contadino russo. Il proprietario, il prete, il Ziemski Naciálnik (capo del paese), il commissario regionale, sono le uniche persone intelligenti che stanno in costante rapporto col villaggio, tutte persone queste che ne vivono quasi esclusivamente, e che in differenti guise depremono la povertà, l'ignoranza e la mancanza di diritti del contadino.

Tostochè nel villaggio appaia un uomo intelligente che non appartenga alla categoria dei parassiti, viene guardato di traverso. «A quale scopo è egli venuto? Vuol egli forse istruire il Mugik? Vuole egli forse aprirgli gli occhi alla realtà?» Spesso un tale ospite non invitato viene espulso, o gli si ostacolano in tal guisa i mezzi di vivere, che egli stesso è costretto a fuggirsene.

Quando uno Ziemstvo si trova obbligato a chiamare nel villaggio un medico o un ingegnere, può farlo soltanto previo consenso del governatore, il quale ha l'obbligo di ottenere prima tutte le informazioni segrete e non segrete della polizia sulla persona nominata.

Da un lato non si lascia visitare il villaggio a un forestiero, perchè egli nulla vi veda e nulla possa raccontare; dall'altro se ne tiene lontano lo stesso russo perchè non vi porti luce soverchia.

È dunque così strano che non solo l'Europa, ma la Russia stessa non conosca i suoi villaggi? È strano

forse che tutti coloro cui piace pescar nel torbido tentino in nome del popolo di commettere cose indegne? Tutta la vita nazionale russa riposa su questo sopruso.

Gli uomini sono così fatti, ch'essi temono l'incerto, come i bambini temono il buio. In Russia molti fra quegli stessi che conoscono tutti i delitti dell'assolutismo temono tuttavia la sovranità del popolo. Essi immaginano che quando il popolo dovesse raggiungere il potere, li ucciderebbe tutti. Si ricorda ancora come, circa un secolo e mezzo fa, sotto Caterina II, il brigante Pugaciòff abbia messo sossopra tutto il territorio del Volga, rubando e trucidando ovunque, e che avrebbe raggiunto Mosca, se i soldati della Zarina non lo avessero ucciso. Di questo Pugaciòff è ancor viva la memoria. Si crede che quando il nostro popolo possedesse la libertà, comparirebbero immediatamente dei Pugaciòff, grassatori, ladri ed assassini. Così molti credono in Russia; e all'estero è tale l'orrore per i russi, spesso scambiati coi cosacchi, che allorchè si parla di una rivoluzione in Russia, il pensiero corre inevitabilmente agli Unni e alla loro calata.

In un solo modo si possono vincere simili pregiudizi: rendendo nota all'Europa la vera condizione del villaggio russo, senza nè abbellirla, nè nasconderne i difetti.

L'autore di queste righe si sente autorizzato a tentare questa prova, perchè ha dedicato allo studio del villaggio russo quindici anni della sua vita. Figlio di genitori conservatori, alunno del liceo Catcoff, accettò l'ufficio di Ziemski Naciálnik, per portare nel villaggio lo spirito dell'austerità, e lo lasciò poscia per aver visto svanire tutte le sue convinzioni, ed aver acquistato piena fede nella forza intellettuale del popolo russo, reso disgraziatamente responsabile dei peccati dell'assolutismo.

Bisogna osservare la Russia per giudicarla. Ivi nulla ricorda l'Europa occidentale. Il clima e le immense estensioni del paese impediscono di percorrevi quel cammino storico che l'occidente ha lasciato dietro di sè. La lotta contro la natura vi è più complicata. I rapporti commerciali vi sono più difficili, più costosi.



Perciò vi s'indugia lo scambio d'idee e di merci; più lenta vi procede la cultura; il benessere del popolo rimane indietro. Noi siamo soliti credere (e così è anche all'estero) che la Russia sia un impero giovane. Colle sue migliaia d'anni d'esistenza! Io credo che da lungo tempo avremmo raggiunto l'Europa, e forse anche (lo dico come russo) l'avremmo surpassata, se fosse stato dato al nostro popolo di poter vivere nelle condizioni generali europee. Basta osservare il Giappone per comprendere come rapidamente una cultura possa progredire. Le medesime ragioni, il clima e le distanze, esercitano la loro azione sulla assoluta mancanza di progresso nei nostri villaggi, in confronto alle nostre città. Dappertutto il villaggio rimane indietro, ma mai in tal guisa come in Russia. Ora, nel ventesimo secolo, in molti villaggi l'illuminazione non è giunta ancora al petrolio, poichè esso è troppo costoso. Vi sono villaggi assolutamente analfabeti. Vi sono regioni nel centro della Russia, in cui una lettera diretta ad un contadino non giunge nelle mani del destinatario che per combinazione, e quando cioè egli od un suo conoscente ne fanno speciale richiesta alla posta. Dovunque, gli abiti vengono tessuti con filamenti estratti dalle piante del proprio campo. E non si mangia carne se non laddove si posseggono armenti. Insomma il villaggio russo vive ora come viveva cento anni fa. Esiste una verità, che i nostri sovrani hanno ben compreso e che non dimenticano mai, e che cioè è più facile governare un gregge che degli uomini. Questa è l'essenza della nostra politica. E finora ha avuto successo, grazie alle condizioni naturali.

Ed ora, nell'imminenza dello Ziemski Sobor e del parlamento, i nostri uomini di Stato, quasi impazziti dal terrore, si danno attorno, e sperano potersi nascondere nell'ultimo rifugio della superstizione e dell'ignoranza, nel villaggio russo. Ma anche qui li attende un'amara disillusione! Il villaggio s'è destato! La dignità umana, oppressa dall'alto, da secoli, si risollewa, ed io credo che il mondo sarà stupito nel vedere di quanto sia capace il contadino russo! Le idee ed il malcontento cominciano ad urgere sull'animo

del popolo, — sia pur tardi e in modo ancor greggio, — ad onta delle grandi distanze, ad onta dell'ignoranza, ad onta dell'assenza di luce!

Viaggiando in Russia, in qualunque provincia, si resta meravigliati nel vedere la strana uniformità dello spettacolo. È una foresta, e allora 'è una foresta infinita lunga molte werste <sup>1)</sup>, senza sentieri, vergine ancora, aggrovigliata e impenetrabile; qualche volta la si attraversa per una strada curva appena tracciata, non selciata, una strada che si prolunga per 40 o 50 werste, e che nei tempi piovosi è impraticabile. Oppure si viaggia attraverso le steppe, e per molte e molte werste sono steppe, steppe, steppe.... Oppure pianure interminabili, altre volte arate, e che ora per 5, 6, 10 anni più non vedranno l'aratro.

È così per foreste, steppe e pianure, si viaggia spesso delle mezz'ore col treno direttissimo, senza veder altro che qualche stazione e qualche casupola da cantoniere. Cinque o dieci werste di distanza fra villaggio e villaggio è cosa abituale. Uno straniero, che non ci sia avvezzo, si sente involontariamente invaso di timore nel far quelle brutte strade in «Tarantas». E, data una tale distanza fra un villaggio e l'altro, è cosa naturale.

Nell'inverno poi, la cosa è poco piacevole anche alla persona avvezza. Tutto vi è coperto da un manto bianco che sovente supera lo spessore di due a r s c i n. E si viaggia fra il gelo attraverso i campi, come attraverso gli infiniti campi di neve dei mari glaciali. Che di là sian passati e passino gli uomini, lo si avverte soltanto per qualche ramo d'albero o qualche fascio di paglia piantati in terra, da entrambi i lati del cammino. Qualche cosa di giallo, e soltanto allorchè da tempo non nevicava, segnala il sentiero, largo quanto la slitta. Si può andar soltanto con un cavallo. Quando si voglia andar con due cavalli, bisogna attaccarli uno in testa all'altro. Il cocchiere incita l'animale con una gran frusta, e l'ammonisce sempre col suono della voce. I gridi del cocchiere e l'umile tintinnire della campanella.... nessun altro suono, fuor-

<sup>1)</sup> La wersta equivale ad un chilometro, più 67 metri.



chè l'urlar del vento e lo scricchiolio della neve sotto la slitta. E così per ore e ore.

Quante vittime umane miete il rigido freddo invernale in Russia? Quanti esseri trovano il riposo eterno sotto quel candido manto? Il contadino che dopo aver passato la sera della festa in casa di parenti, nel villaggio vicino, se ne torna ubriaco alla sua casa, i bambini che devon correre alla scuola, tre werste lontana, il pope che reca l'olio santo ad un morente, l'operaio che il crudel signore, ad onta della tempesta di neve, manda alla posta, la levatrice che corre presso una partoriente... È possibile alla cultura il forzare di queste distanze? Quante werste di ferrovia ci occorrono in confronto all'occidente? È cosa possibile che dei bambini scalzi facciano tre werste di strada per correre alla scuola?

Non fu difficile compito per quei distruttori d'ogni istruzione che stanno alla testa della Russia il tenere il popolo nell'oscurità. E se, ad onta di tutto ciò, l'idea della libertà si è infiltrata nel villaggio, c'è da meravigliarsene? C'è forse di che meravigliarsi, se essa si esplica qualche volta in modo rozzo? No. La vita russa è in tutto differente da quella che si vive nell'Europa occidentale.

Questo è dunque il villaggio russo, dove il popolo russo giace sepolto vivo, dove, non visibili al mondo, si consumano numerosi delitti, conseguenza di indicibili dolori e di profonda ignoranza.

Ciò che colpisce al primo entrare in un villaggio è l'assoluta mancanza di ornamenti. Soltanto assai raramente, alle case di due o tre commercianti di un ricco villaggio si vede qualche decorazione, o persiane verniciate alla casa d'un semplice contadino. Presto però si capisce l'origine di tale lusso: o è stata verniciata di fresco la chiesa, o il proprietario ha fatto costruire qualche cosa. In questa o in quella guisa son rimaste nel villaggio alcune gocce di colore. Giardini cintati non ci sono che presso le case dei sacerdoti; piante fruttifere solo negli orti dei ricchi; fiori... in nessun luogo. La prosa della vita non lascia campo a nulla di poetico.

È naturale che i villaggi siano tutti uniformi; l'uno



assomiglia all'altro, a seconda della regione in cui si trovano. Dove la terra è cattiva, e quindi sterile se non viene ingrassata, o dove essa è invece boscosa, il villaggio è di legno, la casa è costruita col legno, il tetto è formato d'assi. Nel mezzogiorno, ricco di pietre, le case sono costruite di pietra, spesso dipinte di bianco; i tetti vi son fatti di rosse tegole. Passando per tali villaggi si potrebbe credere al benessere degli abitanti.

Dove invece i villaggi appaiono orribili è nel cuor della Russia, nel suo nero centro, in quel centro che nutrisce le città, le capitali, l'Europa, soffrendo la fame! Il legno vi è caro; pietre non ve ne sono. Quivi si vedono capanne fatte d'assi sottili e ricoperte di paglia; le stalle, le cantine, le rimesse, tutto di paglia. E la piccola capanna resiste.... finchè non crolli. Il legno, la paglia dei tetti, son diventati neri. A volte interrompe quel nero il bianco di nuove capanne, come una toppa in una vecchia pelliccia; nuove capanne costruite in seguito all'incendio che distrusse le vecchie.

Bisogna distinguere fra il villaggio in autunno e il villaggio in primavera. Il suo aspetto è differente secondo la stagione. In autunno la raccolta del grano è finita, e tutto il luogo sembra formato di paglia; i tetti vengono riparati; nei cortili, nei magazzini, per tutto è paglia. Se ciò dipenda dalla squallida miseria, o dal risultante fatalismo, o se dipenda da una certa negligenza propria al carattere del popolo russo, non si sa; ma è certo che bisogna meravigliarsi di questa paglia distribuita dappertutto. Il fuoco vi corre come per una miccia! Ad onta di ciò, in autunno il villaggio di paglia, se non ricco, appare almeno sazio. Ci si sente l'odor del grano....

Altro è il quadro in primavera. Il raccolto, in parte è stato venduto per poter pagare le tasse, in parte sprecato. Non c'è più paglia; essa servì per il riscaldamento; il di più fu mangiato dal bestiame. I poveri hanno anche tolto parte della paglia dal tetto, sì che esso mostra l'ossatura simile alle costole di uno scheletro. Il villaggio è nero, e il suo aspetto non inganna; ha l'aspetto d'un affamato, ed è realmente affamato.



Relativamente sopportabile è l'aspetto del villaggio, quando possiede una buona vegetazione. Gli alberi servono a vestire la sua nudità; ma un simile villaggio è raro. Quelli nudi sono più frequenti. Se si osservano gli alberi che vegetano nei villaggi, si scopre quasi ovunque, tanto nel petroso sud che nel ligneo nord, una sola qualità, il pioppo. Il pioppo nero è l'albero dei contadini. E alligna soltanto nelle regioni naturalmente umide. Se il contadino acquista alberi, sono alberi che allignano facilmente. Pianta in terra il tronchicino, e dopo un anno ha già preso radice, è già un alberello. Ciò protegge la nuova piantagione da morte prematura. La terra del contadino non è fatta per le sementi. La giovanissima pianticella verrebbe strappata colle radici dal bestiame affamato. Per uno o due alberelli il contadino può prender l'acqua necessaria all'irrigazione dal ruscelletto; ma l'irrigare tutta una piantagione, nell'estate, quando è appena possibile il respirare, no, ciò va al di là delle sue forze.

Ciò che specialmente caratterizza il villaggio russo, sia piccolo e consistente di pochi cortili, sia grande, con sei ad ottomila abitanti, è l'enorme sporcizia delle strade in autunno ed in primavera, la polvere in estate, e le fosse di neve nell'inverno. Non vi ho mai visto in vita mia una strada selciata, neppure nel mezzogiorno, dove le pietre abbondano.

Se qualcuno avesse detto ad un contadino, che sarebbe stato opportuno il far selciare la strada o la piazza tanto frequentata nei giorni di mercato, egli sarebbe scoppiato dal ridere, esclamando: «È forse questa una città?» Il fango nei grandi villaggi è semplicemente tale da non poterlo attraversare. I carri primitivi dei contadini vi affondano fino all'asse delle ruote. I poveri cavalli vi esauriscono tutte le loro forze, e devono essere staccati. A Tamboff, ai limiti della città, uno splendido cavallo annegò nel fango; ne seguì un processo.

Se un estraneo è costretto ad entrare in una capanna da contadini, gli torna da principio difficilissimo l'abituarsi a quell'atmosfera. È inconcepibile come degli uomini possano abitarvi. Una piccola capanna, dell'esten-



sione di 4 o 5 metri quadrati, con una porta d'ingresso per la quale un uomo di media statura non può entrare che chinandosi; spesso il suolo è la nuda terra e il tetto è così basso, che un uomo alto non vi può star diritto. Primitive finestruole, da cui passa pochissima luce e molto freddo. Tutto ciò costruito con assi sottili e malamente connesse. Queste sono le case ordinarie dei poveri contadini della Russia «della terra nera»! E nove decimi della popolazione costano di questi poveri.

La quarta parte della stanza è occupata dalla stufa. È una specialità la stufa russa. Serve a riscaldare e a cuocer le vivande; è un forno per il pane; serve per il bucato; i membri della famiglia vi fanno alternativamente il bagno; i vecchi vi riposano....; una stufa universale che poteva inventare soltanto un popolo che vive sei mesi dell'anno fra la neve. E cosa non vi si brucia? Legua, paglia, concime! Tutto essa consuma al suo povero padrone; spesso anche le travi del tetto. Ma ahimè! ben poco essa riscalda gli agghiacciati bambini!

È doloroso il sentimento che si prova all'entrare in una capanna, in cui è accesa la stufa. L'ambiente è pieno di fumo. Non vi si può respirare. Il fumo punge gli occhi. Ecco perchè vi son tanti ciechi in Russia. La vera stufa russa non ha funaioli; il fumo rimane tutto nella stanza, e cerca un'uscita attraverso il palco, attraverso il tetto di paglia, attraverso le fessure delle pareti, e, quando il contadino stesso, per quanto abituato, non vi può più resistere, anche per la porta che viene aperta. È vero che oggidi l'uso dei fumaioli va estendendosi, ma nella maggioranza dei contadini sussiste ancora la superstizione che così «fa più caldo!» Finchè arde la stufa, c'è caldo; ma presto la capanna è nuovamente gelida. Alle finestre, negli angoli, nelle connesure, il gelo assume forma di cristalli di neve, quand'anche il contadino seppellisca la sua casa sotto il concime. Giorno e notte la famiglia vive in quel solo ambiente. Il vecchio contadino vi fa le sue scarpe, le donne filano; qui siede la ragazza, qui i bambini; qui sonnecchia il poppante nella culla; qui presso la stufa giacciono

anche un vitello, un capretto, un porco! Qui fa caldo; nella stalla gelerebbero. Di notte tutti vi dormono sdraiati sul suolo e sulle panche, tutti insieme: uomini, donne, vecchi, fanciulli, bestiame. Fin dall'infanzia bisogna abituarsi.

I Piccoli Russi sono più puliti. Più puliti sono anche i russi delle regioni boschive, dove le case sono più grandi e divise in due o tre stanze.

Il contadino della Russia «dalla terra nera» è abituato a quel sudiciume, a quei vitelli nelle stanze, tanto da ritenere come grave umiliazione l'essere costretto a vivere diversamente.

In Siberia si sono formate alcune colonie di emigrati. Io conosco un caso di questo genere: in un villaggio di «Piccolo Russo» si erano stabilite alcune famiglie russe. I Piccoli Russi vollero far riconoscere le loro istituzioni, e pubblicarono un manifesto, secondo il quale era proibito il tenere bestiame nelle stanze d'abitazione. I russi ritennero così grave questa coercizione, che preferirono peregrinare altrove, piuttosto che sottomettersi.

Un certo bisogno di nettezza esiste tuttavia e si esplica specialmente nei frequenti bagni a vapore. Ogni sabato la famiglia prende il bagno nella medesima stufa. Tutti i membri della famiglia si spogliano l'un dopo l'altro, e strisciano nella stufa caldissima dove possono star seduti, colla schiena piegata. Portan seco un secchio d'acqua ed una spugna, vi si chiudono dentro, e colla spugna bagnata si fregano ripetutamente il corpo, finchè la pelle diventi rossa e ne sgorgi copioso sudore. Quando il calore diventa insopportabile, saltan fuori dalla stufa e rapidamente si vestono. Ma non rari sono i casi in cui il bagnante non riesca ad abbandonare in tempo la stufa infocata, e che dopo qualche minuto se ne estragga un cadavere.

Vi sono contadini, che, in inverno, riscaldati come sono, saltano dalla stufa direttamente al gelo, si bagnano d'acqua ghiacciata, e corrono poi nuovamente alla stufa per nuovamente riscaldarsi. Tanto nel lavarsi che nel fare il bagno, essi non usano sapone; questo è un lusso superiore ai loro mezzi.

Le donne fanno il bucato senza sapone, sostituendolo colla cenere. Ma anche la cenere non si trova dappertutto, e la si acquista generalmente presso il proprietario, pagandola con una o due giornate di lavoro. Come si può parlar di nettezza? Eppure ai contadini riesce di apparir puliti nei giorni di festa. Dopo il bagno a vapore, indossano una *blouse* lavata colla cenere, e vanno alla chiesa, tanto puliti quanto è concesso di esserlo ai contadini russi.

Nella chiesa si possono incontrare i più disparati costumi nazionali delle donne russe. In nessun luogo, se si eccettui l'Oriente, è possibile trovar tanta policromia, tanto insieme di colori. Predominante è il rosso. In russo si dice «molto rosso» (*pre-krasni*) invece di «molto bello». Un «uomo molto rosso» vuol dire «un uomo molto bello».

Una *blouse* rossa con maniche verdi, un grembiule azzurro, sostenuto sotto le braccia da nastri gialli, una giacca senza maniche ed un multicolore ornamento di capelli ricamato in oro ed in argento, ecco il solito costume festivo della donna russa.

L'ornamento del capo differisce secondo le regioni, l'età e lo stato. Ora si vede un gran cappello rotondo e piatto, simile a quello di un soldato tedesco, ora una specie di *kepi* francese, ora uscir dall'abito dietro il collo un lungo bastone, cui è applicato un breve ma largo cappello con nastri multicolori. Quando si aggiungano collane composte di 10 e più file di perle di vetro, di qualsiasi forma e colore, in cui anzi i colori variano all'infinito, si ottiene un'immagine della gioventù femminile nazionale nei giorni di festa; immagine tuttavia che si fa sempre più rara.

La seta, la lana, il panno vengono ora sostituiti dalle stoffe di cotone; l'argento e l'oro, dai lucidi metalli. L'abito borghese cosmopolita delle grandi città prende il posto del costume nazionale. L'aspetto del villaggio diventa sempre più grigio ed uniforme.

Sulle *gote* stesse impallidisce il colore della salute. La fame, il lavoro eccessivo, le condizioni antigiunichiche, le malattie contagiose che si estendono sul popolo russo, prima la sifilide, fanno il resto. Con sempre maggior frequenza, fra i bambini dai lunghi e ricciuti ca-



pelli biondi, sguazzanti nelle strade fra l'immondizia e il fango si vedono rachitici, sifilitici, che portano nell'aspetto e sulla pelle le stimmate del vizio e del delitto.

Le donne russe specialmente soffrono delle malattie del loro sesso. Non esiste terreno più propizio per le malattie ginecologiche che il villaggio russo. E come potrebbe non essere ammalata questa povera donna russa, lavorando assai più di quanto le sue forze non lo consentano, partorendo spesso per la strada, e sopportando per di più i colpi del suo padrone e signore?

Si è stupiti della docilità del popolo russo, della sua abitudine alla fame. Sì, esso soffre sempre la fame. Un inglese morrebbe entro una settimana se dovesse accontentarsi del vitto d'un contadino russo. Carne soltanto nei giorni di gran festa, 20 o 30 volte all'anno; zuppa fatta di poche foglie di cavolo nuotante nell'acqua tinta con un po' di latte; altre erbe, qualche volta, e a seconda della stagione, del luogo e degli usi, pan nero acido, patate e zucche in estate e in autunno, ecco tutto, senza mutamento di sorta, e non sempre a sufficienza.

Nei giorni di festa è permesso un lusso: pane di frumento, o anche il solito pan nero, ma fatto con farina passata al cribro; biscotti anche, fatti colla medesima pasta; ciò si considera già come ghiottoneria.

È cosa meravigliosa come quegli uomini possano vivere. Bisogna sapere che tutto ciò è acido, pane, cavoli, zucche; così esige la natura dei russi; diversamente il popolo perirebbe di scorbutico. Vi son due sorta di bibite: generalmente l'acqua; nei giorni festivi, l'acquavite. Nè vino, nè birra, nè tè: il caffè non lo si conosce neppure di fama. Ma sul vizio del bere dei russi parleremo più avanti.

Altra è la nutrizione nelle regioni industriali e boscosi. Qui la cultura ha portato il samowar e il tè; ma l'uso del tè ha ridotto quello di ogni altra nutrizione. Tè e pan nero formano il solo cibo dei poveri. Il tè riscalda. Lo zucchero non viene sciolto nel tè; lo si mangia, mordicchiandolo lentamente. La povertà e il bisogno hanno spinto fino a questo limite anche

l'arte d'usare lo zucchero. Si capisce che in tal modo un piccolo pezzettino dura tutto il giorno; il povero raddolcisce così con una sola zolletta di zucchero una grande quantità di tè.

E d'un simile nutrimento, quando esso è sufficiente, il russo s'accontenta e vi attinge forza al lavoro! Anche i bambini e gli ammalati non ricevono nulla di più nè di meglio. Non tutti hanno una mucca, e chi ne ha una, ne ottiene poco latte. Anche in quelle regioni dove la produzione del latte è abbondante, dove sono molte mucche e ricchi pascoli, i bambini non ricevono latte! Là dove il commercio del latte è giunto al maximum, là dove vengono fabbricati per la vendita e per l'esportazione burri e formaggi, per la popolazione ogni goccia di latte rappresenta un kopek, e i bambini non lo vedono neppure!

È naturale che per conseguenza della cattiva e insufficiente nutrizione, dell'eccessivo lavoro, delle abitazioni dannose alla salute ed antigieniche, le malattie prendano piede, e la mortalità assuma proporzioni ignote all'estero. La guarigione è cosa rara. In qual modo per esempio curare un catarro gastrico, quando il medico sa che questo proviene da manchevole nutrizione, la qual manchevole nutrizione persisterebbe anche dopo la cura? A che possono giovare le medicine, quando la popolazione è tanto ignorante da ascrivere tutto al volere di Dio, senza menomamente credere al pericolo del contagio delle malattie, all'igiene, all'effetto del cibo sano? A che possono giovare le medicine, allorchè gli ammalati, ad onta delle lunghe spiegazioni del medico, ingoiano le compresse e si ungono colle gocce che avrebbero dovuto ingoiare; se prendono in una sol volta ciò che fu loro prescritto di prendere in tutta la settimana, se invece d'applicare una mosca di Spagna al collo, nel luogo indicato esattamente dal dottore, l'appiccicano alla pelliccia?

Tuttavia fanno volentieri venti e più werste di strada per trovare un medico; spesso un tal viaggio viene protratto fino al giorno in cui si debba andare a far acquisti al grosso villaggio, o, per lo meno, fino alla prossima occasione. Se un vecchio contadino va alla città a chieder soccorso per i più vecchi del villaggio,

ecco che gli si accompagna una donna col bambino in braccio, che pure a piedi lo segue; essa va a parlare al medico; a piedi va, perchè il suocero a casa, non volle darle un cavallo (per un bambino non vale la pena). Essa chiede al medico una medicina, mentre nella bocca del bambino stesso sta l'origine del male, un succio del solito e acido pan nero, succio che la madre ha dimenticato di cambiare.

Così si cura il popolo dove ci sono gli Ziemstvi. E dove non ci sono, dove l'imperiale Tcindwniki domina incontrollato e incontrollabile senza l'aiuto delle forze locali, là esistono a volte due soli medici per tutto un circondario. Dunque è come se non ve ne fossero affatto. L'ammalato non può trascinarsi fino a loro. E infatti la popolazione è completamente priva d'ogni cura medica. Medici volontari non vi si presentano di certo; sarebbero condannati a morir di fame; quella popolazione non ha denaro, e non crede all'utilità delle scienze mediche. Ecco perchè i malati russi si rivolgono a stregoni ed a femmine, che nella migliore ipotesi curano con frasi e segni cabalistici, e nella peggiore con veleni e con esperimenti dannosi alla salute. Voglio darne un esempio. Nel caso d'un parto, se la natura non viene rapidamente in aiuto, uno dei presenti soffia dalla propria bocca dell'acqua nella bocca della partoriente; le si fa scorrere un uovo sul ventre, si costringe il marito a saltare sulle gambe della moglie. Un amico mio, che è medico, mi raccontò come una volta, in sua presenza, avessero obbligato un diacono a ballare sulle gambe della moglie; per quanto fosse grande il suo disagio, data la presenza del medico, per quanto egli stesso si rifiutasse, dovette finir per raccogliere la sottana e ballare! Dopo il parto si appende la puerpera per i piedi colla testa in giù. Al neonato, un'ora dopo la nascita, vien cacciato in bocca un succio di pan nero tritato, «per pulirgli lo stomaco!»

Si resta stupiti che il popolo russo sia così robusto e sano. Infatti esso sopporta molto più di quanto non potrebbero sopportare altri popoli. Ma è cosa comprensibile. Soltanto un bambino dalla costituzione di



ferro raggiunge il primo anno, solo un ragazzo d'acciaio raggiunge la pubertà. Se si facesse la statistica della mortalità, ne risulterebbe subito che il russo non è più forte nè più sano degli altri.

Soprattutto la vita del contadino russo è ben differente da quella dei contadini d'altri paesi. Prendiamo, ad esempio, il lavoro. Nei paesi d'agricoltura intensa e di clima mite, la lavorazione della terra dura, più o meno, tutto l'anno. Da noi non è così. Ebbi occasione di osservare alcuni contadini durante la raccolta del grano. Lavoravano anche nelle notti di luna, dormendo due o tre ore soltanto. E ciò quasi per un mese. Nell'inverno invece, allorchè la terra gela per un semestre sotto la neve, sarebbero felici i contadini di aver qualche cosa da fare, ma non c'è nulla! Il grano vien mondato meccanicamente. La mondatrice è l'unica macchina che i contadini adoperano. Anche nei piccoli villaggi, uno, due o tre proprietari acquistano in comune una mondatrice. Il contadino valuta assai poco il suo lavoro, e volentieri monderebbe il suo grano con una catena; ma trova più economico lo spendere il danaro per la macchina, perchè il grano vien pulito meglio e con minor perdita.

Dunque il grano è mondato. La cura del bestiame, — non ce n'è ormai quasi più nei villaggi russi, — conta così poco, che alcuni minuti bastano. Il preparare i finimenti d'estate per il cavallo è questione di una, di due settimane. Leggere? il contadino è analfabeta; e quand'anche sapesse leggere, il materiale mancherebbe. Non resta altro che preparar gli stivali e dormire.

Alcuni, durante l'inverno, vanno in città per guadagnarvi qualche cosa, e vanno senza nessun piano definito, alla ventura. Non abbiamo nessuna statistica. Non abbiamo uffici di collocamento.

Quando un contadino abbia trovato lavoro in una regione anche lontana, vi ritorna l'inverno seguente, anche se nel frattempo le condizioni di lavoro o le condizioni economiche del luogo si fossero mutate. Oppure, ad un primo cenno vago, ad un primo indizio terminato « si dice », accorrono al luogo che dovrebbe



essere stato favorito da un raccolto favoloso, e... spesso se ne ritornano a piedi al loro villaggio.

Se da noi esiste qualche mestiere che raramente rimanga inattivo, è il mestiere speciale. Calzolai, fabbri, scalpellini, operai, trovano sempre occupazione. I giornalieri ne trovano più difficilmente. Ciò vale anche per gl'intelligenti: gli specialisti, i tecnici, i medici. Ma l'uomo intelligente che cerca occupazione, sia per iscrivere, sia per insegnare, deve spesso soffrir la fame.

Lavoro, null'altro che lavoro, senza tregua e senza riposo, offre la vita della donna russa, così ricca di sofferenze. Dal momento della sua nascita in poi, la donna russa ha una sorte più dura di quella dell'uomo. Alla nascita d'un maschio, tutta la famiglia gioisce; una femmina è invece accolta come un ospite non invitato, e soltanto nell'animo della madre desta un senso di gioia. Quasi in tutta la Russia vige quest'uso: se il primo nato da una coppia di giovani sposi è di sesso femminile, gli amici di famiglia legano lo sposo e lo bastonano. E ciò non soltanto simbolicamente; lo picchiano finchè pianga ed urli. E non può aversene a male; così vuole l'uso.

Raggiunto il primo lustro, già la femmina è obbligata a sorvegliare i più piccini. Il maschio, soltanto all'ottavo anno comincia ad occuparsi dei cavalli. Le ragazze ritengono compito normalissimo la cura dei bambini, e non soltanto le ragazze povere, ma anche le ricche fanno da bambinaie. Il loro lavoro è compensato con un paio di centesimi, e spesso soltanto col vitto e coll'alloggio. Dai 14 o 15 anni in poi la ragazza è considerata da marito. È l'epoca delle «passeggiate»; e perciò la parola «passeggiare» ha per i contadini russi un significato tutto speciale. Gli usi ed i costumi differiscono secondo la regione, e spesso secondo i villaggi.

La vita in comune in una sola stanza d'una famiglia spesso numerosa, la semplicità dei costumi, che permette di parlare chiaramente e fare ciò che per i bambini, e specialmente per le ragazze, nelle comuni circostanze dovrebbe rimanere un segreto, il bagno fatto spesso insieme da maschi e femmine, tutto ciò

insegna ai bambini, fin dalla loro giovinezza, ad osservare la vita naturalmente e senza false vergogne. Perciò la femmina entra nella vita con piena coscienza. Nei villaggi in cui la verginità è assoluta condizione per la fidanzata, è assai raro, eccezionalissimo che una ragazza cada in fallo. All'incontro, nei medesimi villaggi, le donne maritate non sono così severe a proposito del loro onore, come in altri luoghi. I mariti stessi non puniscono troppo duramente le mogli infedeli.

In altre regioni accade il contrario; in alcuni villaggi le ragazze si vantano del numero dei loro amanti, ed anzi vengono considerate con disprezzo se non hanno saputo cattivarsi il cuore di molti uomini. A volte gli uomini esigono che le ragazze non trattino che con giovanotti dello stesso villaggio, tra i quali esse possono poi scegliersi il marito. Ecco un modo di vedere assai originale e comunistico.

Nei grandi villaggi la cosa è trattata anche con maggior leggerezza: le ragazze vanno spesso in numerose compagnie al lavoro, nei campi di qualche proprietario, campi lontani 20 o 30 werste dal loro villaggio, ed accade che per settimane e settimane non ritornino a casa. Sono spesso vittime delle voglie degli impiegati. La mercede varia; per un pesantissimo lavoro di 12 o 14 ore al giorno la donna riceve in tutto 20 kopek <sup>1)</sup>. Una mercede di 30 kopek rappresenta il massimo. Spesso però non supera i 15 kopek. Naturalmente nel prezzo è compreso... tutto. Dal padrone ottengono un po' di paglia, che stendono in luoghi coperti e su cui dormono. Al lavoro vengono accettate donne, ragazze ed adolescenti. E il proprietario cerca di speculare. Quanto più giovane è o sembra la ragazza, tanto peggio vien pagata. Per comprendere quanto valga un kopek per quelle povere ragazze, bisogna veder le loro lagrime allorchè, perchè non dimostrano l'età che hanno, il proprietario diminuisce di 2 o 3 kopek la loro mercede. Da ciò derivano tutte le sorta d'abusi da parte dell'amministratore, degli impiegati, dei servi. Accade che quelle povere crea-

1) Il kopek equivale a 4 centesimi.

ture cedano alla lussuria di qualche orribile satiro, soltanto per aver poi diritto di riposare alcun poco durante il lavoro, e anche per non essere semplicemente cacciate.

In nessun luogo il capitalismo assume una forma brutale e nuda come qui. La violenza si esplica senza pietosi veli. La servitù è sanzionata dagli usi.

Il danaro che la ragazza guadagna in tal modo, appartiene esclusivamente a lei. Il padre, anche se ubriacone, anche se tiranno, non tocca quei pochi soldi. Soltanto in caso di fame la ragazza può offrire i suoi risparmi. Quest'uso è più forte d'una legge.

Presso i contadini detti «dello Stato» le ragazze sono di più facili costumi, che presso quelli «delle signorie». Sono più libere. Se una ragazza cade in fallo, la si giudica meno severamente. Ho ottenuto a tal proposito questa spiegazione. Fino alla gran riforma del 1861 i contadini erano tutt'altro che liberi; venivano bastonati e messi sotto la sorveglianza della soldatesca e dei funzionari. Il tempo e i costumi fecero sì che si addivenne ad una specie di compromesso, in seguito al quale i contadini ottennero una relativa indipendenza. Il funzionario si lasciava... corrompere e si dichiarava contento; e faceva in modo di non far mai perdere la pazienza ai contadini.

Altra cosa presso i proprietari di fondi. Poche famiglie di contadini ne coltivano la terra. Il proprietario si introduceva in quelle famiglie ed entrava anche nella loro vita. La prepotenza non conosceva limiti. Il fariseismo del proprietario (fariseismo e bigottismo sono sempre congiunti al conservatorismo, in Russia come altrove) si rivolgeva di preferenza alle infrazioni al sesto comandamento. Questo fariseismo era un ottimo mantello all'egoismo. Gli usi sanzionavano il diritto che il proprietario e i suoi figli credevano avere sulla verginità delle ragazze.

Il *jus primae noctis* vigeva, e quando il proprietario non faceva uso di questo suo diritto, si ascriveva il fatto alla sua grande magnanimità.

Si comprende quindi come il padrone avesse un diretto interesse alla costumatezza delle ragazze, specialmente se belle. Da ciò anche deriva la crudeltà

con cui venivan trattate quelle cadute in fallo; spesso eran vendute altrove, e strappate così per sempre alla loro famiglia; il complice poi veniva flagellato a morte.

Si potrebbe credere che anche nella famiglia il dispotismo del capo potesse valere per legge; ed invece accade precisamente il contrario; la tirannia del capo della famiglia provoca la dissoluzione della famiglia stessa. In questo caso, come in ogni altro, il dispotismo ha raggiunto in tutta la Russia lo scopo opposto a quello desiderato. In nessun luogo vi è tanta stoffa rivoluzionaria come in Russia.

Venti anni or sono, poteva accadere il caso che una madre avvisasse un bel dì la figlia che suo padre l'aveva venduta ad uno sposo. La canzone popolare definisce il matrimonio come la disgrazia di una ragazza. Oggi non è più così. Sempre più spesso il «non voglio» suona sulle labbra delle ragazze; e riescono anche a far valere la loro volontà. La canzone oggi non è più un lamento, ma un canto di gioia; il matrimonio non vi è più considerato come la perdita dell'amato e l'unione coll'odiato, ma come l'esaudimento del più caro desiderio. Così cominciarono ad introdursi nel villaggio le fondamentali idee rivoluzionarie.

Ecco dunque la ragazza maritata; porta un abito a quadretti anzichè a righe, un'acconciatura speciale in capo anzichè un fazzoletto da testa; così differisce nell'abito la maritata dalla nubile, e d'un tratto la sua vita subisce un assoluto mutamento. Nel mio studio sulla vita dei contadini, ho fatto sempre ogni sforzo per capire in qual modo la donna russa riesca ad adempiere a tutti i suoi doveri.

Oltre al lavoro dei campi, che le spetta, a lei toccano le cure per il nutrimento della famiglia, per la nettezza, per quanto sia possibile conseguirla, e per il vestiario. L'uomo è libero da tutti questi doveri. Per quanto duro sia il lavoro estivo del contadino, nell'inverno egli è padrone di se stesso. La donna invece non ha un minuto di tregua. Allorchè la famiglia è numerosa, allorchè conta due o tre donne, la cura della nutrizione e della nettezza spetta loro per turno; ma dove c'è una sola donna, il suo lavoro è più duro



di quello d'un galeotto. Nell'orto essa ottiene un piccolo pezzo della miglior terra, e vi semina il lino. Deve poi macerarlo, farlo seccare, filarlo, tesserlo, cardarlo, per poter vestire la famiglia. La contadina ha il diritto di tenere alcune capre nel cortile. La pelle e la lana servono per il vestiario. E se il lino brucia, se le capre muoiono, che deve fare la povera donna? Gli altri non se n'occupano; basta che ci sia di che vestirsi.

Fila il lino di notte, allorchè tutti dormono, al lume della lampada fumosa, e, se il marito non le dà l'olio, all'oscuro, secondo il tatto le insegna; fila rapidamente, col solo scopo di aver tela a sufficienza, poichè questa rappresenta tutta la sua ricchezza.

Abbiam calcolato per che valore può essa lavorare in un giorno. Non più di 10 kopek. Sembrirebbe quindi più vantaggioso che la donna andasse a lavorare a giornata, guadagnando così 20 kopek al giorno, sufficienti per comperarsi doppia quantità di tela.

Però non solo la richiesta di mano d'opera è assai limitata, ma ci sono altri doveri che la obbligano a stare in casa, senza contare il costume. Una donna che non filasse da sè, e che si comperasse il tessuto già fatto, verrebbe derisa.

Nessuno si occupa se essa sia ammalata, o gravida, o puerpera; essa deve fare il dover suo. Per il parto non le vengono concessi più di due o tre giorni. In tale circostanza tutti sono contro di lei, non solo gli uomini, ma anche le altre donne. Così crudeli sono gli usi, là dove la cultura non si è fatta ancora strada. Per quanto noi ci sforzassimo di far comprendere al contadino, che nel suo proprio interesse era più opportuno lasciar che la donna dopo il parto riposasse almeno otto giorni, mantenendola per tal modo in salute ed in forza, a nulla valse. Si riconoscevano giusti i nostri ragionamenti, ma le cose non mutavano. Anche gli amici deridono l'uomo, che secondo la loro opinione si mostra troppo umano. E la derisione è ciò che maggiormente irrita il russo.

Tela di lino ed altre stoffe per vestiario; in ciò, come dicemmo, consiste tutta la ricchezza della donna, ricchezza che le dà la possibilità di vestire il suo pa-

drone e signore, di impedir che i bambini vadano nudi per le strade.

Di conseguenza, è facile capire quanto sia grande il dolore della disgraziata, allorchè un incendio consuma i suoi tesori, o quando il marito, ubriaco, in un impeto di collera contro la moglie, le prende la sua tela e gliela fa in pezzi, — la tela, — il suo orgoglio, la sua cura maggiore. Assistetti ad un simile orrore. Essi stessi le son debitori, eppure distruggono le provviste della moglie. La disperazione della disgraziata è indescrivibile. Notti insonni, future bastonate, l'inferno in casa, nulla manca, e non c'è via d'uscita. È ben raro che il marito l'aiuti col danaro. Si bruciò qualcosa? ebbene la moglie deve rifare la roba bruciata.

Da queste circostanze sorge nella donna uno speciale interesse, che ha provocato uno strano diritto consuetudinario riferentesi alla proprietà della donna. Questo fatto, che non fu mai studiato teoricamente, è praticamente assai poco noto anche a coloro che vivono nei villaggi e si credono conoscitori del diritto dei contadini.

La proprietà paterna passa soltanto ai figli; la moglie e le figlie nubili non ne ereditano che una piccolissima parte. La medesima cosa accade da parte della madre. La proprietà della donna viene ereditata non dai figli nè dalla famiglia, ma dalle figlie soltanto, nubili e maritate.

Le figlie hanno sulla proprietà della madre il medesimo diritto di eredità, che i figli hanno sulla proprietà del padre. Questo collegamento fra madre e figlie non si scioglie neppure col matrimonio di queste. Come fra i maschi non è più considerato come erede il figlio cui, vivente il padre, fu data la parte spettantegli, così anche la madre può dividere fra le figlie la sua proprietà, e non occorre che ciò accada nell'occasione dei matrimoni.

Naturalmente questa cessione o donazione accade senza l'intervento dei tribunali, e così pure passa in silenzio la divisione dell'eredità materna da parte delle figlie; tuttavia l'uso è religiosamente conservato. Ciò dimostra luminosamente comè sia radicato nell'a-



nimo dei russi il sentimento di dover mantenere un obbligo dettato dagli usi e dalle consuetudini, anche quando la legge che non è basata su quel sentimento disponga in modo diverso.

Questa comunanza di proprietà di beni fra madre e figlie e fra sorelle, ha la sua conseguenza parallela nello speciale attaccamento che lega fra loro queste donne. Questa infinita cura della povera madre per le sue figliuole, questa illimitata fiducia delle figlie verso la madre assume spesso commoventissime forme, e dà anche spesso origine a conflitti coi maschi, conflitti che portano a tragiche situazioni.

La schiavitù della donna in seno alla famiglia si esplica chiaramente nella grossolana violenza e nella prepotenza con cui l'uomo la tratta. Fu studio interessantissimo per me quello di cercar le ragioni di questa durezza, se essa dipendesse dalla selvaggia natura dell'uomo o da influenze esterne. E con intima compiacenza potei, in una numerosa serie di osservazioni, constatare che il contadino in Russia è per natura assai più dolce che il contadino d'altri paesi. Ma che si può mai attendere da un popolo eternamente tenuto nell'oscurità e nell'ignoranza? Il padrone gli dice: «Lega a te la donna, questo è il tuo dovere come uomo». Il pope ignorante e superstizioso gli dice: «La donna deve temer l'uomo; l'uomo è il capo e la donna gli è soggetta; tale è il volere di Dio!» La legge lo autorizza ad usare anche la violenza per trattenerne la donna presso di sè, ed è pronta ad aiutarlo a tal uopo. E la società loda per «bravura» anzichè biasimare per «bassezza» l'uomo che «istruisce» la donna a suon di pugni. Così fra uomo e donna si stabilirono quei rapporti che esistono fra padrone e schiavi.

Quando si studiano da vicino queste circostanze, si vede che il male non è radicato nella natura del contadino. Spesso una sola parola ha un certo effetto. Certamente non è facile il far comprendere al popolo, che tutto quanto egli ha imparato dai padroni, dai popi, dai superiori non è altro che ingiustizia e delitto; non è così facile il persuadere un contadino a rinunziare ad un diritto che solletica ed accarezza il



suo sciocco amor proprio, e ch'egli può così facilmente esercitare sia col mezzo della sua forza fisica, sia colla forza che lo Stato mette a sua disposizione. Eppure basterebbe che un prete onesto insegnasse all'uomo che Dio creò l'uomo e la donna dando ad entrambi i medesimi diritti; basterebbe che un onesto Ziernski Naciálnik (e questi sono onnipotenti) proteggesse una volta la donna e dimostrasse che anche la legge (che da noi è sempre rappresentata da una persona) non è solo in favore dell'uomo, per ottenere un rapido e completo mutamento nei rapporti della famiglia. Aggiungiamo a queste osservazioni i casi in cui è concesso apprezzare un dolce e tenero contegno dell'uomo verso la donna, e vedremo che il male non è che superficiale, quasi artificialmente innestato, come, da noi, tutto ciò che è cattivo, che è brutto è artificialmente innestato per mantenere l'attuale delittuosa organizzazione, che dal basso all'alto è tutta fondata sulla violenza.

Il principio dispotico è entrato col mezzo delle nostre leggi non solo nei rapporti fra coniugi, ma anche nei rapporti fra il capo e tutta la famiglia. Un insensato sistema di tutela da parte del governo, sistema che ha la sua origine nei tempi della schiavitù, cerca di penetrare in ogni modo nel seno delle famiglie, che tuttavia non dovrebbero essere sottoposte a questa sorveglianza esercitata dallo Stato. La famiglia è considerata come una piccola cellula dell'organismo dello Stato, e consistente d'un gruppo di persone che vivono vita comune, e formano una società. Così, non solo i figli, ma anche i cugini ne fanno parte. Il più vecchio è il capo, sia esso il nonno, il padre, o il più attempato dei fratelli, se i genitori son morti. Secondo la legge, la divisione dell'eredità non può aver luogo senza il consentimento del più vecchio membro della famiglia, che, in caso di una lite col figlio o col fratello, è necessariamente interessato nell'esito della lite stessa. Questa divisione è inoltre sottoposta dalla legge all'approvazione del comune, rappresentato da un'assemblea di tutti i proprietari di case del villaggio, e inoltre all'approvazione dello Ziernski Naciálnik. In una parola, anche



le persone adulte non possono dividere fra loro un'eredità senza l'approvazione di un buon numero di persone autorizzatevi dallo Stato. È naturale che la vita non può sottomettersi a leggi così prive di senso. Accadono quindi spesso casi di così detta divisione volontaria. I membri di una famiglia si dividono una sostanza, ma ciò accade senza una sentenza ufficiale, e le autorità non riconoscono la ripartizione. Il tribunale non prende in considerazione le loro richieste; la sostanza di uno dei giovani viene sequestrata per i debiti di uno dei vecchi, ecc. In una parola ne consegue spesso il dissolvimento della famiglia, ed anche il suicidio.

Vi sono Ziemski Naciálnik (e sono i più conservatori) che si dichiarano in generale contrari ad ogni ripartizione e vorrebbero formare ancora la vecchia famiglia patriarcale, composta di numerosissimi membri. In tali casi non possono avvenire ripartizioni legali; hanno luogo soltanto le divisioni volontarie, con tutte le loro conseguenze. La legge è in sè stessa tanto insensata che la si può considerare origine di innumerevoli tragedie.

La potenza del capo della famiglia non si fa soltanto sentire nelle ripartizioni, ma anche nella vita abituale. Nessun membro della famiglia può ottenere un passaporto senza l'espresso consenso del capo.

E chi conosce l'importanza del passaporto in Russia, comprende che chi ne è privo non può assolutamente abbandonare il villaggio, non può vivere in nessuna città. Così accade frequentissimamente che il figlio d'un contadino dimori per esempio a Mosca, vi abbia un buon impiego, forse un negozio proprio, sia ammogliato, abbia figli. Egli è sempre considerato come membro della famiglia paterna, poichè diversamente mancherebbe un voto, in caso di divisione. Egli rinunzia alla sua parte, lascia tutto ai fratelli; vuol soltanto proseguire tranquillamente nel suo lavoro che gli dà utile e gioia. Ma ecco che al padre o al fratello maggiore viene il sospetto ch'egli non mandi alla famiglia danaro a sufficienza.... e il capo della famiglia ha il diritto di negargli il passaporto, di obbligarlo in tal modo ad abbandonare i



suoi affari, a ritornare al villaggio e a vivere insieme alla moglie forse educata ed istruita nell'ambiente dei vitelli e delle capre. Quali disgrazie può cagionare il dispotismo di un vecchio cretino!

Alcuni anni or sono gli Ziemski Naciálnik ottennero il diritto di concedere il passaporto ai giovani membri di una famiglia, di propria iniziativa, anche senza il consenso del capo. Così il beneplacito del capo della famiglia trovò un correttivo... nel beneplacito di un funzionario! Non è certo un miglioramento.

Tuttavia gli Ziemski Naciálnik non troppo zelanti nel mantenere invariate le basi dell'ordine, approfittano della circostanza per procurare alle donne, anche contro il volere degli uomini, un proprio passaporto. Ma anche ciò dipende, come dicemmo, dalla buona volontà del Ziemski Naciálnik.

Se la prepotenza dell'autorità influisce già in modo straordinario sulla vita dei cittadini, tanto più violenta si fa nei rapporti coi contadini. I cittadini, per quanto siano soggetti alla potenza di un governatore o di un ministro, hanno tuttavia ufficialmente diritto d'appellarsi alla legge. La legge esiste anche quando non venga sempre riconosciuta. Coi contadini è ben altro. La nostra legge non si estende fino a loro. Anche il codice penale, soltanto nei più gravi delitti ha gli uguali effetti. Tutti i falli di cui il contadino può rendersi colpevole, compreso il furto, vengono giudicati da uno speciale tribunale permanente. Se un contadino ruba un paio di stivali ad un nobile, lo Ziemski Naciálnik lo giudica sempre assai severamente e lo condanna fino a 6 mesi di prigione. Se il medesimo contadino, nelle medesime circostanze, rubi un identico paio di stivali ad un altro contadino, la condanna è assai più lieve: un mese d'arresti, mese che può passare nel suo stesso villaggio, quasi nella sua stessa casa. In tale ingiusto modo credono i nostri uomini politici di ottenere maggior rispetto alla proprietà dei nobili.

I processi fra contadini vengono per la maggior parte giudicati da un tribunale di circolo, che non si basa su leggi scritte, ma sui diritti fissati dalla consuetudine invalsa in un luogo o nell'altro; diritti



che nessuno mai pubblicò, diritti che pochissimi conoscono. Si possono giudicare due questioni uguali in modi assolutamente diversi, purchè venga osservata la formalità, secondo la quale il tribunale riconosce che, dati i costumi del luogo, ecc., ecc. In breve, l'arbitrio del tribunale è assoluto; non abbisogna neppure di prove scritte.

Bisogna anche aggiungere che i giudici sono eletti dai contadini stessi, e confermati dal Ziemski Naciálnik, il quale ha il diritto di condannare quando lo voglia il giudice stesso ad una multa od agli arresti, senza ch'egli possa appellarsi contro la sua sentenza. Il medesimo giudice, dietro sola richiesta dello Ziemski Naciálnik può essere escluso dalla riunione dei suoi colleghi. Ne consegue che realmente è costui che può licenziare i giudici quando e come crede.

L'istituzione dei «capi del paese» (Ziemski Naciálnik) è sorta da poco tempo. Fu creata da Alessandro III per sostituire il sistema dei giudici e degli amministratori eletti. Nelle mani del Ziemski Naciálnik nominato dal governo (e non dietro elezione) sta tutta la forza giuridica ed amministrativa. Il governo lo sceglie fra i nobili del luogo, senza riguardo a censo nè ad istruzione. Così egli diventa onnipotente signore dei contadini. Il contadino può essere condannato per il più piccolo fallo a mesi di prigione dall'anziano del villaggio, dal capo del circondario e dal Ziemski Naciálnik. Il diritto di condanna di quest'ultimo si estende anche agli anziani, ed ai capi di circondario e ha anche il diritto di licenziarli. Ben si può comprendere quale sia la sua potenza nel villaggio. Se un contadino non lo saluta, e non si toglie il berretto al suo passaggio, egli lo condanna. Se una donna non si alza in piedi davanti a lui, vien condannata agli arresti. E con ciò non accenno neppur lontanamente a tutti gli altri abusi che il personale interesse può suggerire.

Aggiungiamo che l'istituzione degli Ziemski Naciálnik è l'enfant-gâté del nostro assolutismo. Con questo mezzo, i più orribili abusi restano impuniti non solo, ma anche affatto ignorati. Prevaricazioni, tradimenti, furti, da parte degli anziani trovano la più

grande indulgenza nel governatore, che spesso si accontenta di rimandare i colpevoli con una paterna ammonizione.

Ufficialmente i reclami contro decisioni giudiziarie o amministrative degli Ziemski Naciálnik vengono presi in considerazione da un'assemblea, che, secondo l'importanza della regione, è composta da 4 a 11 Ziemski Naciálnik. Si comprende di leggieri che questa assemblea accoglie con fiducia e deferenza le spiegazioni del collega, poichè ogni membro dell'assemblea desidera che tutti i colleghi nutrano per lui la medesima fiducia. Chi solamente ne soffre è sempre il povero contadino russo, che più assai di chiunque altro è soggetto alla prepotenza ed all'arbitrio dei funzionari. Nel contempo però i suoi stessi carnefici gli danno l'illusione di tutti i benefici derivanti dall'amministrazione autonoma. I proprietari di case del villaggio formano una riunione autorizzata a decidere sulle questioni amministrative; a tale riunione è concessa ampia facoltà. La riunione stessa sceglie nel suo seno i funzionari amministrativi e gl'impiegati secondari addetti all'amministrazione della giustizia. Abbiamo però già visto qual valore abbia questa illusione di libertà.

La medesima cosa accade degli Ziemstvi. Lo Ziemstvo del circondario è l'organo dell'amministrazione autonoma locale; è composto di rappresentanti eletti a ciò, ed è istituito in tal guisa, che tra 20 nobili, entrino 10 contadini. I rappresentanti dei contadini entrano però a far parte dello Ziemstvo in un modo stranissimo. Nelle divisioni di un circondario (da 10 a 30) viene eletto un rappresentante per ogni divisione. Le elezioni avvengono naturalmente in presenza del Ziemski Naciálnik, sono pubbliche, e sotto la pubblicamente nota influenza del Ziemski Naciálnik stesso. Dai candidati così eletti, viene poi scelto il numero necessario dal governatore nell'assemblea degli Ziemstvi, ed anche in questa scelta vale esclusivamente la raccomandazione del Ziemski Naciálnik.

È naturale quindi che i prescelti sono soltanto gli anziani, o coloro che più sono simpatici al Ziemski Naciálnik, il quale poi fa parte dell'assemblea come

rappresentante dei nobili, e può scacciare dall'assemblea stessa e condannare a prigionia qualunque dei contadini intervenuti, sotto l'accusa che più gli sembra opportuna! Già spesso sono accaduti casi consimili; ed è ben facile comprendere qual parte abbiano i contadini in queste assemblee. È chiaro che così rappresentano la parte d'automi, e che votano soltanto nel senso desiderato dalle autorità.

Ciò che maggiormente irrita, è che i conservatori, a cui si parla della privazione di diritti di cui soffrono i contadini, dichiarano immediatamente che si tratta di menzogna, ed accennano subito al diritto d'amministrazione autonoma, e a quello di partecipazione allo Ziemstvo.

Soltanto nel sistema autocratico, cui nulla ripugna, è possibile mantenere un'intelligente popolazione composta di più di 100 milioni d'anime in uno stato di tale oppressione. È ovvio che il solo mezzo opportuno per giungere a ciò è quello ben provato dell'assolutismo, con cui si può tenere il popolo in un'artificiosa oscurità, privandolo d'ogni luce. E tutto ciò sotto l'apparenza che precipua cura del governo sia invece l'istruzione delle basse classi sociali.

Le scuole sono sottoposte allo Ziemstvo. Ma perchè lo Ziemstvo non abusi di questo diritto aprendo molte scuole, per legge esso non può imporre a tal uopo che una ben misera tassa sui terreni (cospite meschinissimo). Lo Ziemstvo però, con grandissimi sforzi, riuscì ad accrescere il numero delle scuole. E venne alla luce una legge, secondo la quale il budget dello Ziemstvo poteva essere aumentato di un 3 per 100 in confronto a quello dell'anno precedente.

Collo scopo poi di evitare che nelle scuole dello Ziemstvo, pure impartendo buona istruzione, la si possa estender di soverchio, il tempo fissato per gli studi è di tre anni (non devono mai essere oltrepassati!). Il maggior tempo è devoluto alle lezioni religiose, ed inoltre si esige che gli scolari imparino il difficile slavo-liturgico usato nel servizio divino, lingua che già nel solo alfabeto differisce dalla russa. È press'a poco la stessa cosa come se si volesse insegnare in tre anni il latino agli italiani. È ora facile

il considerare come debba essere relativo lo sviluppo intellettuale degli scolari al termine degli studi. Naturalmente essi sanno appena leggere e scrivere, e spesso accadono ricadute nell'analfabetismo, e cioè casi in cui ragazzi che pure abbiano compiuti i tre anni di scuola dimentichino e disimparino rapidamente.

E ciò non è tutto. Allorchè il governo riconobbe il pericolo derivante dagli sforzi dello Ziemstvo in pro dell'istruzione, decise di assumere a suo carico tale questione, ed istituì in tutta la Russia una nuova rete di « scuole della chiesa », dove, in un corso di 2 o 3 anni lo studio della religione e dello slavo assorbono ancora maggior tempo. E questa nuova rete di scuole venne affidata al clero. Il qual clero percepisce in compenso dal tesoro dello Stato non lievi somme sottratte allo Ziemstvo.

Così incominciò un incredibile inganno ed una enorme aberrazione. Le scuole esistono in teoria sulla carta, ma non in realtà. Gli scolari vengono allettati con promesse di ghiottonerie. Nelle revisioni delle scuole della chiesa, i preti fanno passare per loro scolari quelli della scuola dello Ziemstvo. Tutta la società viene ingannata dai funzionari della chiesa, gli arcipreti dai preti, i preti dai maestri, ecc. Null'altro che inganno, dappertutto, e il risultato inevitabile è la mancanza di cultura, l'ignoranza di tutto il popolo.

Aggiungiamo ancora le sfavorevoli condizioni, sotto cui può essere impartita l'istruzione; le grandi distanze della scuola, la mancanza di abiti e di calzature, la perdita di molte ore di lezione occupate per lavori di casa o per lavori agricoli, l'avversione di una gran parte del popolo, — avversione derivante dall'ignoranza stessa, — i mezzi scarsi, per poter acquistar carta o matite, e infine l'impossibilità di una preventiva preparazione alla scuola, per mancanza di luce e di posto dove appoggiare i libri, dove spiegare i quaderni. Da tutto questo insieme possiamo farci un'idea dell'istruzione scolastica, che rende il lavoro dei maestri un martirio, e il risultato dell'istruzione un nulla. Ecco la scuola. E, a mantener

l'ignoranza nel popolo, l'aiuto della «Religione» è di grande peso.

Teoricamente la chiesa greco-ortodossa respinge le superstizioni del cattolicesimo. Nella realtà fa ben peggio. Il clero si è sottomesso al potere temporale, quasi incondizionatamente. Gli arcipreti e i membri del Sinodo vengono nominati, avanzati di grado, destituiti dal procuratore generale. Ad ogni piè sospinto troviamo il nome dell'imperatore nelle preghiere. Il motivo predominante in tutte le prediche è l'obbedienza, all'autorità. «Dio e lo Zar», questa è la formula. La sommissione del clero è tale, da renderlo capace di denunce, e da metterlo al livello dei poliziotti.

Il contadino deve pagare ogni servizio: sponsali, battesimi, messe, e il prezzo è anche ben elevato. I popi crearonο festività (ci sono santi patroni dei cavalli e delle vacche) soltanto per poter celebrare maggior numero di messe, e potere in tal guisa estorcere maggiori quantità di danaro ai contadini.

Perciò il contadino sprezza il pope, pur baciandogli la mano. È cattivo segno per un contadino l'incontrare un pope sulla strada, e, a mo' di scongiuro, egli sputa tre volte davanti a sè.

In contraddizione ai comandamenti, i popi benedicono la guerra e la pena di morte, e sono sempre pronti a sottomettersi agli ordini del potere laico. Data l'ignoranza del popolo, la religione dovette naturalmente degenerare in superstizioni; e della superstizione il pope si fa un'arma contro il contadino. La prima domanda nella confessione è: se il contadino abbia osservato il «magro» nei mercoledì e nei venerdì. Il contadino preferisce rubare, assassinare il vicino incendiandogli la casa, piuttosto che non osservare il «magro». La chiesa proibisce agli sposi l'unione nelle sere dei giorni di festa o di «magro»; accade sovente che una donna preferisce darsi il lunedì all'amante, che prestarsi il mercoledì alla volontà del marito. Si potrebbe illustrare con moltissimi esempi questo modo di comprendere la religione.

Bisogna dire inoltre che le prediche sono sature di

ammonimenti all'amore e all'umiltà; soprattutto umiltà e sommissione allo Zar, all'autorità, ai proprietari, agli anziani; finiamo per ottenere uomini privi di dignità, pronti in ogni tempo a chinare la schiena, ed a togliersi il berretto davanti al primo poliziotto.

Per i suoi servigi, il clero è a sua volta aiutato e sovvenuto dal governo, con danaro (in cifre elevate) e con altri mezzi.

In questi ultimissimi tempi si avverte un movimento del clero in favore delle nuove correnti. Alcuni preti hanno fatto sentire la loro voce e chiesta la convocazione di un concilio.

Ciò mi rammenta una parola che io udii pronunciare due volte da due preti russi, coltissimi teologi. Allorchè io li accusai di indifferenza per le questioni religiose, e profetizzai che, in caso di una rivoluzione, essi avrebbero avuto la peggio, entrambi mi risposero, come se fossero andati d'accordo:

«Non preoccupatevi di noi. Non periremo per nessuna ragione. Oggi sappiamo andare d'accordo coi contadini e coll'autorità. Quando il potere sarà in mano del popolo, credetecelo pure, anche noi saremo col popolo.»

Forse è proprio così; resta a sapersi se il popolo vorrà poi aver a che fare con gente tanto facile a mutar di parere. Speriamo di no.

Questa oscurità intellettuale, in cui vive il contadino, è anche utile al proprietario, che fa ogni sforzo per mantenerla. Il collettivo depredamento del popolo, da parte della nobiltà e del clero, ha straordinariamente avvicinate una all'altra queste due classi, poichè ognuna lavorando per sè, lavora anche per l'altra. Per il clero questa è un'altra sorgente di lucro.

La pressione economica esercitata dal proprietario non è meno sensibile ai contadini, che la pressione politica esercitata dai funzionari. Del resto entrambe camminano di perfetto accordo. Ciò sta nella natura della cosa.

I nostri reazionari si sforzano a dimostrare che il cuore dei proprietari batte all'unisono con quello dei contadini, che i contadini all'epoca della servitù stavano ancor meglio ed erano colmati di benefizi da

parte dei padroni, e che l'autocrazia trae la sua forza da questo accordo tra la nobiltà signoreggiante e i cento milioni di contadini.

Io credo che quelli che così dicono abbiano soltanto lo scopo d'ingannare sè stessi. Chi conosce i contadini, deve affermare che in essi non è ancora svanito il ricordo del sangue sparso dai loro padri e dai loro nonni torturati e frustati dai padroni. Le loro parole adulatrici, la loro sottomissione, il loro togliersi il berretto, tutto è un prodotto dell'antica schiavitù. L'uomo libero dice il vero, lo schiavo mente e s'inchina. Questa umiltà non è soltanto un segno della dipendenza, ma è assai più in diretto rapporto con un segreto immutabile odio.

Così è del nostro contadino. Egli odia il proprietario con tutta l'anima. Tal sentimento deriva dal suo abrutimento secolare. Bisogna anche confessare che i proprietari nulla fanno per raddolcirlo. Il loro disprezzo per i contadini è tale, che neppur s'accorgono dell'odio che li segue, e si contentano degli esteriori segni di rispetto. In generale trattano grossolanamente il contadino, anche quelli che si reputano liberali.

Al contadino si dà del tu, la sua dignità d'uomo non è riconosciuta, l'onore della donna non è rispettato; insomma, i rapporti fra padrone e schiavo son rimasti identici, e naturalmente non hanno diminuito l'odio del contadino per il suo offensore.

La base di questi reciproci rapporti, oltre che nelle circostanze storiche, sta anche nella moderna schiavitù economica. I signori proprietari, naturalmente, non se ne sono accorti, e tuttavia la pressione esercitata è enorme. L'assoluta mancanza dei più necessari oggetti costringe il contadino a rivolgersi tratto tratto al proprietario. Egli manca sempre di paglia per il riscaldamento e per il nutrimento del bestiame, e il proprietario ne ha sempre da vendere. In estate poi ai contadini abbisognan pascoli per il bestiame, fossero anche pessimi pascoli nei quali il bestiame inglese neppur si fermerebbe. Oppure il contadino ha bisogno di uno stallone per la sua cavalla, di un toro per la sua vacca, di cenere per il bucato, o

di quell'erba che il proprietario ritien troppo cattiva per i suoi armenti. Tutto ciò defrauda il contadino di una somma dieci volte superiore alla normale, ed egli vi è costretto per disperazione.

Più ancora! In autunno il contadino deve pagar le tasse. Gli occorre danaro a qualunque costo. Si rivolge al proprietario, il quale glielo presta, come se gli facesse un'elemosina, quand'egli però si obblighi a restituire il denaro col suo lavoro, nell'anno veniente. Da mie osservazioni speciali e in base a studî statistici, mi risulta che per un rublo il contadino si obbliga ad un lavoro che, a suo tempo, gli dovrebbe esser pagato due od anche tre rubli.

Ciò che maggiormente lega il contadino al proprietario è la terra. Il contadino, all'epoca della sua liberazione, dietro pagamento di una enorme somma, ha ottenuto una data quantità di terra; ma anche in ciò i proprietari l'ingannarono concedendogli il meno terreno possibile, e il peggiore che mai. I migliori boschi, le migliori praterie, i migliori campi, il suolo meglio ingrassato, rimasero ai proprietari; al contadino fu ceduto il terreno più cattivo. In quarantacinque anni la popolazione si è raddoppiata, mentre la estensione del terreno è rimasta invariata. Il terreno stesso, data l'ignoranza e la povertà dei contadini, non ha potuto migliorare, anzi è peggiorato, poichè si è esaurito. Ed ora i contadini non hanno che un desiderio ed una speranza: ottenere maggior estensione di terra. Da ciò derivano le voci corse, che lo Zar accorderebbe loro altra terra, togliendola ai proprietari, che i proprietari stessi si sarebbero appropriata una parte di terreno che loro non spettava, ecc., ecc. Queste voci, che qua e là produssero già qualche movimento agrario, saranno senza dubbio l'origine di una grande rivoluzione agraria in Russia. Frattanto i proprietari affittano a prezzi esorbitanti una parte dei terreni che non potevan coltivare ai contadini. Nel contratto non figurano quelle grandi somme; ma spesso vi è messa la condizione che il contadino paghi l'affitto in tanto lavoro, condizione che, come ho già detto, rappresenta un'indecente usura. E anche qualora ciò non sia espres-

samente specificato, ben sa il proprietario che il contadino non potrà pagarlo in danaro, e che sarà quindi costretto ad accettare le condizioni di pagamento in lavoro, secondo che a lui piacerà fissarle.

Questa è la velata usura dei benefici proprietari. In una parola, questa politica finanziaria del grosso proprietario stringe il contadino ognor più nella sua rete, in modo che egli con tutta la sua famiglia è costretto a lavorare quasi tutto l'anno sol per pagare i debiti che ha verso il proprietario. E il vecchio debito non è ancora estinto, che già il bisogno spinge di nuovo il contadino verso il suo nemico ad accettare, come un'elemosina, ma a prezzi favolosi, una piccolezza.

Naturalmente dalla classe dei contadini sorgono a volte individui che riescono a farsi ricchi, e ad esercitare a lor volta l'usura, in minor proporzione dei grossi proprietari, ma più schifosamente esosa nella sua illimitata avarizia.

Le percentuali d'interesse sono talmente alte, che è solo possibile immaginarle in un paese rovinato come la Russia, in un paese in cui tutti gli sforzi del governo sono diretti ad aiutare con grandi crediti a tasso limitato i nobili, sfamando il contadino.... con parole.

Complice nel depredamento del contadino è naturalmente sempre il governo dello Zar. Tutto il peso di un budget di due miliardi grava sulle spalle del contadino. Aggiungiamo il debito che il contadino ha ancora per il pagamento della terra avuta dopo la sua liberazione, debito che, come già vedemmo, supera di gran lunga il valore del terreno stesso, e che già presentava fin d'allora il carattere dell'usura: Poi le tasse sul suolo e sulla campagna, tasse che naturalmente colpiscono anche il proprietario, ma il cui peso è più sentito dal contadino; poi tutte le tasse indirette sugli alcool, sugli zolfanelli, sul petrolio, sul tabacco, tasse che colpiscono in ugual misura l'accattone e il milionario; aggiungiamo le tasse dette «di comune» e «di circondario», poichè il mantenimento degli anziani, degli scrivani, dei capi, dei giudici, è esclusivamente a carico dei contadini, quantunque i proprietari ne approfittino in maggior misura.

Tutte queste tasse, eccezion fatta delle indirette, si esigono con indicibile severità, e all'incasso tutti prendon parte, tanto le autorità locali, come la polizia e i funzionari amministrativi, rappresentati dallo Ziemski Naciálnik e dagli agenti del ministero delle finanze.

Però la legge proibisce di togliere al contadino il necessario, e così quanto gli abbisogna per vivere: la sua casa, il suo ultimo cavallo, la provvista annuale di grano per la sua famiglia, le sementi, tutto ciò non può esser venduto. Contemporaneamente però l'autorità obbliga gli agenti ad incassare le tasse, e costoro sanno che non riuscendo ad incassarle, vengono essi stessi puniti, e messi agli arresti. Riescono quindi a fare in maniera che il contadino finisca, in un modo o nell'altro, per pagare. La legge viene osservata. La casa non si vende, il tetto però sì. I cavalli non vengono portati via, ma l'ultima pecora della contadina sì. L'anziano pone il contadino agli arresti per due giorni; libero che sia, il capo del circondario lo mette agli arresti per altri due giorni. Insomma, data l'illimitata prepotenza dell'Autorità, accade il fatto che il contadino si decide a vendere non solo il grano rimastogli ad una somma derisoria, ma anche quello che nelle prossima primavera dovrà riacquistare a caro prezzo. Finalmente si trova costretto a vendere il suo cavallo, ad affittare la sua terra.

Viene in tal modo necessariamente spinto a gettarsi fra le braccia degli usurai, e l'usuraio è sempre il proprietario. Qualche volta la cosa procede con maggior semplicità. Ogni anno compare l'autorità e si convoca l'assemblea del villaggio. L'ordine è questo: all'assemblea vien data comunicazione della cifra complessiva di tasse da esigere; sono in seguito fissate le condizioni, in forza delle quali il proprietario si obbliga a versare tutta o parte della somma nelle mani dell'agente generale, ricevendone un certificato che contiene l'obbligazione dei contribuenti di prestare in compenso una determinata quantità di lavoro nelle sue terre, a quei prezzi d'usura già da lungo tempo fissati.

Così il governo russo aiuta la nobiltà a mantenere in servitù la classe dei contadini, così conduce sem-



pre più verso la rovina il popolo, senza comprendere qual fossa vada scavando a sè stesso, per l'epoca in cui il popolo, maturo, avrà finito di credere che lo Zar sia il suo protettore contro la nobiltà.

Alla firma d'ogni contratto coll'usuraio è consuetudine il bere. Inevitabile è l'acquavite, se il contratto comprende tutto un gruppo di contadini. Se essi stipulano un contratto d'affitto di una prateria o di un pascolo, o se ricevono danaro da rendersi con lavoro futuro, nella conclusione del contratto è stabilita una corrispondente quantità di acquavite. Quest'uso è diventato così comune, che non si può neppur tentare di toglierlo. Per il contadino ciò corrisponde ad una specie di consolazione, per quanto breve essa sia, in compenso alla sua consapevolezza di quanto sia sfavorevole il contratto che sta per firmare. Per il proprietario ciò rappresenta l'oro con cui indora l'amara pillola al contadino. Naturalmente, quando la fissata quantità d'acquavite sia stata consumata, ma la sete non sia ancora calmata, ognuno provvede a spese proprie.

Uguale e forse peggiore importanza ha l'acquavite allorchè il contadino si presenta solo all'usuraio per ottenere un prestito. Prima di trattare è uso far portare l'acquavite. L'usuraio pretende a bella posta interessi impossibili per protrarre le trattative, ed obbligare in tal modo il poveretto a tornar da lui diverse volte, e sempre coll'acquavite. E d'acquavite anche si «bagna» la stipulazione del contratto; così il ricco non solo trova la possibilità d'arricchirsi maggiormente, ma anche di bere a spese altrui. E i poveri si trovano sempre più in bisogno; e nel prestare, nell'acquistare, nel vendere sono involontariamente spinti al bere.

Da principio non volevo credere ai contadini, allorchè questi mi assicuravano che nella loro condizione era impossibile l'esimersi dal bere. Ma quando io studiavo più intimamente la loro vita, mi convinsi che essi aveano ragione. È impossibile che un contadino non beva; ciò rappresenta una necessaria conseguenza della stessa povertà e della pressione economica, del bassissimo livello della cultura.



Oltre all'abitudine al bère creata a bell'arte per la stipulazione dei contratti, spesso si possono riscontrare contadini datsi a quel vizio per povertà. I bisogni sono assai grandi; manca pane, sale, olio; non ci son più che 20 kopek, che non bastano a provvedere ciò che necessita alla famiglia. Ed ecco che il contadino porta quei venti kopek al bettolie, per poter dimenticare per breve tempo la sua miseria. Ebbi spesso occasione di osservare come questi contadini, ritenuti ubriaconi incorreggibili, ridiventassero buoni e morigerati padri di famiglia, tosto che le circostanze migliorassero d'alcun poco, per esempio per l'intervento e per il lavoro dei figli fattisi adulti.

Infine l'ubriachezza non è considerata dai contadini come un peccato, ma come un fatto conseguente alla festività. Il clero non solo non si oppone, ma beve anzi coi contadini stessi. Si celebrano sponsali, si fanno battesimi, c'è un funerale, ed ecco che l'acquavite non manca, e il clero beve sempre insieme, esigendo che, non solo in quelle, ma anche in altre circostanze il contadino offra l'acquavite. Il mercoledì una goccia di latte, od un uovo rappresentano un peccato; la domenica è permesso ubriacarsi; ed è permesso farlo anche il mercoledì, poichè il vino è «di magro».

In tal guisa l'educazione del nostro contadino, diretta dal clero, passa fra l'oppressione materiale e la superstizione pseudo-religiosa. Ci è permesso gettare una pietra sul contadino, se egli beve?

L'ultima forma dell'ubriachezza è nel «Mir». Oh! «Mir» del villaggio russo! Quante forze che lo straniero non conosce vi sonnecchiano! Ora, questo «Mir» raramente ha luogo nelle assemblee del villaggio senza che vi si vuotino due od anche dieci secchie d'acquavite a spese del villaggio.

Quale più libera, quasi repubblicana istituzione si può immaginare? Il «Mir»! — un'adunanza che definisce tutte le vertenze nell'unanime accordo, che sceglie i funzionari dell'autorità, che ha un capitale sociale, che ha ogni diritto di revisione, e davanti alla quale l'autorità è responsabile dei suoi atti; — tale è la teoria, tale è la legge. In pratica, quest'adunanza

di 500 persone deve spesso attendere per due o tre ore la venuta del Ziemski Naciálnik.

Finalmente lo si vede in lontananza col suo seguito, — ha tardato, perchè stava giuocando alle carte con un amico; — tutta l'assemblea si alza in piedi, come se fosse composta di soldati in parata; vecchie teste calve si scoprono, e rimangono scoperte finchè egli parla. Con severo accento questi comanda allo scrivano di spiegargli la vertenza dell'assemblea! Tutto è già deciso anticipatamente. L'assemblea deve sottomettersi, voglia o no. Ogni decisione deve essere confermata dal Ziemski Naciálnik. Quando egli non è soddisfatto, obbliga l'assemblea ad annullarla, finchè ne venga votata una che lo appaghi. Tutto ciò è noto, e si preferisce quindi di non decider mai nulla contro il volere dell'autorità, per non irritarla. È ben chiaro che, dato questo stato di cose, l'autonomia del « Mir » è ridotta all'assoluto zero.

Secondo la legge, la terra concessa ai contadini non è divisa in parti, ma ceduta a tutto il comune perchè ne disponga come meglio crede. Altre misure stabilirono che quel terreno è inalienabile; nè per pagar debiti, nè per altri scopi, il comune può vendere la sua terra; solo nel comune stesso può avvenire una divisione, o un trapasso da un proprietario all'altro.

Il modo di dividere il terreno, riguarda esclusivamente i contadini. Nella maggior parte dei casi concedono terreno soltanto allorchè i due terzi dei padroni di casa vi acconsentono. Naturalmente acconsentono solamente coloro pei quali la divisione non è sfavorevole. Del resto tali divisioni sono sempre più frequenti, ed ormai accadono senza opposizione da parte della minoranza. In alcune provincie, anzi, i casi di divisione avvennero così spesso, che non sembrò neppur più utile l'ingrassare il terreno. La raccolta divenne sempre più meschina. Apparve da ultimo una legge secondo la quale le divisioni non potevano aver luogo che ogni dodici anni. Ma i contadini ingannano la legge in tutti i modi possibili, e siccome l'autorità non s'interessa che a questioni personali, o a quelle questioni che riguardano il vantaggio privato di sin-



gole persone, e non dell'insieme di esse, poco si occupa delle infrazioni alla legge ricordata.

È ormai fuor di dubbio che la coltivazione della terra da parte dei nostri contadini è attualmente in regresso. La terra stessa, per ragione dei sistemi adottati e per la mancanza di concime, comincia ad esaurirsi. La coltivazione è anche ostacolata dalla mancanza di pascoli per il bestiame del comune, ciò che impedisce ai proprietari d'approfittare in tempo della favorevole stagione per preparare la terra. Per ragione dell'insufficienza di terreno, in seguito alle continuate divisioni, le strisce concesse ai singoli proprietari non possono essere coltivate che nel senso della lunghezza, e non della larghezza. Insomma le circostanze in cui si trova oggi l'agricoltura sono tali, che i contadini non possono che biasimare il sistema della proprietà comunale, e chiederne la trasformazione in proprietà privata.

Alcuni amici dei contadini tentarono d'introdurre il sistema della coltivazione fatta in comune di tutto il terreno, e la divisione del raccolto. Ma non vi riuscirono. Anche quei Ziemski Naciálnik che cercano di favorire i contadini, presero in considerazione quell'idea, e la misero anche in atto.

La medesima questione fu posta anche dai nostri socialisti-democratici. Il contadino russo del comune cerca sempre di ottenere la maggior quantità di terra, anche a svantaggio del possesso comunale; quindi è un piccolo borghese. Gli interessi del proletariato non lo riguardano; deve diventare egli stesso un proletario, prima di poter accogliere la dottrina socialista.

Contro questo concetto si schierano i nostri « popolari » (Narodniki) che hanno posto le loro radici fra i socialisti in un considerevole gruppo detto dei socialisti-rivoluzionari. Nel comune essi non vedono un ostacolo alle idee sociali, ma un passo fatto verso la loro realizzazione, e non considerano il contadino come un piccolo borghese, ma come un vero proletario. Il contadino è ridotto all'assoluta miseria, e quantunque abbia la sua zolla, è tuttavia un proletario, poichè, non meno degli operai, soffre la fame.

« Quando potrà dunque il popolo russo raggiungere

il socialismo, se occorre attendere l'evoluzione agraria!» — questa è l'obiezione che essi fanno ai socialisti-democratici. C'è ancora molta terra di cui lo Stato è proprietario; la Siberia soltanto, dato il diboscamento, basterebbe a soddisfare per secoli e secoli ad ogni bisogno. E il contadino è così attaccato alla sua zolla, che la difenderà per molto tempo ancora; è questa una lotta contro il socialismo? E dobbiamo attendere ancora per secoli? Qualunque sia il mutamento nelle condizioni agricole, che possa avvenire nel frattempo, quando sarà raggiunto il fine sperato? Non saremo noi costretti a prorogare di secoli l'effettuazione della nostra grande idea?

Che però l'agricoltura, ed anche la coltivazione agricola sociale, possa diventare più intensiva, è cosa dimostrata da prove raccolte in molti libri. I nostri Ziemstvi negli ultimissimi tempi hanno introdotto gli agronomi.

Il miglior risultato di questa misura si ebbe nella provincia di Mosca, dove la popolazione, in grazia della migliore organizzazione dell'istruzione scolastica, si trova in un più elevato grado di coltura. In quelle regioni gli agronomi hanno istituiti campi di prova, campi modello, e la popolazione istruita ha saputo subito approfittare dei vantaggi, e ha spontaneamente iniziata la seminazione dell'erba, dopo aver rinunciato alla coltivazione detta dei «tre campi».

Non è la proprietà sociale che si oppone alla coltura, ma l'ignoranza, la povertà della popolazione, e la maledetta tutela esercitata dai funzionari ufficiali. Sia esclusa questa tutela, come tutta la Russia desidera, e l'istruzione del popolo ne avrà un impulso potente; insieme all'istruzione si otterrà il benessere, e presto si potrà introdurre il sistema delle seminazioni alternate, ottenendo splendidi pascoli, bellissimo bestiame. Non è il comune stesso il colpevole, ma bensì le circostanze sotto le quali il comune è costretto a vivere. Non si può esigere che un uomo, avendo mani e piedi legati, sviluppi una attività creatrice. Bisogna prima liberarlo dai ceppi.

Infine sembra inammissibile la proletarizzazione dei

contadini, per la ragione che è impossibile strappare il contadino alla sua terra cui egli è tanto affezionato. Nè si possono creare teorie sociali con scadenza a secoli d'intervallo. Le condizioni russe, in ciò che riguarda la terra e il contadino, sono talmente distanti da quelle dell'Europa occidentale, che è impossibile il trapiantarvi idee estranee, siano esse pure le più geniali. La vita industriale russa, che ha saputo seguire il cammino tracciato dall'Europa occidentale, ha già ottenuto i medesimi risultati della Germania.

E se fosse possibile, — dicono gli oppositori dei socialisti-democratici, — ridestare il gran Marx, e portarlo in un villaggio russo, egli riderebbe ben forte venendo a sapere che vi sono individui che credono di poter adattare al villaggio russo quelle grandi teorie, che egli ha scoperto per la Germania industriale.

Il comune dei contadini in Russia è un prodotto storico e storicamente condurrà ai medesimi ideali sociali verso cui, per altre vie, si dirige l'Europa occidentale. Vi sono 100 milioni di contadini russi, e cioè più di quanti operai esistano in tutta l'Europa dell'ovest. E in loro possesso, compresa la Siberia, è più terra di quanta non ne comprenda tutta l'Europa.

Bisogna tener calcolo di questo.

Per finire, desidererei sollevare, per quanto è possibile, il velo che ci nasconde il futuro.

La formula: «Così non si può più vivere!» si è fatta strada anche nel villaggio, se non in teoria, almeno in pratica. E davvero i contadini non possono più vivere così. Come si esplicherà questa impossibilità?

A questa domanda si potrebbe rispondere in un sol modo, se si potesse conoscere in qual grado le masse siano consapevoli della loro situazione. Noi non conoscevamo neppure gli operai, finchè essi non si mostrarono quali sono, per alta coscienza e politica maturità, negli scioperi di Pietroburgo e di Baku così splendidamente condotti, e nelle eroiche, meravigliose lotte nelle strade di Lodz. Non possiamo oggi formarci un'altrettanto chiara immagine sui contadini. È fuor di dubbio che, qua e là, la propaganda socialista sia entrata anche nei villaggi. Nei li-

miti del possibile, anche fra i contadini si estende l'opposizione al governo. Un'eco di quanto accade nelle città risuona anche nel villaggio.

Esistono potenti forze, che, ad onta di ogni violenza contraria, vanno disseminando su tutte le enormi superfici della Russia i bacilli dell'odiato concetto di libertà. Tali sono le ferrovie che coprono di una rete abbastanza fitta la Russia, lungo le quali con fulminea rapidità si è esteso il movimento dello sciopero, per spegnersi altrettanto rapidamente, in seguito però a grandi concessioni. Tale è l'obbligo del servizio militare, che assorbe annualmente più di 200 000 giovani, e che li rende al villaggio dopo quattro anni di stolta disciplina, durante i quali però essi hanno anche respirato l'aria delle grandi città; e lo si riconosce all'irrequietezza per quanto grossolana che portano con sé nel villaggio. Tale è la gran massa degli operai, che la fame spinge verso le città, nelle fabbriche, da cui escono già coscienti ed evoluti agitatori per la libertà economica e politica. Il governo scacciando ora dalle città gli operai che ritiene troppo pericolosi, zelantemente coopera alla propaganda nei villaggi.

Tutto ciò è vero. Ma è ciò sufficiente per l'oceano di una popolazione ammontante a 100 milioni, — popolazione cresciuta nella servitù ai proprietari, ai funzionari, alla polizia, — popolazione, precipitata nella miseria dall'oppressione economica dovuta a tasse superiori alle sue forze e dall'esorbitante prepotenza capitalistica, — popolazione, cui è artificiosamente preclusa ogni via all'educazione ed all'istruzione col mezzo di un'intiera rete di leggi limitatorie, e col coefficiente di un clero ignorante, che, consapevole, predicando la superstizione e la sottomissione, avvilisce le anime?

No, non è facile il porre quest'oceano in movimento. Ci vorrà tempo prima che i contadini capiscano che il loro nemico non è il proprietario, da cui emana l'immediata oppressione, ma bensì l'ordine di cose imperante, che protegge il proprietario; che il loro nemico non è la polizia che opprime e tortura, ma quella che ve l'autorizza.

Soltanto la superficie di quest'oceano si è mossa, e neppur dappertutto.

Ma, «così non si può più vivere». I disordini sono cominciati. In un luogo fu bastonato il maestro e distrutta la scuola, in un altro, picchiati gli scolari; qui l'ammalato minaccia il medico che lo cura.... Tutto ciò è un risultato del lavoro della polizia e del clero, che eccitano i contadini contro i «nemici dello Zar». In altri luoghi si battono i proprietari, si depredano le loro ortaglie ed i loro boschi, si incendiano le loro fabbriche di zucchero, le loro case. E questa è una conseguenza derivante dall'influsso di una propaganda mal compressa. E simili fatti si moltiplicano. «Così non si può più vivere!»

Questo è quel che sembra probabile: il popolo si solleverà, e, in nome dello Zar, ucciderà i proprietari, gl'intellettuali, i poliziotti.... Molto sangue scorrerà, sangue cattivo ed anche buono.

Un mare di sangue lo verseranno anche i contadini in lotta contro l'esercito dello Zar. Allora comprenderanno che nulla possono attendersi dallo Zar stesso. Accadrà per loro, come accadde per gli operai russi. Scomparirà la fede nello Zar.

Spesso delle ore valgono degli anni. I contadini si destano; la voce delle classi istruite suona sempre più alta. E si comincia ad ascoltarla. E di nuovo scorrono fiumi di sangue!

Ma la coscienza dei contadini si ridesta.... Senza spargimento di sangue, nessuna grande opera fu mai portata a compimento....



# LO ZIEMSTVO

DI

**WASSILI GOLUBIEFF** (Pietroburgo).

« I popoli che nella loro amministrazione interna godono dei diritti dell'indipendenza giungono assai facilmente a godere dei diritti politici; la forza delle cose e l'andamento dei fatti ammoniscono tutte le sfere della necessità di un accordo, e le portano allo scopo ambito, — ad una forma di governo che faccia procedere all'unisono i singoli bisogni locali e gli interessi di tutto lo Stato, e cioè alla rappresentanza del popolo. » (Principe A. WASSILIKOFF, *Sull'autoamministrazione*, vol. I, pag. 24).

Lo Ziemstvo, col suo passato di quarant'anni, occupa un posto importante nella storia della società russa e delle sue lotte, tanto per la sua opposizione politica contro gli sforzi reazionari della burocrazia, quanto per l'opera sua a pro' dello sviluppo della cultura nel popolo russo. Chi voglia conoscere la storia della Russia nella seconda metà del secolo XIX e sul principio del XX non può comprendere i moti avvenuti nel nostro paese per la libertà, e tanto meno la vita della sua civiltà dall'emancipazione dei contadini (1861) in poi, senza aver nozione dell'istituzione dello Ziemstvo.

Nei moti per la libertà, lo Ziemstvo formò il centro delle correnti liberali, dirigendo l'opera sua alla pacifica instaurazione di un ordinamento costituzionale; una parte ancor più importante s'ebbe nel miglioramento della cultura del popolo e nella vita locale,



poichè aveva attirato nella sua sfera d'azione tutte le più importanti funzioni di questa vita: l'istruzione popolare elementare, il soccorso medico, l'agricoltura, l'assicurazione contro gl'incendi, le costruzioni stradali, ecc.

Il doppio significato dello Ziemstvo, cioè nella politica e nell'istruzione, deriva dal fatto che esso rappresentava quasi l'unica forza organizzata permessa dalla legge, atta a concentrare in sè un'importantissima parte degli elementi di cultura e di educazione. Mentre la potenza dello Stato, basata in Russia sul principio dell'autocrazia, faceva ogni sforzo per elevare fino al suo massimo grado l'accentramento burocratico dell'amministrazione e la potenza del militarismo, lo Ziemstvo, che si basava sul cardine fondamentale dell'amministrazione autonoma, e si additava per compito il soddisfacimento dei bisogni del popolo, doveva necessariamente schierarsi contro al governo. Gli interessi dello Stato, il quale tendeva ad ammassare nelle sue mani i più forti mezzi finanziari possibili a scopi burocratici e militari, dovevano necessariamente cozzare contro quelli dell'amministrazione autonoma, il cui compito principale era di soddisfare al bisogno di cultura del popolo. Però lo Ziemstvo non fu, come si potrebbe erroneamente dedurre, un organismo sempre omogeneo in tutte le sue parti e d'ugual colore nell'opposizione politica, animato soltanto da sensi altruistici in pro del benessere del popolo. Quantunque esso rappresentasse in linea generale un elemento d'opposizione politica e di civiltà economica, costituiva tuttavia un insieme eterogeneo, che contava nelle sue file molti elementi reazionari, e nella sua organizzazione stessa esistevano difetti sostanziali, ch'esso era il primo a riconoscere. «Fra tutte le istituzioni politiche d'un paese, — scrive Gradowski dotto professore di diritto di Stato, — il sistema delle sue istituzioni locali rappresenta quel quadro, in cui si rispecchiano generalmente le particolarità della sua evoluzione storica»<sup>1</sup>). Infatti nell'organizzazione amministrativa dello Ziemstvo si rispecchiano con meravi-

<sup>1</sup>) Prof. GRADOWSKI, *Opere*. Vol. IX, pag. 418, ediz. 1904.

gliosa evidenza. le principali particolarità dell'ordinamento sociale e politico russo, si rispecchia cioè il principio di classe collegato coi privilegi del censo, da un lato nella preponderanza della classe dei nobili di campagna, dall'altro nella forma burocratica dell'amministrazione interna, che poneva per condizione la dipendenza dell'amministrazione autonoma dagli organi governativi centrali e locali. Il carattere piuttosto antidemocratico dello Ziemstvo e l'insufficiente indipendenza d'azione che ne derivavano fecero sì che in certi momenti, e specialmente nei periodi di maggior reazione da parte del governo, avessero la preponderanza gli egoistici intenti delle classi privilegiate e quelli dei difensori del regime burocratico. Ciò non ostante lo Ziemstvo, — come già dicemmo, — rappresenta una forza d'opposizione, non fosse altro in causa dell'impossibilità d'un accordo fra una vera amministrazione autonoma locale e il regime burocratico-assolutista, e, specialmente in questi ultimi anni, ha attirato a sè tutti gli elementi liberali, e li ha consolidati. La storia dello Ziemstvo russo è una lotta senza interruzione per la propria esistenza, una lotta per quella autonomia, che originariamente doveva aver in sè per legge. La quarantenne esistenza dell'istituzione dello Ziemstvo in Russia è caratterizzata da trasformazioni lievi ma incessanti, più o meno parziali. La burocrazia considerò lo Ziemstvo come il suo più accanito nemico, ne perseguì ogni manifestazione d'autonomia, anche la più insignificante, e fece ogni sforzo per eliminarlo senz'altro, o almeno per opprimerlo. Ma questa oppressione ebbe per lo Ziemstvo l'effetto di circondarlo dell'aureola d'una persecuzione ingiusta, e persuase a prender parte alla sua operosità molti fra i migliori elementi russi, per i quali tale operosità nell'amministrazione dello Ziemstvo veniva a penetrarsi con la lotta contro il governo burocratico, e con l'azione intesa a portare il benessere nel popolo.

## I.

**Storia dell'introduzione dello Ziemstvo, secondo l'ordinamento del 1864. - Organizzazione delle istituzioni dello Ziemstvo; sua rappresentanza, sua competenza, suo sistema d'imposte.**

I primi mesi del 1860 incominciano quel periodo che in Russia è noto sotto la denominazione di «epoca delle grandi riforme»; e si può considerare come primo punto di partenza la liberazione di più di 20 milioni di contadini dalla servitù. L'antico ordinamento politico, basato sulla schiavitù, da lungo tempo portava in sé i germi del dissolvimento. Già ai tempi di Caterina II si eran fatte sentire nella classe degli intellettuali, allora poco numerosa, coraggiose e decise voci richiedenti l'abolizione della schiavitù. Tuttavia non soltanto in quei lontani tempi, ma anche in epoche assai più recenti, coloro che avevano avuto il coraggio di alzare apertamente la loro voce in pro di quest'abolizione erano stati puniti con la prigione e con l'esilio.

Sotto Alessandro I si ebbero numerosi oppositori alla servitù, che nel contempo avanzavano già domande d'indole politica. Tale manifestazione di carattere sociale ebbe termine con la feroce repressione della congiura militare del 14 dicembre 1825, sotto il nuovo imperatore Nicola I. La società ammutolì per lungo tempo, e soltanto le sempre più frequenti rivolte dei contadini, le uccisioni di proprietari, gl'incendi di proprietà, ecc., manifestarono chiaramente la necessità di riforme. Anche il governo cominciò a capire il bisogno d'un alleviamento della sorte dei contadini, e a prendere alcune misure in questo senso, per quanto da principio insignificanti. L'infelice campagna della Crimea colla catastrofe finale di Sebastopoli mise in luce con straordinaria vivezza i difetti dell'ordinamento di Stato russo, tanto da rendere impossibile il mantenimento dell'antico regime. E Alessandro II comprese i bisogni del momento, e decise di attuare immedia-



tamente le riforme prima tra queste l'emancipazione dei contadini. L'abolizione della servitù, che seguì nel 1861, doveva necessariamente portare con sé un seguito di altre importanti riforme, come la riforma delle istituzioni giuridiche e amministrative, del servizio militare, ed altre ancora riguardanti l'interna vita russa; tra queste occupano il primo posto le modificazioni nell'amministrazione locale, a l'ias la riforma dello Ziemstvo (1864).

Fino allora l'amministrazione locale dei circondarî e delle provincie (in cui la Russia era stata divisa prima da Pietro I e poi da Caterina II), era retta con sistemi burocratici. Con lo «statuto per le provincie» del 1775, erano stati posti in ogni provincia speciali funzionarî a capo dell'amministrazione provinciale, della giustizia, e dei beni della Corona. Le provincie si dividevano in circondari ed in città, che costituivano unità amministrative ed economiche separate ed indipendenti. Tutte le questioni locali erano esclusivamente sottoposte al potere centrale, senza interpellare nessuna rappresentanza, e gli amministratori non vi avevano nessuna partecipazione, o una partecipazione limitatissima. Così, fra le istituzioni locali, le autorità provinciali, a cui spettavano le più disparate funzioni, la camera della Corona (per le questioni dipendenti dalla medesima) e la polizia cittadina erano esclusivamente composte di funzionarî imperiali; mentre invece alcune istituzioni giuridiche, come il collegio della tutela pubblica, — a cui erano sottoposti gli ospedali, gli istituti di beneficenza, ecc., — comprendevano anche alcuni rappresentanti scelti dalle diverse classi. Oltre a ciò esistevano istituzioni di classe, che consistevano esclusivamente di rappresentanti eletti fra le classi stesse, come i tribunali dei circondari, l'ufficio di tutela dei nobili, il tribunale minore di campagna. Ne veniva che le piccole unità dei comuni locali e delle suddivisioni amministrative formate dalle frazioni rurali (*vólост*), assumessero un carattere di classe essenzialmente agricolo, e lo hanno tutt'oggi. Fino all'abolizione della servitù, l'amministrazione della massima parte dei contadini stava nelle mani del proprietario dei terreni, mentre i contadini

liberi dipendevano dagli organi governativi. V'erano casi poi in cui questi piccoli comuni godevano di una certa amministrazione autonoma di classe, come ne godevano altre classi privilegiate.

Di qual genere fosse l'ordinamento generale d'allora dell'intera vita russa appare dai seguenti tratti caratteristici, rilevati da Unkowsky, che fu tra i principali cooperatori alla soluzione della questione dei contadini.

«Per ogni dove nella nostra amministrazione (egli dice), anche nei tribunali, regna la più evidente prepotenza. Le leggi sono sepolte in grossi e pesanti volumi, senza che abbiano nessun collegamento con la vita del popolo.... Tutta la vita del popolo è posta sotto curatela, cosicchè il numero degli atti giudiziari è cresciuto all'infinito.... Come effetto dell'illimitata ingerenza del governo in tutta la vita del popolo, dell'accentramento del complesso delle amministrazioni nelle mani di un'autorità esecutiva irresponsabile, e dell'assoluta mancanza di un potere giudiziario, la nostra amministrazione presenta una serie d'abusi elevata a sistema di Stato. L'ordinamento di questi usi, o meglio di questi abusi di potere, è costituito con tale potenza e regolarità, da abbracciar tutta la Russia, senza lasciare nessun punto sano, in cui possa svolgersi una vita libera e razionale»<sup>1)</sup>.

Questo stato di cose portava come conseguenza tristissime condizioni sociali, tanto per l'insufficiente soddisfacimento dei bisogni locali, sia intellettuali che economici, quanto per il difettoso uso delle imposte e dei tributi locali. Nel medesimo senso, per quanto con più miti espressioni di quelle usate nel memoriale di Unkowsky, si esprime anche la pubblicazione ufficiale. Motivazioni concernenti il disegno d'ordinamento delle istituzioni dello Ziemstvo nell'anno 1864. Secondo questo «memoriale esplicativo» le ragioni delle tristi condizioni stavano principalmente «nella mancanza di una amministrazione comune autonoma comprendente tutti i rami della società locale, nell'aumentata quantità

<sup>1)</sup> Gr. Giansceieff.

degli interessi locali e politici, nell'eccessiva ingerenza del governo in questioni riguardanti la campagna, come pure nel superfluo controllo politico. Quest'ultimo era da considerarsi come conseguenza inevitabile di un ordinamento, che non concedeva alla maggior parte della popolazione nessun diritto comune nè civile, nè politico, e l'abbandonava alla tutela esercitata dai proprietari di fondi e dalle singole amministrazioni; cosicchè gl'interessi di questa parte del popolo non potevano essere presi in considerazione, che coll'ingerenza del governo nelle questioni locali». Con l'abolizione della servitù, il vecchio ordinamento dell'amministrazione locale perdette anche quest'ultima ragione d'essere, e contemporaneamente all'emancipazione dei contadini vennero gettate basi nuove e più ampie per un più libero sviluppo della campagna, e per soddisfare i bisogni non solo politici, ma anche locali. Ciò doveva inevitabilmente incoraggiare l'azione autonoma della popolazione. Nelle «motivazioni» ufficiali sopra citate, si continua accennando che «nessuno può con maggior zelo e maggior cura dedicarsi alla direzione di una società, di colui che a quella appartiene, e che nessuno sente più le conseguenze di un cattivo ordinamento, e più ne sopporta la materiale responsabilità, che il padrone stesso della casa (cioè la popolazione)»<sup>1)</sup>.

Originariamente la riforma dell'amministrazione locale era intesa nel senso di un «completo e conseguente esercizio della locale amministrazione autonoma». La necessità di una locale auto-amministrazione era già stata compresa da alcuni comitati provinciali composti di rappresentanti della nobiltà, e che erano stati convocati dal governo, allo scopo di preparare la riforma dell'emancipazione. Alcuni delegati intervenuti alla prima convocazione (quella per regolare le condizioni dei contadini) nelle loro osservazioni intorno ai lavori della commissione si erano espressi colla massima fermezza in questo senso.

<sup>1)</sup> *Lavori della commissione sulle istituzioni provinciali e sui circondari*. Seconda parte: *Istituzione dello Ziemstvo*, libro I, edizione 1863, pag. 23.

I delegati del comitato provinciale, Besobrasoff per il comitato di Wladimir, Kosagowski per quello di Nowgorod, e Chruschcioff e Schroter per quello di Charkow presentarono proposte di amministrazione locale, secondo le quali: « tale amministrazione avrebbe dovuto essere comune a tutte le classi, avrebbe dovuto essere elettiva, ed essere responsabile soltanto di fronte ai tribunali ed alla società. La conferma degli eletti a quegli uffici avrebbe dovuto esclusivamente dipendere dalle elezioni, non dal governo ». I delegati di alcuni altri comitati (di Twer, di Riasan, e di Tambow) espressero il voto che « la pubblica azione locale non fosse circoscritta nella stretta orbita delle classi; nel circondario essa avrebbe dovuto risiedere in tutta la popolazione della campagna, in tutti i possessori di fondi d'ogni categoria, i quali dovevano collaborare ad un unico scopo. Nel circondario tutta la popolazione e della campagna e della città avrebbe dovuto avere un'unica assemblea, un'unica amministrazione, un'unica polizia, e un unico tribunale ». (A. J. Koscekeff <sup>1</sup>).

Nel medesimo senso rispondono molte assemblee dei nobili alla domanda del governo, circa il regolamento delle imposte agricole. L'assemblea dei nobili della provincia di Charkow pose come base fondamentale, che « il governo avrebbe ottenuto una sostanziale ed equa ripartizione delle somme della campagna per i bisogni della provincia, solamente quando questa ripartizione fosse abbandonata esclusivamente a rappresentanti scelti da tutte le classi contribuenti; quando la validità della scelta fosse dipesa esclusivamente dalla sua stessa regolarità; quando gli eletti fossero protetti contro l'arbitrio della burocrazia, ed avessero ad essere responsabili solo davanti ai tribunali; quando, infine, il pubblico controllo sull'operato di questi eletti fosse concesso solamente a speciali commissioni di revisione elette con gli stessi sistemi » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup>) A. A. KORNILOFF, *Sulla storia della questione della rappresentanza della campagna*, in *Ziemskaia Nedielia*, 1903, fasc. 10-11.

<sup>2</sup>) *Lavori della commissione sulle istituzioni provinciali*. Seconda parte, vol. II, ediz. 1863.

Anche nella commissione convocata dal governo per l'elaborazione di un disegno tendente a modificare l'amministrazione provinciale, sotto la presidenza di N. A. Miliutin, vi furono dei patrocinatori di larghe basi per un'amministrazione autonoma locale. Ma allorchè Miliutin fu sostituito dal ministro degli interni, P. A. Waluieff, le proposte originarie vennero circoscritte, specialmente in ciò che riguardava la competenza delle nuove istituzioni.

Nella società e nella letteratura d'allora la questione dell'amministrazione autonoma divenne popolarissima. La parte liberale della società e della nobiltà vi dedicò un grande interesse, anche perchè nell'autonomia dell'amministrazione locale aveva visto una preparazione a future modificazioni più ampie. Ma gli sforzi della società non conseguirono quel risultato che si sarebbe potuto sperare. Gli autori dell'ordinamento sull'istituzione dello Ziemstvo nell'accogliere il desiderio della società, cercarono anche di «porre un freno ad aspettative inesaudibili ed ai liberi sforzi delle diverse classi».

Il 2 luglio 1862 i principî fondamentali delle riforme agricole ottennero l'approvazione imperiale; e il 26 maggio 1863 il disegno definitivamente elaborato venne sottoposto al consiglio di Stato, che convocò per il parere anche i marescialli della nobiltà e i prefetti di Pietroburgo e di Mosca. Il 1.º gennaio 1864 «l'ordinamento sull'istituzione degli Ziemstvi» ebbe forza di legge, e un ukase imperiale della stessa data ne ordinò l'applicazione in 33 provincie. Nel contempo il ministro degli interni riceveva l'ordine di preparare un memoriale circa il tempo ed i mezzi utili per l'attuazione di quella riforma nelle altre parti dell'impero.

Per quanto incompleta fosse la riforma del 1864 sullo Ziemstvo, per quanto grandi ne fossero i difetti, rappresentava tuttavia, date le condizioni dell'epoca, un importantissimo avvenimento per la Russia. Ben a ragione dunque scriveva allora il principe Wassilikoff, — il primo trattatista sull'amministrazione autonoma, — che «con temerarietà senza esempio negli annali della storia universale si era entrati in una

nuova via della vita pubblica »<sup>1</sup>). Un altro contemporaneo e cooperatore della riforma dello Ziemstvo, il conte Korf, in vista di tale riforma, si era già così espresso: «In assoluta opposizione ai numerosi tentativi timidi di riforme ed alle mezze misure, onde è ricca la storia di tutte le legislazioni, la proposta attuale è intesa a ricidificare d'un sol tratto la nostra amministrazione autonoma locale su più larga base, e a liberarla definitivamente da ogni legame con le tradizioni antiquate e con gli usi della nostra amministrazione burocratica »<sup>2</sup>).

Al primo apparire di questa riforma, società e letteratura d'allora l'accolsero in modi diversi; l'accolsero con entusiasmo i partiti moderati; i liberali, viste inasaudite le loro speranze in più ampie modificazioni di significato costituzionale, l'accolsero con freddezza e con ritegno. E questo forse contribuì a che non comprendessero l'altissimo significato che aveva questa riforma per uno svolgimento quieto e progressivo della vita interna russa. Il significato della riforma dello Ziemstvo si andò poi di mano in mano rendendo più chiaro, perchè per natura sua non poteva produrre rapidi risultati, dati i difetti organici che volta a volta si facevano sentire.

Se noi ora rivolgiamo la nostra attenzione all'essenza della riforma dello Ziemstvo, potremo osservare il sistema della rappresentanza rurale, l'organizzazione e le attribuzioni dello Ziemstvo, come pure i suoi rapporti cogli organi governativi.

Nel memoriale ufficiale sopraccennato, facente parte del disegno d'istituzione dello Ziemstvo, ne vengono estesamente esposti i seguenti fondamentali principî d'amministrazione sociale: «Secondo la base generale della riforma presa nel suo insieme, viene abbandonato alla popolazione interessata il governo delle questioni paesane nei circondari e nelle provincie; e

1) Principe A. WASSILIKOFF, *Intorno all'amministrazione autonoma*. Vol. I, pag. 6.

2) *Lavori della commissione sulle istituzioni provinciali e dei circondari*. Seconda parte, libro I, ediz. 1863. «Memoriale del conte Korf».



come ad ognuno spetta la propria amministrazione privata, così spetterà alla società quella della società stessa». Quindi, il memoriale stabilisce: «la popolazione dei circondari e delle provincie può amministrare le cose riguardanti il paese col mezzo de' suoi rappresentanti, la cui riunione costituisce l'istituzione dello Ziemstvo». «L'amministrazione delle cose paesane ammette due sorta di istituzioni: legislativa ed esecutiva. La prima è denominata Assemblea paesana, la seconda ufficio paesano (*uprava*). Le istituzioni dello Ziemstvo di ogni singolo circondario constano quindi di Assemblee di circondari paesane» e di «Uffici di circondario paesani, e quelle di ogni provincia (che conta parecchi circondari) di Assemblee provinciali paesane e di Uffici provinciali paesani».

Così fu concesso alla gran massa russa il diritto fondamentale di amministrazione autonoma; ma nella pratica poi tale diritto fu limitato da restrizioni speciali. Secondo il memoriale, a tutta quanta la popolazione del circondario era «più o meno» concesso di prender parte all'amministrazione delle cose che la riguardavano. Ma questo «più o meno» andò tanto oltre, che come condizione *sine qua non* per far uso del diritto venne posto il possesso di un dato censo (in forma di proprietà immobiliari: possesso di terreni, di case, di ditte commerciali ed industriali). Era invece escluso il principio di classe, per quanto non totalmente, poichè i compilatori dell'ordinamento degli Ziemstvi (1864) si eran visti obbligati a non lasciare del tutto fuor di considerazione la naturale e storica divisione della popolazione in classi: «La divisione in classi, come la conosce e considera la legge, non è consentanea all'intendimento dell'istituzione dello Ziemstvo, la quale per principio deve aver di mira non gl'interessi d'una classe, ma gl'interessi economici d'una località». La più naturale e più adatta via d'uscita da questa difficoltà era, secondo il parere del legislatore, la «suddivisione della popolazione del circondario in tre categorie principali: la classe dei proprietari di terreni non appartenenti a nessun comune, i comuni urbani e i comuni ru-

rali. Così da un lato viene conservato il carattere paesano della rappresentanza, poichè essa deriva dalla differenza di censo e dai diversi interessi che ne conseguono; dall'altro viene pur tenuto calcolo nei limiti del possibile del principio tradizionale e storico della divisione di classe, perchè in ognuna di quelle tre categorie prepondera una delle classi che storicamente si formarono». In tal guisa la rappresentanza paesana venne a dipendere nel medesimo tempo da una differenza di censo e da una differenza di classe; e quest'ultima vi compariva tanto più manifesta, in quanto che allora in Russia i proprietari di terreni erano principalmente i nobili, mentre la proprietà fondiaria dei contadini era precisamente basata sul principio comunale, e perchè nelle popolazioni urbane preponderava la classe media dei piccoli borghesi e dei negozianti, che, per la maggior parte, possedevano case o imprese commerciali od industriali. Naturalmente sarebbe stato più equo, una volta che la divisione di classe non era ammessa come principio, ripartire semplicemente il territorio del circondario in distretti, concedendo a tutta la popolazione dei singoli distretti d'eleggersi rappresentanti propri, e ciò senza differenza di grado e di classe (vale a dire di censo). Una certa giustificazione della suddivisione in categorie nell'ordinamento degli Ziemstvi, sta forse nel fatto, che era da temersi, e non senza motivo, che i proprietari esercitassero una pressione indebita sui contadini, liberati appena dal loro potere. «L'avvicinamento degli schiavi d'ieri ai loro ex-padroni in una comune riunione elettorale avrebbe difficilmente avuto come conseguenza la regolarità e l'indipendenza del voto. Si temeva cioè che in una elezione comune i proprietari di terreni, godendo maggior influenza, e per cultura, e per ricchezza, e per appartenere ad una classe privilegiata, non dovessero, con la loro presenza, allontanarne gli elettori contadini».

Censo e suddivisione degli elettori in gruppi (collegi) secondo il genere di proprietà immobiliare furono dunque le due basi del diritto elettorale concesso con l'ordinamento dello Ziemstvo nel 1864. Le altre condizioni erano le seguenti: Gli elettori appartenenti





PREZZO DEL PRIMO FASCICOLO: **Una Lira.**

---

*Nei fascicoli successivi pubblicheremo:*

- IV. **Lo Zlemstvo** (*continuazione e fine*).
- V. **La Chiesa**, di WASSILI ROSANOFF.
- VI. **La politica finanziaria**, di JVAN OSEROFF, il noto economista, Mosca.
- VII. **La questione del lavoro**, del dott. V. TOTOMIANZ, Pietroburgo.
- VIII. **Il procedimento penale extra-legale**, di WLADIMIR NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di camera dello Zar, Pietroburgo.
- IX. **La donna russa e la sua partecipazione alla Rivoluzione**, di ALESSANDRO AMFITEATROFF, Parigi (esiliato dalla Russia).
- X. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO KORNILOFF, Pietroburgo.
- XI. **La polizia**, del libero docente MOSKWITSCH.
- XII. **L'istruzione popolare**, di NICOLAI TCECOFF, Mosca.
- XIII. **L'arte moderna**, di ALESSANDRO BENOI, esimio pittore, Pietroburgo.
- XIV. **Gli ebrei russi**, del dott. M. VIRTUS.
- XV. **La Finlandia**, del dott. AXEL LILLE.
- XVI. **Il regno di Polonia**, di ANDREEI NIEMOZGEWSKI, Lemberg.
- XVII. **I piccoli russi**, del prof. dott. GRUSCEWKI, Lemberg.
- XVIII. **Gli Armoni in Russia**, di BERBEROFF, Rostow s. Don.
- XIX. **L'esercito**, di \*\* W. M.
- XX. **La flotta**, di \*\* S. K.

---

*In fine dell'opera, daremo il frontispizio e la prefazione di JOSEF MELNIK.*